Piano Infanzia e Adolescenza 2012/2014



Garantire diritti, costruire relazioni, animare i territori

INDICE

PREMESSA
10 anni di storia del Piano Infanzia ed Adolescenza a Palermo

CAPITOLO 1
Per il futuro… Orientamenti per il rinnovamento

CAPITOLO 2
Best practices
I servizi istituzionali
La rete dei centri aggregativi

CAPITOLO 3
Premessa. Il Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza – Legge 285/97
1. Il Piano per l'Infanzia e l'Adolescenza a Palermo: le priorità nei territori
2. L'analisi territoriale: l'incidenza delle coorti giovanili nelle otto circoscrizioni
3. Il malessere scolastico nelle sue diverse espressioni
4. Il rischio di devianza minorile nel territorio

CAPITOLO 4
Le azioni del piano
Premessa
Intervento 1. Spazi gioco 0-3 anni nei territori
Intervento 2. Spazi gioco 0-3 anni negli asili nido
Intervento 3. Spazi gioco 3-6 anni nelle scuole dell'infanzia
Intervento 4. Madri di giorno
Intervento 5. Intervento a sostegno del bambino/i ospedalizzati e delle loro famiglie
Intervento 6. Biblioteche e Centri culturali per bambini e bambine, per ragazzi e ragazze
Intervento 7. La maestra delle parole
Intervento 8. Spazio neutro
Intervento 9. Mediazione familiare
Intervento 10. Affidamento familiare
Intervento 11. Servizi educativi domiciliari
Intervento 12. Rete dei servizi residenziali di accoglienza
Intervento 13. Centri di animazione territoriale nelle otto circoscrizioni
Intervento 14. Minori immigrati e nomadi
Intervento 15. Spazio Sovracircoscrizionale Transculturale per minori stranieri con problemi sanitari
Intervento 16. Minori disabili
Intervento 17. Minori con disturbi della personalità
Intervento 18. Giustizia Riparativa
Intervento 19.Contrasto alla violenza sessuale e di genere
Intervento 20. Mediazione penale
Intervento 21. Telemaco
Intervento 22. Informabus
Intervento 23. Partecipazione e cittadinanza attiva

CAPITOLO 5
Intervento 24. Osservatorio Interistituzionale
Intervento 25. Comunicazione
Intervento 26. Valutazione del Piano
Intervento 27. Formazione

Premessa

10 ANNI DI STORIA DEL PIANO INFANZIA ED ADOLESCENZA A PALERMO

La situazione preesistente all'applicazione della L.285/97 si connotava per la carenza di servizi sociali e in particolare di servizi rivolti all'infanzia e l'adolescenza, nonché per la carenza di strutture e l'inadeguatezza delle metodologie. Gli interventi erano caratterizzati da una logica basata sul disagio e sulle emergenze, il cui tratto di forte criticità era costituito dalla frammentazione e dal rischio di reciproche sovrapposizioni. Si continuava ad insistere sull'unicità della persona quale destinatario degli interventi, senza che questa dimensione riuscisse a trovare spazio operativo rispetto ai vari ambiti di competenza delle singole istituzioni deputate all'intervento. La logica consolidata era orientata all'assistenzialismo, al controllo dei comportamenti, all'intervento episodico ed emergenziale, più che su servizi ed interventi "tradizionali", peraltro necessari a creare un sistema di prestazioni essenziali.

Il mondo dell'associazionismo, che operava sul territorio con impegno e volontà, era ostacolato nella sua, pur meritoria, azione da tali carenze. Inoltre, le iniziative poste in essere non presentavano quel carattere di integrazione all'interno dell'ambito territoriale, che è divenuto essenziale attraverso l'applicazione della L. 285/97.

Dall'altro la conoscenza delle reali condizioni di vita della città di allora faceva emergere una realtà in cui si intersecano, talvolta scontrandosi, il retaggio di valori arcaici di una società contadina e patriarcale e le caratteristiche di una città metropolitana; le tradizioni culturali e i modelli economici del passato e i percorsi di sviluppo tipici delle società avanzate; un agglomerato urbano moderno ed efficiente in alcune sue parti, ma degradato e carente rispetto alle più elementari condizioni di vivibilità in altre zone. La Palermo di allora appariva come una città residenziale, culturalmente attiva e portavoce delle esigenze di tutta la regione, caratterizzata da una forte motivazione a modificare taluni aspetti di sottosviluppo, che hanno dato esito alla costruzione di quartieri periferici, caratterizzati da condizioni di degrado e scarsa vivibilità.

L'immagine che emerge, a tutt'oggi, è caleidoscopica: la città si caratterizza per una grande complessità e per un notevole polimorfismo dal punto di vista socio-demografico, culturale, strutturale ed economico. Tali caratteristiche si rilevano dall'evidente contrasto tra il buon livello di vivibilità delle zone residenziali, connotate da un target socio-culturale medio-alto, e le condizioni di degrado, marginalità, disagio sociale ed economico di numerose zone della città, in particolare di quelle periferiche.

Le 8 Circoscrizioni nelle quali è ripartito il Comune di Palermo presentano, infatti, caratteristiche diverse tra loro, così come talvolta accade anche all'interno della stessa Circoscrizione, e, complessivamente, il disagio sociale ed economico della Città risulta significativo ed in questi ultimi anni notevolmente aggravato dalla crisi economica in corso, che ha ridimensionate ed in molti casi polverizzato le capacità di acquisto delle famiglie.

Da queste premesse emergono la difficoltà e la complessità, ma soprattutto la novità che la L.285/97 ha rappresentato per il lavoro sociale a Palermo e la portata dei cambiamenti in tema di politiche sociali che il Gruppo Tecnico di coordinamento territoriale, (cabina di regia voluta dalla normativa) ha dovuto affrontare nel tempo.

L'attività di tale gruppo è stata promossa in seguito alla sottoscrizione di due accordi di programma siglati rispettivamente nel 1998 e nel 2002, il primo tra il Comune, l'ASP e il Provveditorato agli Studi di Palermo, il secondo oltre che da questi enti anche dalla Prefettura e dal Centro per la Giustizia Minorile per la Sicilia.

Alcuni dei punti di forza che hanno contraddistinto il funzionamento di tale gruppo a Palermo sono stati rappresentati da due aspetti non di poco conto: il primo, dal fatto che, pur nel corso dell'avvicendamento di alcuni componenti, altri di loro sono rimasti stabili nel tempo, assicurando in questo modo la continuità e la memoria storica del lavoro che si andava sviluppando, il secondo dalla presenza continuativa da un certo momento in poi della medesima persona eletta in

rappresentanza del terzo settore, che, oltre a farsi portavoce di un'efficace interpretazione delle finalità previste dalla normativa, ha favorito nel tempo il confronto e la comunicazione tra i due mondi.
Il profondo cambiamento culturale-sociale, programmatico-progettuale e organizzativo-gestionale costituito dalla applicazione della L.285/97 a Palermo infatti richiedeva da parte dei vari rappresentanti istituzionali un passaggio epocale di visione complessiva del lavoro sociale sull'infanzia e l'adolescenza, quello di decentrarsi rispetto all'esclusivo interesse istituzionale rappresentato, per mettere al centro dell'intervento l'interesse comune, peraltro perseguito dalla legge, di promuovere itinerari congiunti di crescita e di formazione assunti come luoghi di prevenzione delle disfunzionalità dei percorsi di sviluppo.
L'implementazione della legge, in verità, poteva contare sull'esperienza di alcune sperimentazioni fatte a Palermo in alcune aree periferiche della Città, nelle quali le conseguenze dei danni socio-urbanistici avevano raggiunto livelli significativi e nel Centro storico, contesto caratterizzato da sovraffollamento e degrado socio-culturale attraverso i fondi della L.216/91 "Primi interventi in favore di minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose". Tali iniziative infatti hanno costituito un passo importante al fine di costituire l'integrazione sistematica ed organizzata con il privato sociale e il volontariato (prima relegati ad un ruolo surrettizio) che è risultata uno dei fattori positivi esitati dalla realizzazione degli interventi ai sensi della Legge 285/97.
Ma diversi risultano i fattori positivi esitati dalla legge, anzi in proposito si possono individuare alcune dimensioni qualificanti la normativa, che continuano a rappresentare dei punti di riferimento per la progettazione degli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, con le quali il gruppo Tecnico di Coordinamento di Palermo (G.T.C.) ha dovuto "fare i conti" in questi anni e su cui sarà opportuno confrontarsi per individuare il percorso fin qui realizzato nella costruzione del piano infanzia e adolescenza a Palermo.
Innanzitutto, proprio rispetto al rapporto pubblico-privato, emerge quale dimensione di qualità il *principio di sussidiarietà*, che richiama il concetto di responsabilità condivisa e compartecipata tra tutti i soggetti coinvolti nell' attuazione delle politiche rivolte ai minori, al fine di potenziare l'efficacia delle azioni realizzate.
Si trattava di passare da un atteggiamento assistenzialistico (che deresponsabilizza il cittadino) ad una azione interistituzionale di sostegno e promozione delle risorse della società civile e di governo dell' offerta dei servizi in un dato territorio.
La traduzione operativa consisteva nell'attivare un reale coinvolgimento delle formazioni sociali a vari livelli, dalla fase di progettazione, alla gestione degli interventi e promuovere la partecipazione della popolazione, passando da un iniziale coinvolgimento con il ruolo di "utente" ad una progressiva creazione di spazi di protagonismo dei destinatari degli interventi. Tale partecipazione si traduceva quindi nella concreta attuazione di modalità sinergiche di progettazione, realizzazione e valutazione degli interventi da parte delle istituzioni pubbliche e private, professionisti e mondo del volontariato, adulti e bambini per la realizzazione di un percorso di crescita delle giovani generazioni, che favorisse la trasformazione della società civile nella tanto auspicata *comunità educante.*
Il vero punto di svolta era rappresentato sin da allora dalla trasformazione del rapporto tra Ente pubblico e realtà del terzo settore che doveva andare oltre, sia alla modalità dell'*integrazione/valorizzazione*, nella quale il pubblico definisce gli spazi che il privato sociale deve occupare, sia alla *supplenza e alla delega* per cui il privato sociale è chiamato ad assolvere alle funzioni che il pubblico, per differenti ragioni, non svolge. Il settore pubblico deve favorire lo scambio e il mutuo aiuto delle realtà presenti sul territorio e assumere un ruolo di governo degli interventi in via di realizzazione, attraverso l'accompagnamento di reti di enti pubblici, privati, terzo settore, cittadinanza attiva, cui offrire luoghi ed occasioni di condivisione democratica volti a realizzare un'analisi congiunta dei bisogni, delle risposte possibili e della valutazione degli interventi realizzati.
Da qui la centralità di altri aspetti qualificanti la legge:

la realizzazione delle *conoscenze sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, che diventa a questo punto cruciale soprattutto rispetto alla individuazione della metodologia utilizzata per la sua realizzazione;
l'attività di *monitoraggio, verifica e valutazione*, la cui esigenza è stata pioneristicamente evidenziata proprio dalla legge, non come adempimento burocratico e forma di controllo, ma piuttosto con la finalità di rendere efficace la programmazione triennale degli interventi da svolgersi, peraltro, in stretta sinergia con i percorsi formativi auspicati per gli operatori;
l'attività di *comunicazione* volta alla pubblicizzazione delle iniziative e delle buone prassi ad esse connesse e quale contributo alla realizzazione di un Sistema Informativo Nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, al fine di consentire la valutazione complessiva della applicazione e dei risultati della legge.
Tutti aspetti questi che possono ben inserirsi tra le prassi operative che caratterizzano la legge e che si definiscono onnicomprensivamente come *"azioni di sistema"*, all'interno delle quali si distinguono alcune importanti azioni *trasversali:*
l'integrazione tra i diversi interventi previsti dal piano;
la stretta interazione tra gli attori che li realizzano e i destinatari che ne fruiscono;
la sistematicità nella verifica degli stessi;
la centralità della dimensione della comunicazione.
L'approccio di sistema alla programmazione che ne deriva presenta quali aspetti fondamentali, il lavoro per progetti, il decentramento, legato alla dimensione territoriale, gli accordi operativi tra i diversi soggetti coinvolti nell'attuazione degli interventi e delle politiche. Rispetto a tale modello infatti i singoli progetti rappresentano uno tra gli aspetti qualificanti di una strategia complessa, finalizzata al raggiungimento di una serie di obiettivi interconnessi. In tale ottica quindi mettere a sistema il piano significava creare le condizioni affinchè si potesse realizzare una strategia che avesse come punti di forza proprio la conoscenza dei bisogni dei bambini e degli adolescenti della città di Palermo e dei loro contesti di riferimento, in risposta dei quali poter costruire i diversi interventi, (attraverso specifici percorsi di formazione degli operatori), costantemente monitorati, verificati e valutati anche attraverso la messa a punto di un'efficace procedura di comunicazione.
Per ultimo, ma non ultimo, l'aspetto qualificante auspicato, costituito dal collegamento e dal raccordo con gli altri strumenti normativi, che riguardano l'ambito della famiglia e dei minori: per esempio la L.149/2001- Modifiche alla L.4 maggio 1983 n. 184, recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", che ha tra l'altro sancito la deistituzionalizzazione dei minori, prevedendo all'art.2 la chiusura degli istituti, nonché il Titolo VIII del Libro Primo del Codice Civile, la stessa legislazione sull'abuso e violenza intra ed extrafamiliari, dalla L.66/96 alla L.154/01, la cui *ratio* prevede una necessaria integrazione con le norme che garantiscono un'applicazione dei diritti fondamentali dei minori, le novelle sulla tossicodipendenza L.309/90 e L.45/99, che prevedono nell'ambito di un'attività preventiva la mobilitazione delle risorse costituite dalle scuole e dalla promozione di attività culturali, ricreative e sportive, fino alla L.328/00, che tuttora costituisce un settore in cui ancora sperimentale risulta un raccordo che risulti efficace ai fini della costruzione congiunta di un "sistema di servizi" per l'infanzia e l'adolescenza.
Del resto in questa ottica ha costituto e costituisce un nodo critico individuare i modi attraverso cui far passare gli interventi effettuati e ormai non più sperimentali, dalla dimensione dei *progetti* alla dimensione stabile del *servizio*, senza riuscire a tutt'oggi ad individuare possibili soluzioni, che rimandano a piani di valutazione, in questo momento storico, di notevole complessità istituzionale.
Un esempio per tutti è stato costituito dalle cinque case famiglia inserite nel primo piano infanzia e adolescenza, che trasformate in servizi, non sono riuscite a sopravvivere, stante l'assenza a livello regionale di standard specifici, anche di tipo economico, che garantissero i rapporti di collaborazione con i comuni.
La difficoltà di dare attuazione a Palermo ai suindicati aspetti qualificanti la normativa, che, peraltro, facendo riferimento ad una progettualità di carattere comunitario ed innovativo volta alla

promozione del benessere dei minori, pone attenzione piuttosto che all'emergenza e al disagio alla *normalità* e alla *quotidianità*, è di tutta evidenza.
La situazione di partenza, che si caratterizzava per l'assenza di quelli che rappresentano i livelli essenziali di servizio, le difficoltà connesse al cambiamento della vita socio-politica della città, la pressione sociale e l'urgenza del conseguimento dei risultati hanno sicuramente condizionato il lavoro del gruppo Tecnico di Coordinamento di allora, che ha realizzato la prima programmazione triennale senza una specifica attenzione alla costruzione di piani integrati, ma come una sorta di assemblaggio di progetti, individuati in termini di risposta all'emergenza.
Gli obiettivi principali e le priorità da perseguire si sono incentrati sulla riduzione del numero dei minori all'interno dei convitti e dei semiconvitti, sul potenziamento delle strutture pubbliche, delle scuole e dei servizi, dotandoli di tutte le risorse necessarie per svolgere i propri compiti educativi e sociali, sull'implementazione degli interventi e delle attività rivolte ai minori e alle famiglie per la riduzione progressiva del danno ed il ripristino di un rapporto costruttivo tra istituzioni e corpo sociale.
La metodologia utilizzata è stata quella che la programmazione fosse effettuata sulla base delle priorità rilevate dai diversi attori coinvolti, mirando ad orientare le scelte, anche dal punto di vista economico e l'apporto del privato sociale, attraverso la costante cura dei processi e delle modalità di gestione degli stessi.
Il piano proposto nella prima triennalità nel complesso ha privilegiato oltre alle azioni volte alla riduzione dell'istituzionalizzazione dei minori, la creazione di opportunità educative e di crescita, fondate sull'esercizio dei diritti fondamentali dei minori (diritto al gioco, all'educazione e all'istruzione) che erano gravemente disattesi prima dell'applicazione della L.285. Sin da quel momento alcuni interventi importanti sono stati realizzati per la prima volta a gestione diretta dal Comune di Palermo (Spazio Neutro) e dalla ASP (Progetto Telemaco), mentre altri, sulla base di esperienze precedenti sono stati riproposti sull'intero territorio cittadino (S.E.D.).
La valutazione positiva relativa che veniva di volta in volta effettuata dal G.T.C. ha condotto nel corso del tempo ad una rimodulazione degli interventi previsti dal piano, al fine di renderli più efficaci rispetto al perseguimento degli obiettivi stabiliti dalla legge, costruendo nel tempo un impianto articolato di interventi in attuazione dei vari articoli della legge e, trasversalmente connessi dal filo conduttore di offrire ai minori stessi tutte le necessarie opportunità di sviluppo all'interno del loro contesto di appartenenza, valorizzando anzi quest'ultimo e potenziandone le risorse.
All'interno del G.T.C. si è sviluppato nel tempo un ragionamento centrato non tanto su cosa e quanto fare ma su *come* fare, ovvero su come continuare a considerare e leggere la realtà territoriale, compresa quella relativa ai propri servizi e su come porsi in relazione, integrare le competenze e condividere un lavoro comune, coinvolgendo anche gli attori del privato sociale.
Il lavoro dei primi anni si è fortemente incentrato a valutare la correttezza degli adempimenti, la trasparenza della gestione e l'efficienza delle azioni, che hanno richiesto un rilevante lavoro di omologazione di prassi di gestione amministrativa dei progetti (si è proceduto per esempio a razionalizzare ed uniformare i costi del personale proposti dalle singole progettazioni) e di verifiche sul campo da parte dei componenti il G.T.C. La valutazione cominciò ad assumere un ruolo cruciale nella gestione del piano, in quanto determinava la scelta di dare continuità o meno ai servizi già avviati, istituendosi nel tempo la buona prassi di periodici incontri di valutazione dei progetti in corso, effettuati tra il G.T.C., gli enti gestori e le Assistenti sociali del Comune, nel cui ambito territoriale ricadeva il servizio. L'opzione di garantire continuità non deve tuttavia condurre a pensare che si sia trascurata l'introduzione nei piani, che si sono succeduti, di opportuni elementi di novità e di sviluppo, né il perseguimento dell'implementazione del lavoro di rete tra soggetti istituzionali e operatori deputati alla progettazione e alla gestione degli interventi.
La necessità di una forte integrazione tra i piani triennali consecutivi, nella forma del collegamento tra i processi valutativi degli stessi e di una scelta strategica improntata alla continuità, è legata anche alla considerazione della sovrapposizione temporale nell'attuazione dei progetti, a causa della

non coincidenza con le annualità di riferimento dei finanziamenti, che ha spesso costituito un elemento centrale nella progettazione dei piani.
Accanto a questa attività svolta direttamente dai componenti il G.T.C. un primo monitoraggio (anno 2004) fu affidato all' O.P.C.E.R. in collaborazione con il Centro Studi e Ricerche psicosociali G. Arnao, che ha condotto una valutazione in itinere degli interventi attuati. La metodologia adottata ha previsto una valutazione partecipata, realizzata attraverso il coinvolgimento degli *stakeholders* più rappresentativi, che può essere considerata come una prassi efficace in relazione alla finalità di accertare lo stato di avanzamento delle azioni progettuali, segnalando le discrepanze rispetto agli obiettivi stabiliti, come previsto dalla legge stessa.
Tale monitoraggio ha reso i componenti del G.T.C. maggiormente consapevoli di quanto il percorso valutativo condotto fino a quel momento dovesse essere ulteriormente approfondito, per varie ragioni, non ultima la necessità di costruire insieme un vero e proprio "sistema" di valutazione che riuscisse a guardare sia il livello di governo del piano, sia quello delle azioni progettuali messe in campo.
Era necessario passare dalla cura resa ai progetti in fase di ideazione e realizzazione, alla cura dei processi, delle modalità di realizzazione degli stessi, della loro contestualizzazione, ovvero della capacità di valorizzare le risorse locali e di promuoverne la soggettività.
Si iniziò dunque a lavorare sull'idea di un percorso formativo che mettesse a sistema le esperienze e che tracciasse nuove direttrici di sviluppo, attraverso il coinvolgimento dell'Istituto Centrale di Formazione del Ministero della Giustizia di Messina e dell'Unione degli Assessorati alle politiche socio-sanitarie e del lavoro. Attraverso il progetto formativo realizzato tra il 2006 e il 2008, al quale si è dato il titolo di Valutando l'Educare si è inteso creare le basi per una effettiva progettazione integrata degli interventi, che ha coinvolto tutti gli stakeholders e per l'adozione di un metodo e di prassi istituzionali e operative comuni e fondate sulla messa in rete delle risorse. Sono stati coinvolti i referenti del Comune di Palermo e delle istituzioni coinvolte nel G.T.C., dirigenti, funzionari e assistenti sociali dei servizi territoriali e parte dei referenti delle associazioni del privato sociale, che erano ormai da diversi anni i gestori degli interventi. Le tematiche trattate hanno riguardato tutti gli aspetti centrali della progettazione educativa e della valutazione degli interventi e dei progetti. Ha costituito una preziosa occasione per riflettere sul significato della valutazione e sui suoi legami con la programmazione e progettazione, nonché di adottare un linguaggio condiviso, che identificasse con chiarezza i concetti ai quali si fa riferimento. Le attività realizzate hanno consentito di esplicitare i valori, i criteri e gli indicatori alla base della valutazione delle politiche e delle azioni socio-educative, distinguendo quelli di carattere generale e quelli che sono più legati a specifici contesti di azione. Inoltre, attraverso le attività laboratoriali è stata promossa una riflessione comune sulle fantasie e sui vissuti connessi al valutare, ma soprattutto all'essere valutati, aspetto di centrale importanza affinchè le pratiche di valutazione acquistino carattere di fattibilità. La finalità è stata quella di elaborare l'erroneo presupposto che la valutazione equivalga in ogni caso ad un'azione di controllo, recuperando ed affermando la visione della valutazione come attività che consente di dare senso alle azioni intraprese. Pertanto, specie per quanto concerne il privato sociale, il percorso formativo ha perseguito anche l'obiettivo di sviluppare la capacità di autovalutazione del proprio operato e di rendere conto dello stesso all'esterno, in primo luogo agli enti finanziatori.
Il percorso ha rappresentato un significativo elemento di sfida e di innovazione per il territorio palermitano, attivando la possibilità di una comunicazione e di un confronto diretto tra due mondi quello del pubblico e quello del privato, che, lavorando sulla reale e concreta condivisione di linguaggi e riferimenti concettuali, di metodi e di prassi, ha reso necessari da parte di ognuno, un'apertura all'altro e un decentramento dal proprio ruolo che rappresentano sempre un investimento impegnativo.
Un ultima parte aggiuntiva del percorso ha riguardato esclusivamente il G.T.C., che ha avuto occasione in quella circostanza di "costruire insieme" il sistema di valutazione del piano infanzia e adolescenza e sulla scorta ormai di un' esperienza di lavoro pluriennale, di far conoscere la propria

identità di “gruppo di lavoro interistituzionale”, sottoscrivendo la carta del suo funzionamento, che si è voluta inserire nella parte finale di questa pubblicazione.
E allora c’è da chiedersi a che punto siamo arrivati rispetto alla realizzazione del principio di sussidiarietà, alla conoscenza della condizione dell’infanzia e della adolescenza, alla comunicazione e alla costruzione di un adeguato sistema di valutazione?
Per quanto riguarda il rapporto pubblico/privato si è registrato nel tempo un superamento degli orientamenti preesistenti attraverso la promozione e la sperimentazione di forme di co-progettazione in rete, che hanno reso possibili la condivisione del processo programmatorio sin dalla fase dell’ideazione, dell’attivazione, oltre che della stessa progettazione.
Si è assistito in questi anni ad un percorso di incremento del terzo settore come realtà produttiva e socialmente rilevante, che è riuscita a costruire nel tempo un pensiero propositivo e un radicamento operoso in risposta ai bisogni del territorio; infatti attraverso l’adesione a reti territoriali, promosse ed accompagnate da alcune istituzioni, è riuscita ad occupare spazi comuni, attraverso i quali poter condividere e scambiare risorse, strategie e scenari di azione congiunta. La Rete Bene Comune del Centro storico, ad esempio, ha proposto in occasione dell’ultimo bando indetto dal Comune di Palermo relativo ai centri aggregativi per minori, delle progettazioni in cui ha prevalso la logica di rete rispetto alla gestione delle iniziative progettuali. La Rete dei Centri Aggregativi che fanno capo alla Legge 285/97 è un altro esempio di come si sia cercato di condividere un progetto comune di interventi a favore dell’infanzia e dell’adolescenza, mettendo in rete iniziative e attività di ciascun ente. Attraverso l’attivazione di tali reti si è inoltre implementato il metodo della progettazione partecipata, attraverso cui è stato possibile procedere in diversi territori alla individuazione dei bisogni e alla costruzione sociale della domanda.
La conoscenza dei bisogni dei territori, quindi, si è andata realizzando prevalentemente attraverso il coinvolgimento di testimoni privilegiati, ovvero di operatori sociali che effettuano un lavoro sul campo e godono di un punto di osservazione che li pone nelle condizioni di poter cogliere con tempestività i segnali sensibili; in atto si sta tentando all’interno del tavolo tematico infanzia ed adolescenza attivato stabilmente dal Comune di Palermo all’interno della L.328/2000 di individuare una metodologia di lavoro che sistematizzi, rendendole usufruibili, tutte le informazioni sociali utili al processo di programmazione degli interventi.
Per quanto riguarda la comunicazione, sono state attivate numerose iniziative di promozione e pubblicizzazione del piano attraverso mezzi di comunicazione audiovisiva, veicolata attraverso spot televisivi, diffusi anche su scala nazionale, campagne di sensibilizzazione su tematiche particolarmente sensibili (affido familiare, maltrattamento e abuso minorile ecc), numerose comunicazioni su testate giornalistiche anch’esse a diffusione locale e nazionale. In questa sede si vuole citare a titolo esemplificativo il progetto “Benedetta Croce”, che ha riguardato, attraverso la sottoscrizione di una convenzione tra il Comune e la Rai, la realizzazione di un cortometraggio ambientato a Palermo sullo sfruttamento minorile, che ha registrato un tale successo da essere stato tradotto in 15 lingue e diffuso in 80 paesi.
Rispetto alla valutazione, infine, all’indomani del percorso “Valutando l’Educare” il G.T.C. ha proceduto ad organizzare ed attuare la valutazione sistematica dei servizi finanziati dalla legge, attraverso gli strumenti di valutazione, che erano stati costruiti all’interno del percorso con il contributo di tutti gli attori in campo; l’efficacia del metodo ha orientato il Comune di Palermo ad utilizzarlo anche per le progettazioni finanziate ai sensi della L.328/2000, attraverso il coinvolgimento del servizio sociale professionale.
Il GTC è ben consapevole che il percorso realizzato in questi anni rispetto alla valutazione non si è concluso e che nuove sfide l’attendono: occorre ancora impegnarsi per costruire e/o perfezionare indicatori essenziali a valutare nello specifico:
la congruenza dei progetti attivati con i bisogni del territorio e della popolazione-target, in continua evoluzione;
la creazione di nuovi servizi o la rimodulazione di interventi esistenti in relazione a nuove esigenze rilevate;

la sperimentazione di nuovi modelli o strategie di lavoro;
l' impatto sui destinatari e le ricadute sul territorio
l'impatto sull'opinione pubblica;
le sinergie istituzionali attivate;
la messa in rete dei diversi interventi e servizi:
Proprio su questi temi si è ultimamente incentrato il confronto interistituzionale all'interno del G.T.C., consapevoli che l'impatto di tutto il rilevante lavoro fatto in 10 anni di attività abbia determinato il consolidamento delle sinergie tra le istituzioni e con il privato sociale. Appare evidente infatti che tale percorso debba essere considerato un patrimonio prezioso, necessario a riorientare e a rivisitare il piano infanzia e adolescenza sulla scorta del sapere acquisito: solo in questa ottica si può effettivamente riferirsi a quel *patto educativo*, auspicato nelle indicazioni del Centro Nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

Capitolo 2

PER IL FUTURO… ORIENTAMENTI PER IL RINNOVAMENTO

È desiderio dell'amministrazione Comunale e dell'intero gruppo di Coordinamento interistituzionale, elaborare una riflessione, prima di tutto interna e poi collettiva, sulle politiche attuate nel corso di questi anni, per contrastare il disagio dei minori nella città di Palermo. Occorre fermarsi a riflettere su come, il Piano Infanzia e Adolescenza, attraverso l'impegno dei soggetti interistituzionali e le forze del privato sociale, con l'impiego delle somme rese disponibili dalla L.N. 285/97, abbia, o non abbia inciso sul cambiamento delle condizioni di vita della popolazione minorile della città.

Il desiderio di fermarsi a riflettere prima di ripartire con un nuovo slancio, nasce dalla consapevolezza che in questi anni si è veramente fatto tanto…!

Alle "classiche" azioni di contrasto alla povertà sociale e culturale, abbiamo affiancato progetti altamente innovativi, ponendo in essere prassi che sono spesso divenute "best- pratic" a livello nazionale. Ma allora perché fermarsi? Vogliamo di più! vogliamo evitare di riscrivere un progetto cittadino efficiente dal punto di vista del funzionamento ma che ha perso di vista la domanda fondamentale "per cosa sta funzionando?". Non possiamo trattare l'argomento: "come attivare servizi" senza prima avere condiviso, fra le istituzioni pubbliche e il privato sociale, per "quale cambiamento sociale" stiamo progettando.

E' tempo di scardinare il sistema in cui la programmazione viene calata dall'alto, all'interno dei sistemi sociali, che le Istituzioni "ritengono"di conoscere.

Intendiamo ripartire ponendo a presupposto, il riconoscimento del fatto che, non esiste sistema umano che non abbia la sua progettualità, implicita o esplicita, circa i fenomeni che a quel gruppo interessano e che esiste una storia presente, per quel gruppo, che utilizza idee, valori e relazioni interculturali e contestualizzate, dalle quali noi non possiamo prescindere.

Stili, modelli, forme comunicative di un territorio, costituiscono un "materiale" profondissimo che rischia di essere distrutto da interventi che partono dal contenuto del progetto come se questo fosse indifferente al sistema cui si riferisce e alla capacità di apprendimento e di evoluzione di quello stesso sistema. In che misura gli interventi fin qui posti in essere hanno modificato i sistemi sociali cui si riferivano?

In realtà poco o per nulla. Onde evitare che la non risposta sia che i sistemi sono eccessivamente radicati e resistenti al cambiamento, dobbiamo ripartire dalla conoscenza del sistema, dal modo in cui pensa, ragiona, apprende, conosce.

Questo significa valorizzare il patrimonio culturale locale preservando le sue caratteristiche endogene di differenza. Dunque, non è il piano territoriale solamente ad essere messo in discussione bensì l'epistemologia che lo regge. Se l'intento è quello di generare innovazione e cambiamento sociale, occorre ridefinire l'epistemologia entro cui le stesse azioni assumono significato.

Dobbiamo porre nuova linfa non solo riscrivendo metodologicamente il Piano, bensì rivedendone le finalità e per far questo spostamento cognitivo dobbiamo porci "al di fuori" delle Istituzioni che rappresentiamo e ri-vederci prestando attenzione al contesto, sviluppando una prospettiva conforme al sistema di cui facciamo parte e con cui vogliamo agire il cambiamento.

Ci siamo trovati di fronte a proposte che sono basate sulla ripetizione e la replica di azioni, che misurano il risultato come conformità alla proposta e mai come difformità come perturbatori del sistema, stiamo dunque educando le giovani generazioni al consenso gerarchico e non all'innovazione e alla discontinuità. Noi siamo preposti ad educare le nuove generazioni alla gestione del futuro in modo responsabile, ma l'apprendimento è un processo cognitivo relazionale in cui ogni componente è portatore di interessi e dobbiamo prevedere la possibilità che questi interessi possano non coincidere con l'idea di sistema che abbiamo. La dimensione conflittuale comunque non è contraddittoria con la dimensione cooperativa. Se il conflitto è generativo la cooperazione è un esito e non una premessa. La nascita di un piano infanzia e adolescenza,

composto come un puzzle, attraverso la strutturazione di punti focali territoriali, comporta l'assunzione di nuove responsabilità da parte sia del Sistema Istituzionale, che del Sistema Attuatore e parte e giunge dal sistema sociale cui si riferisce e cui va riferito. Il gruppo di coordinamento si porrà come Osservatorio sulla condizione minorile cittadina, riceverà ed elaborerà dati provenienti dal territorio contribuendo con l'apporto di Enti pubblici firmatari dell'Accordo di programma, alla realizzazione degli interventi a valenza sovra circoscrizionale .
Gli stessi Enti pubblici si faranno garanti per il territorio e nel territorio di accordi promossi localmente a seconda delle esigenze espresse dal territorio che siano sostenute da dati di rilevazione obiettivi. Gli attori locali saranno, dunque, protagonisti nel definire le linee di sviluppo del loro territorio promuovendo la cooperazione progettuale tra soggetti pubblici e privati affinchè disegnino e progettino progetti di miglioramento coordinati e armonici. Il nuovo Piano per l'infanzia non intende solo programmare servizi territoriali ma prevede di intervenire sulle dinamiche della comunità locale per contribuire alla promozione dello sviluppo sociale dei singoli quartieri, fondandosi sulla partecipazione alle decisioni, dei cittadini che vivono quell'ambito territoriale. Se il nuovo piano territoriale vuole incidere effettivamente sulla realtà locale promuovendo una ecologia di sistema deve contenere obiettivi concreti, definiti in maniera chiara e misurabile. Deve dare chiare indicazioni programmatiche e procedurali circa i rapporti e il coordinamento dei soggetti coinvolti localmente e tra questi gli Enti pubblici titolari di interventi e gli attuatori utilizzando i dati prodotti nel tempo, quale "fotografia" territoriale che funzioni da start up.
L'esperienza ci ha insegnato che i servizi da soli non bastano a combattere tutte le forme di precoce esclusione sociale di bambini e bambine.
L'istituzionalizzazione, la violenza fisica e psicologica, la dispersione scolastica, la tossicodipendenza, la prostituzione minorile, la devianza, sono autentiche piaghe cittadine che non possono essere né scalfite né tanto meno sconfitte da azioni concepite su base assistenzialistica. Occorre stimolare l'autoconsapevolezza dei cittadini cui bisogna restituire competenza e ciò vale soprattutto per i genitori.
Per migliorare le funzioni genitoriali bisogna non espropriare i genitori dei loro compiti e delle loro responsabilità. Non basta intervenire con operatori di settore altamente qualificati e professionali bensì bisogna rafforzare e valorizzare la competenza genitoriale sostenendo la nascita, l'utilizzo di servizi e risorse organizzate. Migliorare la qualità della vita di un bambino di una bambina significa educarli ad una responsabilità diretta, ad una conoscenza diretta di diritti e doveri. E il miglior tramite per arrivare a loro in modo efficace è collaborare con i loro genitori, con i loro insegnanti, con chi nel quartiere vive e ne conosce vincoli e risorse. Non solo nei contesti deprivati ma ovunque si esplichi il complesso compito evolutivo, la famiglia ha bisogno di essere sostituita, e non sostitutiva, pedagogicamente e non istruttivamente, nel suo difficile compito formativo delle nuove generazioni; ha la necessità di essere aiutata a decodificare le sue difficoltà. Ciò che spesso abbiamo visto accadere è che la famiglia, come nucleo e come comunità sociale si è spesso sentita non investita in prima persona sviluppando una pericolosa tendenza alla delega delle proprie funzioni, ai servizi del territorio. Le azioni educative proposte dall'esterno a volte sono rivolte ai bambini, ai ragazzi, come soggetti isolati, scollegati dalla globalità degli aspetti che costituiscono la sua vita quotidianamente o forse più spesso quegli stessi aspetti sono stati utilizzati come informazioni per giustificare la de contestualizzazione del minore e il suo allontanamento dall'ambiente che gli è proprio senza avere i mezzi e l'opportunità di pensare ad un percorso familiare di enpowerment che sostenga la famiglia e la responsabilizzi anziché espropriarla delle proprie competenze definitivamente. La funzione che occorre implementare nel territorio è quella di coordinamento delle attività che a qualunque titolo, nel territorio, vengono rivolte ai minori. I centri aggregativi diventano così luoghi "in Comune" in cui i nuclei sociali fondamentali, le famiglie, pongono quesiti relazionali e costruiscono risposte sostenibili affiancate da operatori che non si sostituiscono a loro ma facilitano le relazioni.

Capitolo 2
BEST PRACTICES

I SERVIZI ISTITUZIONALI

Spazio Neutro

Il servizio Spazio Neutro nell'arco del decennio compreso tra il 2000 fino ad arrivare ad oggi, ha compiuto un'evoluzione trasformativa che ha favorito e supportato il cambiamento da azione sperimentale a sostegno dei minori e delle loro famiglie a vero e proprio servizio specialistico del Comune di Palermo.
Il servizio nasce nel dicembre del 2000 quando viene progettato ed inserito all'interno del Piano Territoriale per l'Infanzia e l'Adolescenza del Comune di Palermo.
Lo Spazio Neutro viene pensato come luogo offerto alle famiglie in crisi per la separazione o il divorzio per le quali le politiche sociali dell'Ente Locale devono farsi garanti dell'esercizio del diritto di visita del genitore non affidatario, al quale, data l'alta conflittualità, viene negato il diritto a mantenere la relazione con i figli dopo la separazione e la possibilità di sviluppo della continuità genitoriale.
L'esperienza di Spazio Neutro si afferma e si evolve nella città di Palermo ed il servizio, nato sotto un intento di progettualità, nel 2003 viene inserito nell'organigramma dei servizi sociali comunali e viene dotato di un Assistente Sociale Coordinatore, un Assistente Sociale Collaboratore, uno Psicologo, un Amministrativo e due Psicologi a contratto.
L'evoluzione da progetto a servizio nasce e costituisce la risposta dell'amministrazione comunale alla crescita esponenziale dei casi inviati dalla Magistratura, per i quali si rende necessario offrire un servizio stabile e qualitativamente competente, con una organizzazione specifica dei servizi alla persona.
L'esperienza maturata nei primi tre anni ha portato a modificare il progetto iniziale con cui il servizio è stato creato e pensato, ponendo quale questione fondamentale la necessità di realizzare un intervento globale al di là del limitato "mantenimento del diritto di visita" nel rispetto della centralità della tutela del minore inserito all'interno di un nucleo familiare con le sue specificità e la sua organizzazione funzionale.
Il lavoro attuato, in questo tempo, ha radicato negli operatori il convincimento della centralità del lavoro del supporto alle famiglie inviate che, per la particolare fase di transizione del loro ciclo di vita, necessitano di trovare luoghi ed accompagnatori capaci di sostenerli nella nuova organizzazione familiare.
In virtù, del paradigma sistemico-relazionale che orienta l'operatività dei professionisti del servizio e, della crescente casistica inviata dalla Magistratura inviante, si è reso necessario modificare l'iniziale progetto e strutturare e definire la sua specificità nella direzione della creazione di un intervento che avesse come focus prioritario la cura del legame e la riparazione di questo a tutela del benessere del minore.

L'integrazione tra Servizio Pubblico e Privato Sociale

Nell'anno 2006, al fine di rispondere alle sempre più crescenti richieste di presa in carico da parte degli invianti, l'amministrazione comunale ha ritenuto opportuno sperimentare un modello di integrazione tra servizio pubblico e terzo settore con un progetto di implementazione e potenziamento del personale dell'U.O. che viene messo a regime nel 2007 definendo nuovamente l'operatività del servizio stesso.

Quella che, ancora una volta, nasce come sperimentazione diventa pratica operativa che pone uno sguardo critico all'operatività del servizio intendendo individuare buone pratiche finalizzate a standardizzare un metodo che nel tempo l'evidenza testimonia essere efficace.
Il Servizio Pubblico e la realtà del Privato Sociale, che entra concretamente nella gestione dello Spazio Neutro, quasi si fondono in un unicum sposando l'epistemologia sistemico – relazionale e traducendo tale condivisione in un modello operativo-metodologico definito e per tale ragione esportabile.
Nel 2009 viene pubblicato da Franco Angeli il volume curato da Ivana Caruso e Maria Cinzia Mantegna (rispettivamente presidente dell'Associazione che potenziava e implementava il servizio e coordinatrice comunale del servizio stesso) dal titolo: Lo spazio dei legami. Curare le relazioni familiari nei servizi: un modello di ricerca-intervento.
Il libro costituisce la summa di un percorso che ha visto entrambe le realtà confrontarsi e condividere la scelta di trovare una complementarietà ed una sussidiarietà pur nel rispetto delle intrinseche differenze. La possibilità di gestire le situazioni con flessibilità, e snellezza da parte del terzo settore ha permesso al servizio di superare i vincoli e le pastoie della burocratizzazione degli interventi. Il volume ha mirato a suggellare il passaggio storico e metodologico, unico nella realtà socio assistenziale palermitana e distrettuale, grazie al quale l'esperienza di integrazione tra pubblico e privato si è fattivamente tradotta nella definizione di una metodologia comune ed innovativa utilizzata da tutti gli operatori del servizio spazio neutro, indipendentemente dalla loro appartenenza (istituzionale o associativa). Il contesto di collaborazione e fiducia reciproca ha permesso di dare spazio al desiderio di sperimentare prima e attuare poi buone pratiche operative supportate dalla forte condivisione del modello epistemologico sistemico–relazionale. Tale modello operativo è divenuto nel tempo il vero punto di forza e fiore all'occhiello dell'intera Unità Organizzativa.
Tale processo ha favorito il *metapensiero* sui casi, sulla finalità del servizio e sulla sua mission, tanto da divenire punto di riferimento per gli altri servizi che stavano sorgendo o erano già sorti nel territorio isolano.
Nel 2010 Ente Pubblico e Privato elaborano e definiscono le linee guida del servizio spazio neutro della Regione Sicilia, alle quali aderiscono ben 8 realtà presenti nel territorio Siciliano, in pratica la stragrande maggioranza dei servizi presenti.
Tale passo sancisce non solo l'era del confronto tra realtà che seppure simili si trovano allocate in territori differenti, ma mette il suggello ad un metodo e ad un modello operativo che nato nel comune di Palermo viene acquisito, condiviso e impiegato nella quasi totalità della Sicilia.
Il corroborarsi di buone pratiche genera come effetto visibile l'intercettazione delle continue e crescenti richieste dell'Autorità Giudiziaria da parte dell'amministrazione comunale, tanto da rendere opportuno inserire all'interno del Piano di Zona del Distretto Socio Sanitario 42 un'azione volta a sviluppare un polo nei comuni di Altofonte, Monreale, Belmonte Mezzagno, Villabate, S. Cristina Gela e Piana degli Albanesi non solo sul modello del servizio Spazio Neutro del Comune di Palermo, ma sotto il suo coordinamento centrale.

Conclusioni

Ad oggi il modello di integrazione tra pubblico e privato così, come è stato definito in tale specifica esperienza costituisce una unicità nel territorio Nazionale e ha permesso allo Spazio Neutro di Palermo e del DSS 42 di divenire un'eccellenza a cui guardano con occhi interessati professionisti ed accademici.

Mediazione penale

"Lo spirito delle pratiche di mediazione va individuato nel fatto che ad ogni gesto, ad ogni atto che provoca in altri sofferenza, dolore, può fare da contrappunto un "luogo" in cui tale dolore può essere detto e ascoltato, il luogo della mediazione"
J. Morineau

L'Ufficio di Mediazione Penale del Comune di Palermo è nato nel 2000 in seguito alla sottoscrizione di un Protocollo di Intesa tra Autorità Giudiziaria (Tribunale e Procura per i Minorenni di Palermo), Centro per la Giustizia Minorile per la Sicilia e Comune di Palermo.
Sul piano della gestione socio-istituzionale sono stati costituiti due organismi a composizione mista, Tavolo Istituzionale e Tavolo Tecnico, destinati a dirigere e sostenere le attività dell'Ufficio. Più in particolare, al Tavolo Istituzionale, composto dai rappresentanti degli enti firmatari è stata affidata una sorta di generale supervisione dell'insieme delle attività. Il Tavolo Tecnico, invece, composto dal Responsabile dell'Ufficio di Mediazione Penale (Comune di Palermo), da due rappresentanti del CGM, dai rappresentanti dell'Autorità Giudiziaria (requirente e giudicante), da rappresentanti del gruppo dei mediatori (Istituto Don Calabria) e dell'ente valutatore (Università di Palermo) rappresenta il luogo operativo di realizzazione degli accordi e di tutte le iniziative promosse dall'Ufficio. Tra i primi delicati compiti svolti dal Tavolo Tecnico vi è stato quello della stesura delle Linee Guida, approvate successivamente dal Tavolo Istituzionale (2005), che definiscono regole ed orientamenti "concertati" rispetto all'organizzazione del servizio allo svolgimento dell'iter di mediazione ed ai rapporti tra il percorso di mediazione e l'esercizio della giurisdizione. Questa sinergia interistituzionale tra gli enti coinvolti rappresenta indubbiamente uno dei caratteri distintivi e di successo dell'iniziativa. La ricerca di soluzioni operative a base collettiva, con una continua negoziazione, in sintonia con le esigenze e le caratteristiche specifiche del territorio, congiuntamente all'integrazione tra pubblico e privato, rappresentano la peculiarità del modello di governance utilizzato.
MEDIAZIONE PENALE IN AMBITO MINORILE L'Ufficio di Mediazione Penale opera grazie ai fondi della Legge 285/97, Piano Territoriale Infanzia e Adolescenza di Palermo ed utilizza professionisti del Comune di Palermo, dei Servizi della Giustizia Minorile e del Privato Sociale. Dal settembre 2005 ad oggi sono stati inviati dalla Magistratura Minorile di Palermo 279 fascicoli. Nella fase sperimentale, in accordo con la Magistratura, sono stati selezionati per l'invio casi con reati di natura bagatellare o connessi a reati perseguibili a querela e/o realizzati nell'ambito di pregresse relazioni tra le parti. Successivamente, grazie all'esperienza via via acquisita, la casistica si è ampliata non prevedendo ad oggi più alcuna preclusione al percorso di mediazione, in ragione del titolo, della gravità e della tipologia socio-criminologica del reato, tanto che sono stati presi in carico situazioni che contemplavano anche reati di rapina, estorsione, violenza sessuale, tentato omicidio, omicidio colposo, etc. Inoltre dal 2011 si è iniziata la collaborazione anche con il Giudice di Sorveglianza per la mediazione con giovani detenuti e le rispettive parti offese.
Dall'esperienza acquisita, inoltre, è sorta l'esigenza di allargare la mediazione anche ad altri soggetti direttamente implicati nel conflitto, (come genitori, insegnanti, compagni ecc.) ai quali viene offerta pertanto la possibilità di effettuare incontri di mediazione parallelamente agli incontri di mediazione penale tra il reo e la vittima segnalati dalla Magistratura Minorile.
Nel corso di questi anni gli interventi di Mediazione Penale attivati sul nostro territorio stanno perseguendo un obiettivo di rafforzamento del senso comunitario, attraverso l'opportunità che viene offerta alle parti, vittima e autore di reato, di parlare e di essere ascoltati in uno spazio riservato, libero e confidenziale, al fine di gestire gli effetti distruttivi del conflitto generato dal reato. La logica che ispira gli interventi di Mediazione Penale è, infatti, quella di considerare il reato, innanzitutto, come un "evento relazionale" che coinvolge la vittima, l'autore di reato e la

collettività, che provoca la rottura di aspettative e legami sociali, che genera sofferenza tra le persone coinvolte, diffondendo un senso di paura e di insicurezza collettivi. L'iter mediativo proposto ha reso possibile nella maggior parte delle situazioni una responsabilizzazione dell'autore di reato proprio attraverso il confronto diretto con il vissuto e le conseguenze fisiche e morali subite dalla vittima in seguito all'evento-reato. La possibilità di compiere azioni, sia simboliche che materiali, in favore della vittima e/o della collettività ha diffuso una cultura volta alla ricostruzione delle relazioni interpersonali minate dall'illecito. Da quanto riferito direttamente dalle parti, si è assistito, al superamento per la persona offesa di quei sentimenti di rabbia, di paura, di solitudine e di insicurezza, spesso presenti in molte esperienze di vittimizzazione, consentendo una serena ripresa di capacità sociali interrotte, una pacifica ricomposizione del conflitto e delle relazioni pregresse, ed una trasformazione in senso "ristorativo" e "ri-generativo".
Proprio per tali ragioni l'Ufficio di Mediazione Penale del Comune di Palermo, sin da i primi anni della sua attività, ha cercato di sfruttare al massimo le potenzialità che la mediazione offre anche in contesti altri rispetto a quelli della Giustizia Minorile (mediazione scolastica, mediazione sociale, mediazione con i casi inviati dal Giudice di Pace, etc) promuovendo e partecipando altresì a varie iniziative di formazione e sensibilizzazione (Polizia di Stato, Università, Consiglio Superiore della Magistratura, Avvocatura, etc) ed attivando una serie di sperimentazioni.
Per ragioni di sintesi qui di seguito vengono riportati i principali servizi resi:
MEDIAZIONE SCOLASTICA In seguito ad una sempre maggiore rilevanza dei reati commessi all'interno delle scuole inviati dalla Magistratura Minorile, ci si è resi conto che l'istituzione scolastica rappresenta, al giorno d'oggi, un luogo di relazioni complesse in cui possono emergere conflitti di diversa entità. Spesso i ragazzi si trovano coinvolti infatti in episodi di bullismo, piccole estorsioni, furti, comportamenti lesivi della dignità personale. Queste forme di illegalità non vengono quasi mai denunciate agli adulti da chi li subisce, ma generano insicurezza e paura e, se trascurate, possono sfociare in comportamenti sempre più gravi. Per i ragazzi è difficile parlare di questi episodi e per le vittime diventa spesso complicato denunciare una violenza subita. Molto spesso anche per i docenti non è semplice riuscire ad individuare le modalità e le strategie più adatte per intervenire. A partire da queste considerazioni l'Ufficio di Mediazione Penale del Comune di Palermo ha proposto e realizzato in questi anni progetti di Mediazione Scolastica in 9 istituti scolastici di diverso ordine e grado del territorio, che hanno coinvolto oltre 3600 cittadini. Le azioni realizzate sono state di differente livello e finalità specifiche, a partire dalla rilevazione sulla tipologia dei conflitti scolastici, alla "Sensibilizzazione al tema dei conflitti e alle strategie di mediazione" rivolta all'intera comunità scolastica (Alunni, Dirigente scolastico, Docenti, collaboratori scolastici, Genitori, etc) con un approfondimento specifico rispetto al fenomeno del bullismo, oppure con l'attivazione di Percorsi di Educazione Socio Affettiva per riconoscere, sviluppare e sperimentare le competenze sociali utili nella gestione dei conflitti, e fino all'attivazione, nei plessi scolastici, di Servizi di Mediazione Scolastica tra Pari in cui, con l'ausilio di compagni/mediatori scolastici, opportunamente formati alle tecniche di mediazione, si è reso possibile gestire i conflitti tra compagni. Complessivamente, tali interventi hanno contribuito a migliorare il clima all'interno delle classi incrementando il senso di appartenenza dei giovani alla scuola, la condivisione di regole di rispetto reciproco anche di fronte a una diversità di opinioni e di cultura, la promozione di percorsi responsabilizzanti per i giovani.
MEDIAZIONE NEI CASI SEGNALATI DAI GIUDICI DI PACE A partire dall'esperienza concreta rispetto ad alcuni casi trattati in cui il conflitto si estendeva anche a degli adulti, per i quali erano prendenti procedimenti penali davanti al Giudice di Pace, si sono iniziati a sperimentare alcuni percorsi di Mediazione Penale. Tali interventi sono stati preceduti dalla negoziazione con i Giudici di Pace invianti al fine di concordare le modalità operative coerentemente con quanto disposto dalla D.lgs 274/2000 che fa espresso riferimento alla Mediazione Penale anche in chiave di deflazione del carico processuale. La mediazione penale, infatti, riducendo il livello di conflittualità tra le parti, permette che esse possano aderire successivamente a percorsi di conciliazione e di concretizzazione di accordi.

PIANO DI COMUNICAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE L'Ufficio nelle sue prassi operative fa riferimento ad un modello negoziale-concertativo secondo il quale vi è una co-costruzione ed un confronto continuo con tutti i sistemi ed i soggetti coinvolti e coinvolgibili sia in maniera diretta che indiretta. L'obiettivo è quello di individuare Programmazioni di Servizi, Progetti ed Azioni concordando le relative prassi di lavoro con i vari "portatori di interesse". Partendo da queste premesse, l'Ufficio ha promosso il Piano di Comunicazione come attività altra e complementare alle attività delle Mediazioni tra Vittime ed Offensori (VOM). Esso prevede la programmazione di attività di informazione, comunicazione, sensibilizzazione, divulgazione e negoziazione che sono state riconosciute dai partner istituzionali come indispensabili. Tali attività permettono di favorire l'adesione alla Mediazione Penale tra le parti (VOM), consentono la diffusione di modalità pacifiche di composizione dei conflitti, e favoriscono la diffusione del modello di Giustizia Ripartiva, diffondono la cultura della mediazione. Nella realizzazione sono stati coinvolti, a volte, anche i Giudici, i Sostituti Procuratori ed il Direttore dell'USSM. Le predette attività si sono rivolte agli operatori della Giustizia Minorile, dei Servizi Sociali e Sanitari (comunali ed ASP), socio-educativi (istituti scolastici e centri aggregativi), di servizi di formazione (Corsi di formazione professionale, Master per mediatori, Facoltà Universitarie, Master Professionali), di categorie professionali (Avvocati, Psicologi, Assistenti Sociali, Giudici Togati ed Onorari), di Associazioni culturali e del privato sociale, alle Forze dell'Ordine a disposizione della Procura Minori (Polizia, Carabinieri, Polizia Municipale). Inoltre, in particolari assetti, sono state proposte ed effettuate diverse significative esperienze di simulazione di incontri di mediazione con successiva attività di restituzione. Le rilevazioni effettuate hanno dimostrato un alto gradimento da parte degli utenti del servizio.

Le attività divulgative si sono esplicate tramite la creazione di un DVD sull'Ufficio e sulla Mediazione Penale che è stato distribuito sul territorio.

FORMAZIONE RIVOLTA ALLA POLIZIA DI STATO Nel 2010, in collaborazione con la Questura di Palermo, si è realizzato un "Progetto di formazione rivolto agli operatori della Polizia di Stato" (circa 800 agenti) che operano nella provincia di Palermo. E' risultato particolarmente utile approfondire le tecniche di gestione alternativa dei conflitti con gli operatori che rivestono un ruolo delicato di tutela e rispetto della legalità e che intervengono direttamente nel vivo delle conflittualità, nei momenti di massima tensione emotiva durante le fasi di commissione di eventi-reati. La formazione è stata particolarmente fruttuosa anche perché spesso le Forze dell'Ordine, nell'esercizio delle proprie funzioni, si possono ritrovare, loro malgrado, nel ruolo di vittime. Proprio in tali casi lo spazio di ascolto offerto dalla mediazione può essere particolarmente proficuo nell'elaborazione di sentimenti altrimenti distruttivi. La rilevazione sulla customers satisfation ha rivelato un alto gradimento dell'intervento da parte dei partecipanti.

SERVIZI PER LE VITTIME In questi anni attraverso un percorso di valutazione interna e con i partner degli interventi di mediazione tra reo e vittima, è emersa la necessità di dare centralità al ruolo del cittadino vittima, in quanto spesso il disagio creato dall'aver subito un reato, che provoca l'interruzione di alcune capacità sociali, spesso non trova un servizio pubblico in grado di fornire una risposta efficace ed efficiente. Da ciò è scaturito un confronto con vari servizi ed enti che nel territorio incontrano esperienze di vittimizzazione. Tale attività si inserisce all'interno del dialogo interprofessionale sugli effetti generati dal trauma e sugli interventi attivabili, oltre a quelli strettamente clinici che di regola operano nei disturbi post-traumatici. In linea con tali riflessioni e coerentemente con quanto previsto dalla Decisione Quadro del Consiglio dell'Unione Europea del 15 marzo 2001, che appunto prevede l'attivazione di servizi di assistenza alle vittime di reati, l'Ufficio si è fatto carico dell'ascolto alle parti offese anche nei casi in cui l'incontro di mediazione non sia stato possibile. Attualmente sono allo studio eventuali possibilità di attuazione di servizi specificatamente dedicati alle vittime di reato

ALTRE INIZIATIVE

Le Progettazioni Sperimentali

Le attività di negoziazione interistituzionale hanno messo in evidenza particolari altre problematiche che si sono nel tempo sviluppate in programmazioni e progettazioni con:

a) Il Progetto sperimentale sulla mediabilità con sex offenders minorenni;
b) Il Progetto sperimentale per la Mediazione Penale per i Giudici di Pace;
c) Il Progetto per l'analisi delle prospettive di applicazione della mediazione sociale e di attività riparative con i minorenni non imputabili";
d) Negoziazione e realizzazione delle azioni del "Laboratorio per la Sperimentazione della gestione alternativa dei conflitti nell'Istituto Penale Minorile (IPM) di Palermo;
e) Sperimentazione della Mediazione Penale con detenuti adulti in collaborazione gratuita con l'Osservatorio Permanente dell'Amministrazione Penitenziaria sulla Giustizia Riparativa;
f) Collaborazione con il Dipartimento di Giustizia Minorile per lo studio di buone prassi e l'individuazione di possibili collaborazioni;
g) Sperimentazione di interventi di gruppo in ambito formativo finalizzati al "benessere organizzativo" rivolto al personale dell'Amministrazione Penitenziaria;
h) Negoziazione, Progettazione Attivazione di percorsi Sperimentali di Mediazione Sociale a favore di servizi comunali e scolastici.

Telemaco

Il Servizio di tipo Specialistico a Vertice Familiare "Telemaco", centro di prevenzione, consulenza e terapia per adolescenti e famiglie - che si caratterizza non solo per azioni di prevenzione, ma anche per interventi di rete e di counseling a sostegno della genitorialità ed interventi mirati sui minori e nuclei familiari che abbiano sviluppato forme di dipendenze patologiche - è stato annoverato tra le migliori prassi nazionali nell'ambito del Congresso Nazionale sulle Dipendenze, tenutosi a Torino nel maggio 2009.
Il Servizio presenta notevoli risultati ed ulteriori potenzialità nella risposta agli adolescenti e giovani ed alle loro famiglie, con un approccio innovativo di rete che supporta l'azione di ogni singolo attore, sia istituzionale che del privato sociale.
L'utilizzo dell'ottica sistemico-relazionale e della metodologia del lavoro di rete sono alla base della presa in carico dell'utente, coinvolgendo così, in modo attivo, tutti gli attori che a vario titolo sono chiamati in causa e che, a loro volta, sono "enti invianti" dei casi:

- Servizio Sociale Territoriale del Comune di Palermo
- Tribunale per i Minorenni
- Ser.T. – ASP 6
- U.S.S.M
- U.E.P.E
- Scuole
- Servizi di NPI
- Consultori Familiari – ASP 6
- Servizio Sociale – ASP 6
- Prefettura di Palermo
- Dipartimento di Salute Mentale
- Dipartimento Dipendenze Patologiche
- Comunità Alloggio per minori
- Comunità Terapeutiche per le Tossicodipendenze.

Ciò che sembra essere significativo, al di là di una mera questione terminologica, è che il Progetto Telemaco grazie alla prassi utilizzata e ai risultati raggiunti perde la connotazione temporale di "Progetto" assumendo l'identità di "Servizio". Gli esperti di settore sanno bene quanto la *continuità*

sia una variabile determinante per la qualità delle prestazioni socio-sanitarie e per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.
Il servizio ha registrato nel triennio di attività 2010/2012 un incremento significativo di casi inviati e presi in carico ed in particolare dal 2011 al 2012 si è registrato un incremento del 21%. Inoltre:

- nell'anno 2010 gli utenti in carico sono stati n. 55 (tenendo conto che il Servizio è rimasto per 6 mesi privo dell'apporto degli operatori afferenti dalla cooperativa aggiudicataria)
- nell'anno 2011 gli utenti in carico sono stati n. 78
- nell'anno 2012 gli utenti in carico sono in atto n. 56 (dati riferiti al primo semestre 2012)

Il Consorzio SolCo Catania, Rete di Imprese Sociali Siciliane - in qualità di Ente del privato sociale gestore del servizio, vantando una esperienza pluriennale nel settore dell'infanzia e dell'adolescenza e nell'erogazione di servizi in favore di minori, giovani e famiglie - avendo avuto la possibilità di testare con mano il servizio nei recenti mesi di gestione operativa, anche alla luce delle carenze di servizi specialistici e mirati alle problematiche delle dipendenze patologiche di minori e famiglie nel territorio della provincia di Palermo, ritiene che Telemaco sia e debba essere considerato un fiore all'occhiello del DSS 42.
A questo proposito, ritenendo che la valutazione di un servizio di tale complessità quale quello in oggetto, non possa e non debba essere di natura intuitiva né autoreferenziale, bensì con taglio scientifico, si specifica che le procedure di valutazione quali-quantitativa sono elaborate da operatori qualificati e specializzati nella ricerca statistica.
"Telemaco" è stato inserito nella Banca dati nazionale della Rete Italiana Centri di Documentazione per la Prevenzione e la Promozione della Salute, consultabile all'indirizzo www.retepromozionesalute.it (La Banca Dati – Nuova Banca dati Nazionale).
L'ASP 6 di Palermo ha aderito, nel 2007, al progetto "Guadagnare salute in adolescenza: ricognizione delle esperienze di prevenzione e promozione della salute in Italia", coordinato dal CEFPAS di Caltanissetta.
Il progetto valutato dal CEFPAS è stato inserito nella banca dati nazionale poiché conteneva particolari caratteristiche distintive:

- impianto metodologico corretto
- progetto interfattoriale
- presenza di buone pratiche e prove di efficacia

Il progetto Telemaco, proprio per le buone prassi individuate dagli esperti del CEFPAS e dal gruppo nazionale, coordinato dal DoRS, è stato inserito, nel 2008-2009 anche nel secondo progetto promosso dalla rete nazionale," Sviluppo e consolidamento della rete dei centri di documentazione per la prevenzione e la promozione della salute". In questa fase il CEFPAS insieme ai componenti della rete nazionale, ha effettuato un'ulteriore scrematura e valutazione selezionando tutti i progetti nazionali contenenti le best practices ed il progetto Telemaco insieme ad un altro progetto, per la Regione Sicilia , area tematica dipendenze, è stato scelto tra 49 progetti siciliani.

LA RETE DEI CENTRI AGGREGATIVI

I CENTRI DI AGGREGAZIONE GIOVANILE A PALERMO: IL CONTESTO, LA RETE, ALCUNE ESPERIENZE[1].

I centri di aggregazione giovanile sono luoghi di incontro e socializzazione, con finalità di promozione del benessere e prevenzione del disagio. Si tratta di realtà eterogenee, rivolte a diverse fasce d'età e difficili da classificare in una definizione univoca.
Una delle peculiarità di questi spazi, in cui i giovani svolgono attività comuni e sperimentano un modo alternativo di stare insieme, è il radicamento sul territorio: le esigenze che emergono dal contesto di riferimento rappresentano, per gli operatori dei centri, un punto di partenza per capire quali iniziative proporre ai ragazzi, ma anche una base per sviluppare sinergie con altre realtà che si occupano di giovani.
Questa premessa spiega la necessità di una breve riflessione sul contesto sociale, economico e culturale su cui si modellano le caratteristiche, la struttura e gli obiettivi dei 41 centri di aggregazione giovanile di Palermo, utile per comprendere la specificità dell'esperienza del capoluogo siciliano. Un contesto caratterizzato da un crescente aumento sia del numero di minorenni che delinquono sia della gravità dei reati commessi e da un indice elevato di dispersione scolastica, il più alto della regione.

I primi centri e la nascita della Rete

I primi centri di aggregazione giovanile del capoluogo nascono alla fine degli anni '80 e si sviluppano nel corso dei primi anni '90, in un periodo noto come la "primavera di Palermo", sia per la significativa attività di recupero dell'immagine della città in Italia e nel mondo – dopo una lunga serie di crimini mafiosi culminati nell'omicidio di Falcone e Borsellino – sia per la promozione della cultura della legalità anche in ambito sociale, educativo e culturale. Queste esperienze si collocano, dunque, in un'epoca caratterizzata da un grande fermento sociale nella lotta contro la mafia. Alcuni centri portano avanti la propria attività grazie al lavoro dei volontari; altri, a partire dagli inizi degli anni '90, sono finanziati con i fondi della L. 216/1991, con finalità soprattutto preventive. Dal 1998 la maggior parte prosegue le attività con il sostegno dei fondi della L. 285/1997. Nel 2004, con il progetto *Un posto al sole* – finanziato nell'ambito dell'accordo di programma quadro Marginalità sociali e pari opportunità – comincia a prendere forma l'idea di un impegno collettivo finalizzato a valorizzare le diverse esperienze e rafforzare la presenza sul territorio. Da qui parte un processo di condivisione di risorse, obiettivi e metodologie di intervento che porta, nel 2007, all'attivazione della rete Cag, un progetto di lavoro in rete avviato in via sperimentale dall'Ufficio di servizio sociale per i minorenni di Palermo avvalendosi del Centro di iniziativa Sole giovani, un servizio integrato per l'inclusione sociolavorativa di giovani sottoposti a procedimento penale. Il 4 dicembre 2009, in continuità con l'esperienza della rete Cag, viene formalmente costituita, con un accordo quadro, la rete dei centri di aggregazione giovanile di Palermo – la prima e unica nella regione – di cui fanno parte, insieme ad altre realtà, 28 centri del capoluogo. Con la costituzione formale della rete, promossa dall'Ufficio di servizio sociale per i minorenni in collaborazione con i centri di aggregazione giovanile, prende avvio una fase importante nella storia dell'esperienza palermitana, che segna un cambiamento di prospettiva nella metodologia di intervento, contraddistinto dalla condivisione di esperienze e risorse. Finalità della rete è infatti quella di creare occasioni di scambio, sia per i responsabili e gli operatori, che hanno una sede dove confrontare le diverse esperienze e mettere insieme le risorse per realizzare iniziative comuni, sia per i ragazzi, che hanno l'opportunità di incontrare i giovani di altri quartieri e

[1] Tratto dalla rivista "Cittadini in crescita" 3/2010. A cura di Barbara Gustella.

partecipare a nuove attività. Il lavoro in rete attraverso la creazione di connessioni tra esperienze e tra operatori rappresenta anche un mezzo di contrasto al rischio di isolamento in contesti difficili, dove può accadere che gli operatori siano vittime di minacce e ritorsioni, se le attività messe in campo ostacolano interessi malavitosi locali.
Una delle iniziative frutto del lavoro collettivo dei centri è la manifestazione sportiva *Calciando in rete*. Giunta, nel 2010, alla sesta edizione, prevede quattro tornei di calcio a cinque che coinvolgono oltre 300 ragazzi di quartieri diversi. Recentemente il progetto *Prisma*, a cui la rete partecipa, ha previsto l'allargamento della rete in ambito regionale e l'organizzazione di iniziative ed eventi nei campi della promozione della salute, dello sport, della cultura, dell'arte, del protagonismo giovanile e dell'interculturalità. Il progetto è finanziato dalla Regione Siciliana nell'ambito dell'accordo di programma quadro Giovani protagonisti di sé e del territorio.

Alcune esperienze
• Il centro Tau, fondato nel 1988 e gestito dall'associazione Inventare insieme, si trova nel quartiere Zisa, una delle zone più povere della città, caratterizzata da un alto tasso di disoccupazione e dalla presenza forte della criminalità organizzata. Il centro – uno spazio polifunzionale che dispone di una ludoteca, una mediateca, varie aule adibite a laboratori e un'ampia sala dedicata a feste e attività di animazione – si rivolge ai ragazzi di età compresa tra i 13 e i 18 anni residenti nei quartieri Zisa e Noce e alle loro famiglie.
Alcuni giovani sono segnalati dai servizi sociali e dalle scuole, altri entrano in contatto con il centro spontaneamente, per conoscenza diretta o tramite amici. Tau conta circa 120 iscritti, che si alternano nella frequenza alle varie attività. Il lavoro dei 10 operatori del centro si propone di prevenire devianza e disagio e promuovere le relazioni, la creatività, la cultura della legalità e azioni specifiche mirate all'orientamento scolastico e professionale. Fra le attività realizzate da Tau, laboratori artistici e creativi, tirocini formativi in azienda finalizzati all'inserimento nel mondo del lavoro, percorsi di orientamento individualizzati per il conseguimento dei titoli di studio obbligatori e iniziative culturali e ricreative rivolte alle famiglie.
Punti di forza del centro il lavoro di rete con enti e servizi presenti sul territorio e il coinvolgimento dei ragazzi in altri progetti promossi dall'associazione.
• Il centro Crescere a Danisinni, fondato nel 2006, si trova nel quartiere dei Danisinni, una zona isolata, raggiungibile solo da un'unica via di accesso. Il quartiere è caratterizzato da un alto tasso di disoccupazione, da un indice elevato di dispersione scolastica e dalla presenza di bambini e adulti analfabeti. Il centro – che non si identifica in un unico luogo, ma in spazi diversi dislocati intorno a piazza Danisinni, frequentati da circa 80 iscritti seguiti da una decina di operatori – si rivolge ai bambini dai 6 ai 10 anni, ai preadolescenti, agli adolescenti, ai giovani dai 19 ai 24 anni e alle loro famiglie. Anche in questo caso alcuni ragazzi sono segnalati dai servizi e dalle famiglie, mentre altri entrano in contatto con il centro spontaneamente. Il progetto è strutturato su quattro aree di intervento (educativa, animazione del territorio, sostegno alle famiglie e orientamento e accompagnamento al lavoro), che prevedono, ciascuna, una serie di attività, diversificate a seconda dell'età dei destinatari e finalizzate, fra l'altro, a promuovere lo sviluppo delle risorse territoriali e l'educazione alla legalità. Fra le varie iniziative proposte, laboratori di disegno, pittura, musica, giornalismo, laboratori ludici, sostegno e orientamento scolastico. Gli operatori del centro – gestito dall'associazione temporanea di scopo Crescere a Danisinni – privilegiano una metodologia di intervento orientata al lavoro di rete con enti e servizi presenti sul territorio.
• Il centro No colors, nato nel 2009 in continuità con l'esperienza avviata grazie al progetto Città plurale Palermo - Abito il mondo, gestito dal consorzio Comunità nuova e rivolto a bambini e ragazzi di età compresa tra gli 8 e i 18 anni, si trova nel quartiere di Ballarò, nel centro storico della città. Il quartiere è la zona a più alta densità di popolazione straniera, dove si concentrano comunità in prevalenza bengalesi, nordafricane e cinesi. Le attività realizzate da No colors mirano a promuovere l'integrazione fra minori palermitani e minori stranieri, in una logica di arricchimento reciproco. Lo strumento utilizzato è l'arte, che diventa occasione di dialogo e veicolo di

socializzazione: laboratori di pittura, disegno, musica e danza – coordinati da équipe multidisciplinari composte da educatori, psicologi e altri esperti – danno voce a colori, suoni e immagini di mondi diversi. A gennaio 2010 il centro – che oggi conta 12 operatori e poco più di 100 iscritti – amplia l'offerta di attività, puntando sulle nuove tecnologie. Nasce, così, il laboratorio Comunic@zione, su giornalismo, grafica, fotografia e nuovi media. L'iniziativa prende spunto dall'esperienza vissuta da alcuni ragazzi del centro il 18, 19 e 20 novembre 2009 a Napoli, durante la Conferenza nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza. I giovani di No colors hanno seguito i lavori della conferenza e realizzato video e interviste, prendendo parte a un'iniziativa sperimentale promossa dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza con l'obiettivo di coinvolgere gli adolescenti in iniziative istituzionali specifiche. Da questa esperienza è nato il progetto *Teen Press* del Centro nazionale, che ha previsto la costituzione di redazioni locali attive a Firenze, Milano, Roma, Palermo e Cagliari, composte da gruppi di adolescenti tra i 12 e i 18 anni.

• La sede principale del centro In testa ai miei pensieri si trova nel quartiere del Borgo Vecchio, una zona caratterizzata da un alto tasso di devianza giovanile, dalla presenza di minori stranieri e dal fenomeno della dispersione scolastica. Sedi periferiche, alcune scuole del territorio e il Centro rieducativo minorile Malaspina. Il progetto si rivolge ai ragazzi di età compresa tra i 13 e i 18 anni dell'VIII circoscrizione del Comune, che comprende, oltre al quartiere del Borgo Vecchio, i quartieri Politeama, Libertà, Montepellegrino e Malaspina-Palagonia. Il centro, costituito nel 2003 e gestito dall'Unione italiana sport per tutti, propone iniziative finalizzate al sostegno scolastico, oltre ad attività ludiche, ricreative e sportive mirate a prevenire il disagio e promuovere l'integrazione fra culture diverse. Alcune attività sportive sono rivolte ai minori detenuti del Centro rieducativo minorile Malaspina. Lo sport è una delle principali attività del centro, che conta circa 100 iscritti e 15 operatori: danza, ginnastica, arti marziali e calcetto diventano occasioni per conoscersi, fare amicizia e condividere esperienze comuni. I ragazzi possono partecipare anche ad altre attività, fra cui laboratori manuali, figurativi, di teatro e gruppi di discussione su vari argomenti, come la legalità, il rispetto dell'ambiente e l'importanza dell'istruzione. È stato attivato, inoltre, uno sportello informativo, che offre sostegno alle famiglie, proponendosi come spazio di ascolto e fornendo informazioni sui servizi presenti sul territorio. Punto di forza del progetto, caratteristico anche delle altre esperienze descritte, è il lavoro di rete con enti e associazioni presenti sul territorio.

Conclusioni

Grazie alla valorizzazione delle risorse presenti sul territorio e alla costruzione di reti di relazione, i centri di aggregazione giovanile sono divenuti nel corso del tempo punti di riferimento per intere generazioni, spazi di accoglienza e di promozione sociale, culturale e sportiva, nonché poli di attivazione per percorsi di cittadinanza attiva, di legalità e di sviluppo locale. Ogni centro ha una propria specificità, che deriva dalle particolari esigenze espresse dai giovani dei vari quartieri e dalle peculiarità del contesto economico, sociale e culturale di riferimento. Obiettivi e metodologie di intervento si definiscono su quelle esigenze e su quel contesto, nel tentativo di offrire una risposta alle diverse forme di disagio giovanile.

Capitolo 3

Premessa
IL FONDO NAZIONALE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA – LEGGE 285/97

La Legge 285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" ha introdotto un nuovo approccio alle politiche socio-educative in Italia, superando la tradizionale ottica assistenzialistica nei confronti dei minori. Essa ha creato le condizioni operative per promuovere i diritti e le opportunità dei bambini e degli adolescenti, attuando concretamente i princìpi della Convenzione ONU per l'Infanzia, ratificati in Italia con la legge 176/91.
L'Articolo 2 della Legge 285/97 stabilisce che, all'interno degli ambiti territoriali delimitati dalle Regioni, gli Enti Locali approvino piani territoriali di intervento, articolati in progetti che favoriscano la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, privilegiando l'ambiente ad esse più confacente ovvero la famiglia naturale, adottiva o affidataria. Tale breve enunciazione sintetizza ed esprime alcuni tra gli aspetti fondamentali della Legge stessa, ovvero la *pianificazione*, la *programmazione* e la *progettazione*, che rappresentano azioni integrate, nonché gli elementi centrali della nuova concezione della politica sociale che si è andata sviluppando nell'ultimo decennio, culminando con l'emanazione della L.328/00.
Il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale, viene ripartito tra le Regioni per il 50 per cento, sulla base *dell'ultima rilevazione della popolazione minorile* effettuata dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) e per il 50 per cento secondo i seguenti criteri:

a) *carenza di strutture per la prima infanzia* secondo le indicazioni del Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia della Presidenza del Consiglio dei ministri;

b*) numero di minori presenti in presìdi residenziali* socio-assistenziali in base all'ultima rilevazione dell'ISTAT;

c) *percentuale di dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo* come accertata dal Ministero della pubblica istruzione;

d) *percentuale di famiglie con figli minori che vivono al di sotto della soglia di povertà* così come stimata dall'ISTAT;

e) *incidenza percentuale del coinvolgimento di minori in attività criminose* come accertata dalla Direzione generale dei servizi civili del Ministero dell'interno, nonché dall'Ufficio centrale per la giustizia minorile del Ministero di Grazia e Giustizia.

Nella fase propedeutica al processo di ridefinizione delle politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza, finalizzata a redigere il nuovo documento di programmazione biennale per la città di Palermo è stato necessario rilevare le criticità dei territori, secondo le seguenti priorità:

- definire e quantificare esigenze e problematiche specifiche del territorio, nonché risorse attive o attivabili nell'ambito dello stesso;
- rilevare lo stato dell'arte dei servizi per minori e famiglie, al fine di garantire lo sviluppo del territorio;
- potenziare i processi di lavoro di rete, in applicazione del principio di sussidiarietà.

Paragrafo 1
IL PIANO PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA A PALERMO: LE PRIORITÀ NEI TERRITORI

Il riconoscimento dei diritti del bambino e dell'adolescente, la promozione di un loro protagonismo come gruppo sociale, le offerte di opportunità nella vita quotidiana si qualificano come caposaldo concettuale e presupposto teorico nella programmazione del nuovo Piano per l'infanzia e l'adolescenza a Palermo per il biennio 2012/2014. Tale impegno si estrinseca sia nelle azioni di contrasto al disagio, alle situazioni di difficoltà, alla marginalità e al rischio sociale, sia negli interventi di sostegno nelle situazioni di cosiddetta normalità.
Gli interventi attraverso cui si declina il Piano mirano a ridurre le disuguaglianze territoriali, annullando le eventuali disparità relative alle condizioni di tutela e di garanzia dei diritti dei più piccoli e delle loro famiglie.
La pianificazione dei servizi asseconda, dunque, una logica che non è incrementale e non prevede la diffusione degli interventi in maniera generica ma prevede una loro integrazione nel territorio in risposta al bisogno, che viene calibrato su scala circoscrizionale e per quartiere. L'estensione territoriale degli interventi, in termini di numerosità e dunque di copertura del fabbisogno, diviene un elemento di riflessione imprescindibile che orienta la rete delle azioni definendone la capillarità in risposta alle"*vulnerabilità*" territoriali accertate.
Sulla scorta di tali premesse, in questa sezione il processo di analisi del territorio cittadino si sviluppa "dimensionando il bisogno", cardine che pianifica gli interventi sia attraverso la rilevazione della potenziale domanda, deducibile dalla numerosità della popolazione minorile scomposta nelle sue peculiarità strutturali, sia mediante l'individuazione delle aree territoriali a maggiore "fabbisogno sociale", nel senso di sperequazione tra i territori in termini di scollamento tra domanda e offerta nell'erogazione di servizi essenziali quali quelli per la prima infanzia.
La città, che si caratterizza per la complessità e per il polimorfismo dal punto di vista socio-demografico, culturale, strutturale ed economico, si presenta con caratteristiche strutturali marcatamente eterogenee, rilevabili dall'evidente contrasto tra il buon livello di vivibilità delle zone residenziali, connotate da un target socio-culturale medio-alto, e le condizioni di degrado, marginalità, disagio sociale ed economico di numerose zone della città, in particolare di quelle periferiche.
Il rischio di degrado sociale della popolazione minorile viene accertato mediante la lettura di alcuni indicatori predittori della condizione di malessere/benessere della popolazione minorile (rischio di dispersione scolastica, rischio di devianza nel territorio, utenza in carico per abuso di sostanze stupefacenti etc.).

I circoscrizione
Le specificità territoriali e le priorità

Il territorio della I circoscrizione non risulta particolarmente esteso e ciò si riflette nella distribuzione della popolazione e nello specifico nella contenuta concentrazione di minori residenti, pari a 5.454 unità, tale valore assoluto traccia scarti significativi con le altre circoscrizioni, rappresentando solo il 4,2% dei minori residenti a Palermo. La lettura per quartiere evidenzia un'alta concentrazione di popolazione minorile nel quartiere Palazzo Reale/ Monte di Pietà.
Nel processo di valutazione, su chiave territoriale, della dimensione del fabbisogno di servizi per l'infanzia e l'adolescenza appare opportuno rilevare gli equilibri tra le componenti demografiche al fine di tracciare il peso della coorte giovanile sulla collettività. L'incidenza della popolazione minorile sui residenti, pari al 20,0%, palesa un generale allineamento dei valori percentuali con le altre circoscrizioni, annullando le differenze emerse nel confronto numerico dei minori presenti nei rimanenti territori e recuperando il *gap* segnalato in termini assoluti.

La I circoscrizione si distingue per la *massima numerosità di minori stranieri* rispetto alle altre aree territoriali, pari a 1.250 unità, corrispondenti al 25,4% dell'intera popolazione minorile straniera residente a Palermo e al 22,9% della componente minorile globale. Le comunità più rappresentative presenti nel territorio sono quella asiatica, in particolar modo immigrati provenienti dallo Sri Lanka e dal Bangladesh e la comunità africana, con una maggiore concentrazione di immigrati provenienti dalla Tunisia. Tali risultanze manifestano la necessità di interventi finalizzati a fornire opportunità di integrazione e scambio tra le comunità straniere e quelle autoctone, al fine di favorire percorsi di piena integrazione nel territorio.
L'analisi di alcuni indicatori, tuttavia, *segnala tale territorio tra quelli ad alto rischio di disagio minorile e di esclusione sociale*. Un primo elemento che delinea il rischio di malessere nel territorio è quello rilevato dall'analisi dei minori in carico all'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Palermo. In tale lettura il rischio di criminalità minorile, definito dal rapporto tra la diffusione delle condotte devianti ed i territori di appartenenza dei soggetti segnalati, delinea una situazione di alto rischio di degrado minorile. La rilevazione dell'incidenza dei minori in carico all'USSM sui minori residenti in età, traccia un margine percentuale che si configura pari al 10,5%, valore che risulta il più elevato tra tutte le circoscrizioni, e denuncia una marcata propensione criminogena del territorio. Occorre, infatti, segnalare un numero solo apparentemente contenuto di minori presunti autori di reato, che acquisisce, tuttavia, carattere di allarme sociale se messo in relazione con il numero ridotto di minori residenti, già analizzato in precedenza. Entrando nel dettaglio della tipologia di minore che delinque in base al carico penale emerge come, nonostante il numero dei minori primari, ovvero di coloro che delinquono per la prima volta, non superi quello dei recidivi, il numero dei reati compiuti dai recidivi risulta maggiore di quello che identifica i reati commessi da minori primari. Tale elemento conduce alla riflessione che è necessaria un'attenzione particolare all'azione educativa e rieducativa nell'intento di smantellare, o quantomeno contenere, gli effetti di una vera e propria subcultura della microcriminalità, che spesso nella recidività manifesta una recrudescenza degli atti criminosi. Tali risultanze richiamano alla necessità in questo territorio in cui si riscontra un maggiore rischio di devianza minorile di potenziare la rete territoriale promuovendo progettazioni integrate in grado di veicolare circuiti di intervento non esclusivamente rivolti ai minori ma in grado di contrastare il rischio di marginalità sociale a partire da una presa in carico globale di quei nuclei familiari multiproblematici già intercettati dalle Istituzioni.
Le riflessioni sulle criticità del territorio vengono sostanziate, altresì, dai dati sulla dispersione scolastica nella scuola secondaria di I grado che raggiunge in questa porzione un valore medio pari al 10,87% con soglie di "malessere scolastico" che superano la soglia del 10% in alcune scuole secondarie di I grado del centro storico e che denunciano il dato allarmante di evasori e di bocciati. Le indagini di inadempienza scolastica affidate ai Servizi Sociali sono pari al 3,8% della totalità.
Il dato sugli utenti seguiti dal progetto Telemaco, intervento che si propone di contrastare il consumo di sostanze psicotrope fra adolescenti e di prevenire i disagi psico-socio-relazionali dei bambini e delle bambine figli/e di genitori tossicodipendenti e/o alcol dipendenti, rileva nell'annualità trascorsa il dato di un'adolescente consumatore per uso di cannabis e un minore a rischio.
La stima percentuale dei minori seguiti dal Servizio Sociale Professionale del territorio di per sé non appare significativa e pari al 5,5% del carico rilevato complessivamente tra le circoscrizioni; tale scarsa incidenza viene anche suffragata dall'esiguo numero di segnalazioni effettuate all'Autorità Giudiziaria. Occorre, tuttavia, ricordare che l'incidenza risente della ridotta ampiezza territoriale che definisce un numero più contenuto di residenti pertanto, nel confronto in termini assoluti, ciò si traduce in sperequazione con i restanti territori.
Più sostenuta appare la soglia percentuale, pari al 6,7%, che rileva gli invii da parte dei Servizi Sociali ai progetti attivi nella circoscrizione. In particolare, focalizzando l'attenzione sui progetti attivati nell'anno 2011 nel territorio si registra una prevalenza di centri aggregativi rivolti ai minori dai 13 ai 18 anni, per un totale di utenti coinvolti pari a 160 unità, che correlato con il dato

potenziale della domanda, ovvero i minori residenti dai 13 ai 18 anni, rappresenterebbe all'incirca il 9,0% della compagine.
Nella I circoscrizione si registra la presenza di 3 asili nido comunali e 4 scuole dell'infanzia, elemento che descrive una condizione meno allarmante rispetto ad altre circoscrizioni. Non si rilevano particolari emergenze nella domanda inevasa se tali numeri sono posti a confronto con le necessità di quei territori segnati da una domanda di accesso che risulta molto più significativa. Per quanto riguarda la presenza di atri servizi nel territorio, inoltre, si rilevano 2 servizi di Consultorio Familiare, nel quartiere Tribunali/Castellamare, che certamente riescono a far fronte alle richieste di aiuto dal momento che nella I circoscrizione risiede appena il 2,0% delle famiglie.

II circoscrizione
Le specificità territoriali e le priorità

Una forte sperequazione numerica vede il predominare in maniera massiva del quartiere Settecannoli sul quartiere Brancaccio/Ciaculli in termini di presenza, in valore assoluto, della componente minorile, con un valore pari a 11.202 minori, a fronte di 4.627 nel quartiere Brancaccio/Ciaculli. Anche nel confronto cittadino Settecannoli si qualifica come il quartiere a più alta concentrazione di minori residenti, seguito da Villagrazia/Falsomiele, Mezzomonreale/Villatasca, Oreto/Stazione e Resuttana/San Lorenzo. Occorre, tuttavia, precisare che, calcolando il peso della componente minorile sul totale della popolazione residente, Brancaccio/Ciaculli si distingue come il quartiere a più alta incidenza di minori. Dunque, al di là delle dovute parcellizzazioni, occorre mettere in evidenza una cospicua presenza di minori residenti nella II circoscrizione, pari complessivamente a 15.829 unità, mentre i minori stranieri si mantengono su una soglia modesta.
In questa circoscrizione il valore dell'indice di dispersione scolastica, tra i più elevati nel confronto cittadino e pari a 16,25%, risulta preoccupante, manifestando una certa urgenza nell'implementare misure in grado di fronteggiare tale fenomeno in questa porzione del territorio cittadino.
Tale considerazione è validata anche dal numero di indagini sull'inadempienza dell'obbligo scolastico compiute dal S.S.P. che risulta pari a 122, corrispondenti al 14,3% del totale delle indagini sul territorio palermitano.
Le differenze tra i due quartieri, Settecannoli e Brancaccio/Ciaculli, si assottigliano in riferimento alla devianza minorile, essendo alte le quote di minori che sono in carico all'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni del Centro Giustizia Minorile. Alla luce di ciò si deduce come, in termini di incidenza dei minori segnalati sui minori residenti, il fenomeno sia ancora più preoccupante a Brancaccio/Ciaculli, quartiere già tristemente noto per i fenomeni di disagio sociale e giovanile. L'incidenza dei minori segnalati sui residenti in età risulta particolarmente elevato e pari a 9,5%. Risulta, dunque, auspicabile mantenere alto il livello di attenzione quando si programmano le attività di intervento per l'infanzia e l'adolescenza in tale porzione cittadina, a contrasto di situazioni di grave rischio di esclusione sociale.
La numerosità di minori residenti, così come l'alta problematicità giovanile e sociale che caratterizza questa porzione del territorio cittadino, si riflette nella corposità degli invii compiuti dal Servizio Sociale Professionale comunale dei minori residenti ai diversi interventi 285, che ammontano nel 2011 a 44 unità.
Gli interventi 285 in tale porzione territoriale hanno coinvolto nell'ultima annualità una quota consistente di utenza minorile, seconda in termini quantitativi solo alla VII circoscrizione, pari al 9,9% dell'intera intelaiatura cittadina, corrispondenti al 2,8% della popolazione residente in questa area cittadina; l'analisi sull'utenza dei centri aggregativi mette in evidenza un coinvolgimento maggiore dei minori di età compresa tra i 6 e i 12 anni che si dimezza in riferimento alla classe dei

13-17enni. Occorre segnalare la totale assenza di interventi 285 per la prima infanzia, ovvero per la classe degli 0-5 anni. Tale elemento si qualifica come fonte di alta criticità se messo in relazione con la totale assenza, nella II circoscrizione, di scuole dell'infanzia comunali e la presenza di un unico asilo nido comunale, operante nel quartiere Settecannoli, che ha una capacità ricettiva pari a 27 unità, a fronte di 3.133 minori di età 0-3 anni. La situazione è aggravata anche dalla totale assenza di asili nido privati.
Un numero cospicuo identifica i casi di minori trattati dal Servizio Sociale Professionale che ammonta a 226 unità, corrispondenti al 12,9% dal totale dei minori in trattamento, mentre un valore più contenuto dà visibilità delle segnalazioni pervenute all'Autorità Giudiziaria ed alle istituzioni che risulta pari a 22 casi di minori segnalati, pari al 2,8%, elemento presumibilmente imputabile ad un dialogo non ancora ben strutturato con le Istituzioni.
Opera in tale porzione del territorio cittadino un Consultorio Familiare, precisamente ubicato nel quartiere Settecannoli, e un Servizio di Neuropsichiatria Infantile, presente nel quartiere Brancaccio, a cui viene richiesto uno spettro di professionalità in grado si rispondere ai bisogni di un territorio, densamente abitato da famiglie, che soffre di problematiche legate ad un forte degrado sociale.
I dati provenienti da Telemaco, intervento 285 per la presa in carico del minore e della famiglia con problemi di dipendenza patologica, confermano il rischio denunciato, segnalando un'alta presenza di adolescenti consumatori e di minori a rischio. La cannabis è la sostanza d'abuso maggiormente consumata.

III circoscrizione
Le specificità territoriali e le priorità

Apprezzabile la presenza di minori in tale porzione territoriale, pari a 14.614 unità, così come la concentrazione di minori stranieri, pari a 484 unità, che si concentra quasi esclusivamente nel quartiere Oreto/Stazione.
Il sistema scuola denuncia una situazione piuttosto allarmante: l'indice di dispersione scolastica nella scuola secondaria di I° grado tocca soglie allarmanti, pari a 15,38%, imputabili, oltre che ai bocciati, ad una considerevole quota di abbandoni e di evasioni dell'obbligo scolastico. Anche il Servizio Sociale di Comunità ha riconosciuto la rilevanza della problematica in tale porzione territoriale, come dimostrato dall'alto numero, il più elevato nel computo globale, di indagini effettuate per verificare l'inadempienza scolastica, pari a 124 unità. Tali risultanze esplicitano l'esigenza di approcciarsi alla problematica privilegiando interventi in rete che attraverso la presa in carico del minore segnalato dall'agenzia educativa si occupino altresì della presa in carico dell'intero nucleo familiare, sostenendolo nelle sue funzioni genitoriali al fine di prevenire situazioni di esclusione sociale che potrebbero nel tempo sfociare in atti di devianza conclamata.
Appare contenuto il valore che identifica la quota di minori seguiti dal Servizio Sociale Professionale del territorio che risulta pari a 117 casi, corrispondenti al 6,7% del totale dei casi di minori trattati a livello cittadino; tale incidenza viene confermata anche in riferimento all'esiguo numero di segnalazioni effettuate all'Autorità Giudiziaria e alle istituzioni, che si concretizza in un quota pari a 13 unità. In territori segnati da subculture caratterizzate da forte degrado sociale, occorre leggere il dato tenendo conto del livello di omertà e di silenzio che in tali subculture risultano profondamente radicati.
Prova ne è la rilevanza che, invece, assume la numerosità dei minori segnalati all'USSM provenienti dalla III circoscrizione. Una lieve predominanza numerica identifica la quota di minori coinvolti nel circuito penale residenti nel quartiere Oreto-Stazione rispetto ai minori provenienti dal quartiere Villagrazia/Falsomiele, mentre si registra un numero superiore di reati commessi da

minori residenti a Villagrazia/Falsomiele, quartiere che detiene il primato per la numerosità dei reati commessi a livello cittadino. Si distingue, inoltre, per l'alto numero di minori segnalati, insieme a Pallavicino (al cui interno ricade il rione Zen) e secondo solo a Settecannoli (limitrofo a Brancaccio). Occorre, inoltre, far presente che il 20% dell'utenza minorile dell'USSM residente nella III circoscrizione viene segnalata per aver reiterato condotte devianti.
Significativo risulta il numero di invii che il Servizio Sociale Professionale effettua alle attività 285 sul territorio che si sostanzia in 40 unità, segno che si riconosce un'esigenza di intervento per i minori residenti in III circoscrizione. Di fatto, però, dallo *screening* sull'utenza coinvolta nelle attività 285 risulta una numerosità ridotta di minori provenienti da tale ambito territoriale, elemento riconducibile al fatto che nell'ultima annualità erano attivi solo due interventi 285 rivolti alla III circoscrizione, un centro educativo 6-12 anni e un intervento di educativa di strada.
Di contro, il riconoscimento del bisogno dei minori e delle famiglie, che in questa circoscrizione corrispondono al 9,7% del totale delle famiglie residenti a Palermo, di ricevere un supporto può essere validato dalla presenza di 2 consultori familiari nel quartiere Villagrazia/Falsomiele e 1 servizio di Neuropsichiatria Infantile nel quartiere Oreto/Stazione.
Inoltre, appare congruo anche il numero di asili nido comunali che, rispetto ad altre circoscrizioni, risultano sufficientemente presenti. Occorre, tuttavia, segnalare un numero cospicuo di minori ancora in lista d'attesa sia negli asili nido comunali, pari a 191 unità, che nella scuola dell'infanzia, pari a 82 unità, nonostante la presenza di 3 strutture di scuole dell'infanzia comunali.
Per quanto riguarda la problematica della dipendenza patologica i dati provenienti da *Telemaco* segnalano tale area per il dato allarmante per quanto riguarda il profilo dell'utenza che manifesta comportamenti di dipendenza già avviati: 3 adolescenti consumatori e 2 minori di cui uno a rischio e 1 consumatore.

IV circoscrizione
Le specificità territoriali e le priorità

La IV circoscrizione si segnala per la cospicua presenza di minori, pari al 15,5% della totalità, con una maggiore concentrazione nel quartiere Mezzomonreale/Villatasca. Anche nell'analisi disaggregata, la cui ricognizione localizza i minori per quartiere di residenza segnalando i territori ad alta concentrazione di popolazione minorile, si conferma l'incidenza del quartiere Mezzomonreale/Villatasca che risulta tra quelli a maggiore concentrazione, in particolare per le fasce d'età 0-5 anni e 13-18 anni.
In tale porzione del territorio cittadino risulta trascurabile la presenza di minori stranieri.
Dimensionando il fabbisogno di servizi nel territorio, propedeutico ad una programmazione di interventi calibrati sulle caratteristiche strutturali della potenziale utenza, il marcato valore assoluto delle coorti giovanili, rapportato alla numerosità dei residenti nel territorio, si ridimensiona risultando pari a 18,3%. Tale margine, che appare inferiore ad esempio alla I circoscrizione non è predittivo della scarsa presenza della popolazione minorile bensì attesta l'ampiezza della circoscrizione in termini di numerosità sia di residenti che di famiglie, quest'ultime pari al 13,4% della totalità.
Tale lettura segnala il territorio tra quelli che necessitano di una declinazione di interventi ad ampio raggio nel senso che la forte concentrazione di minori e di famiglie individua come priorità quella di un'adeguata rete di servizi a supporto delle famiglie al fine di affrancare dalla deprivazione di servizi e strutture alcuni quartieri ad alto rischio di degrado socio-culturale come i quartieri Montegrappa/S. Rosalia e Boccadifalco. Tale carenza viene suffragata anche dalla rilevazione del numero di consultori familiari presenti, la cui offerta si allinea agli altri territori, ovvero solo 2 strutture, nonostante la IV circoscrizione si caratterizzi per la marcata numerosità di potenziale di utenza.

L'inadeguatezza dell'offerta di servizi socio-assistenziali rimane pronunciata anche nell'ambito dei servizi educativi per la prima infanzia. In tale territorio, infatti, si registra la scarsa presenza di offerta di asili nido comunali, soltanto 2 strutture, nonostante tale circoscrizione si colloca al secondo posto, dopo la V, per numerosità di minori da 0 a 3 anni, target che dovrebbe essere accolto in tali strutture. Tale analisi viene corroborata dal dato della domanda inevasa di richieste di accoglienza che in questa circoscrizione raggiunge la numerosità più elevata (vedi dettaglio paragrafo "servizi socio-educativi per la prima infanzia") segnalando la marcata carenza di copertura di servizi per la prima infanzia.
L'analisi sul rischio di devianza minorile nel territorio desunta dai dati che rilevano il numero di minori seguiti dall'Ufficio di Servizio Sociale dei Minorenni rileva una bassa incidenza di minori seguiti se rapportati alla numerosità dei minori residenti nella circoscrizione ma se consideriamo il numero assoluto di minori autori di reato provenienti da questa circoscrizione tale territorio si segnala per l'alta incidenza di devianza minorile, prevalentemente di soggetti che risiedono nel quartiere Montegrappa-Santa Rosalia, ma anche da Altarello e Cuba-Calatafimi, e principalmente segnalati per furto e rapina. Tali risultanze orientano le priorità verso il potenziamento degli interventi di supporto alle iniziative delle Istituzioni della Giustizia Minorile.
La criticità del territorio viene sostanziata dal numero di interventi posti in essere dal Servizio Sociale Professionale che raggiunge la percentuale più alta pari al 23,1% di minori trattati; più ridotto il numero di indagini per inadempienza scolastica, pari a 97, così come il numero di segnalazioni effettuate all'Autorità Giudiziaria. Appare ridotto il numero di invii di minori agli interventi progettuali 285, nell'ultima annualità si riscontra un sostanziale coinvolgimento di adolescenti dai 13/18 anni.
Non risulta allarmante l'indice di dispersione scolastica in questa porzione territoriale, se confrontata con situazioni più critiche rilevate in altre circoscrizioni.
Contenuto il dato proveniente da Telemaco che segnala una numerosità di minori a rischio di coinvolgimento in circuiti di dipendenza patologica.

V circoscrizione
Le specificità territoriali e le priorità

È la circoscrizione più densamente abitata da minori, che raggiungono la soglia delle 22.217 unità, prevalentemente residenti nel quartiere Zisa.
Estremamente presente risulta anche la popolazione minorile straniera, che, come nella I circoscrizione, supera le 1.000 unità. La suddivisione per quartiere vede una netta prevalenza dei quartieri Noce e Zisa, porzioni territoriali che risultano privilegiate nel processo di radicamento, a scapito di Uditore e Borgo Nuovo che invece ne attestano una scarsissima presenza. Centri di aggregazione e di educazione alla multiculturalità terranno conto della maggiore concentrazione di minori stranieri nei quartieri Noce e Zisa.
Si segnala in questa circoscrizione un indice di dispersione scolastica che, pari a 11,62%, richiede di mantenere un'attenzione costante sull'andamento del fenomeno. La grande ampiezza della popolazione minorile e il valore pronunciato dell'indice di dispersione si riflette in un alto numero di indagini sull'inadempienza scolastica effettuate dal Servizio Sociale di Comunità, il cui valore percentuale, pari a 38,7%, segna un gap considerevole con le altre circoscrizioni che non arrivano a toccare soglie così alte.
Altrettanto alti risultano i valori che identificano le segnalazioni effettuate all'Autorità Giudiziaria e alle istituzioni, valori che risultano inferiori solo all'VIII circoscrizione, mentre si distanziano parecchio dalle rimanenti aree territoriali. Il numero di casi di minori trattati dal Servizio Sociale di Comunità raggiunge soglie elevate.
La V circoscrizione si segnala, dopo la IV, per il numero più alto di minori segnalati all'Ufficio Servizio Sociale per i Minorenni; in maniera speculare tale numerosità si riflette nel computo dei

reati commessi, che risultano pari al 13,8%, valore percentuale che rappresenta l'incidenza dei reati attribuiti ai minori della circoscrizione rispetto alla totalità dei reati commessi. Disaggregando il dato sul minore segnalato per quartiere di residenza si rileva una diversa distribuzione tra le aree territoriali: la più forte presenza di criminalità minorile, in termini di minori segnalati, pari al 42,6%, si segnala nel quartiere Zisa, cui segue il quartiere Noce, da cui proviene circa un terzo dei minori segnalati della V circoscrizione; più ridotta la numerosità nel quartiere Borgo Nuovo.
Lo *screening* sulle tipologie di reato per quartiere di residenza del minore segnalato ne definisce la fenomenologia confermando che il reato più diffuso riguarda i delitti contro il patrimonio.
Appare opportuno potenziare in questa porzione del territorio cittadino i centri deputati all'aggregazione giovanile o al recupero dei minori che hanno già manifestato episodi di disagio o devianza.
In V circoscrizione sono presenti 3 consultori familiari e 2 servizi di neuropsichiatria infantile, tutti ben distribuiti nei quartieri; tale considerevole presenza risponde alle esigenze di una area territoriale con la più alta presenza di famiglie residenti, corrispondenti al 16% del totale delle famiglie palermitane.
L'utenza degli interventi 285 provenienti dalla V circoscrizione si attesta su una soglia discreta, pari al 7,3% del totale cittadino, corrispondente a circa 325 minori, di cui 30 sono inviati dall'Ufficio Assistenza Sociale comunale, La maggior parte dei minori coinvolti in interventi 285 è compresa nel range 6-12 anni, una quota più contenuta riguarda invece le fasce dai 13 ai 18 anni. Importante la quota di minori stranieri che partecipa alle attività 285, in maniera rispondente alle caratteristiche di un territorio densamente popolato dalle comunità migranti.

VI circoscrizione
Le specificità territoriali e le priorità

Nella VI circoscrizione risiedono 13.610 minori, distribuiti quasi equamente nei due quartieri, Resuttana/San Lorenzo e Cruillas/Cep. La popolazione minorile straniera, pari a 287 unità, non risulta significativa e si registra una enorme sperequazione numerica a favore del quartiere Resuttana/San Lorenzo che accoglie oltre l'86% del totale dei minori migranti residenti in questa circoscrizione.
Lo *screening* sulla dispersione scolastica mette in evidenza un indice estremamente contenuto, pari a 2,39%.
Procedendo ad un'analisi più approfondita che prenda in considerazione i quartieri, emerge come tale valore sia quasi del tutto determinato da istituzioni scolastiche ricadenti nel territorio di Cruillas/Cep. Il manifestarsi contenuto della dispersione scolastica in tale porzione del territorio cittadino si riflette anche nel numero ridotto di indagini sull'inadempienza scolastica che non superano le 60 unità.
Nella VI circoscrizione sono presenti 4 scuole comunali dell'infanzia, che riescono ad accogliere poco più di 200 bambini, lasciando inevasa una domanda piuttosto consistente, pari a 113 unità. Una situazione similare descrive la situazione degli asili nido comunali che, nonostante la presenza di 3 strutture, non riescono a contenere una lista d'attesa pari 188 unità. Occorre, tuttavia, segnalare una apprezzabile presenza di asili nido privati, la cui numerosità è seconda solo a quella riferita nell'VIII circoscrizione.
In tale porzione del territorio cittadino risiede una quota di famiglie piuttosto elevata, corrispondente quasi al 14% del totale. Sono presenti nella VI circoscrizione un Consultorio Familiare e un Servizio di Neuropsichiatria Infantile.
L'utenza minorile dell'USSM proveniente dalla VI circoscrizione risulta la più contenuta dell'intero territorio cittadino, toccando un'incidenza irrisoria e pari a 6,7%. I minori coinvolti nel circuito penale che risiedono in tale circoscrizione si concentrano prevalentemente nel quartiere Cruillas -

Cep e solo in maniera contenuta nel quartiere Resuttana – San Lorenzo. Ciò rende pregnante un'analisi del territorio che, sulla base degli indicatori di volta in volta costruiti, operi *focus* specifici sui quartieri, per programmare e pianificare interventi rispondenti ai reali bisogni.
Il valore percentuale dei minori seguiti dal Servizio Sociale Professionale del territorio non appare particolarmente significativa, attestandosi sulla soglia del 7,4%; tale scarsa incidenza viene anche suffragata dall'esiguo numero di segnalazioni effettuate all'Autorità Giudiziaria e alle istituzioni, il più ridotto tra tutte le circoscrizioni, pari solo a 4 unità.
Più sostenuta appare la soglia, pari a 75 unità, corrispondenti al 20,1%, che rileva gli invii da parte dei Servizi Sociali ai progetti 285 attivi nella circoscrizione. In particolare, focalizzando l'attenzione sui progetti attivati nell'anno 2011 nel territorio si registra una prevalenza di centri aggregativi rivolti ai minori dai 13 ai 18 anni, per un totale di utenti coinvolti pari a circa 200 unità; meno rilevante il grado di coinvolgimento dei minori dai 6 ai 12 anni, che toccano una soglia pari a circa 60 unità, mentre gli interventi aggregativi a favore dei minori 0-5 anni trova il suo compimento solo nella VI e nell'VIII circoscrizione.

VII circoscrizione
Le specificità territoriali e le priorità

Rilevante la presenza di minori residenti nella VII circoscrizione, pari 16.302 unità, la cui massima concentrazione si rileva all'interno del quartiere Pallavicino, che tocca la soglia di 6.588 unità, corrispondenti ad oltre il 40%.
La situazione scolastica risulta profondamente segnata da una situazione di grave abbandono e dispersione scolastica, testimoniato da un valore dell'indice di dispersione che, pari a 20,35%, supera di gran lunga quelli registrati nelle altre porzioni del territorio urbano. Certamente l'indice risente delle soglie allarmanti di disagio scolastico che caratterizza le scuole che ricadono nelle zone limitrofe al rione Zen, area che si segnala tra quelle a maggiore degrado socio-ambientale e che necessita, più di altri territori, di una rete integrata di interventi in grado di scardinare i modelli sottoculturali devianti che caratterizzano le comunità presenti nel territorio rendendolo una "zona franca" da qualsiasi vincolo normativo e regole sociali. Alla luce di tale preoccupante e allarmante dato occorre incrementare il numero di indagini effettuate dal Servizio Sociale di Comunità sull'inadempienza scolastica, che si attesta su un valore contenuto e pari a 50 unità.
La difficoltà di rimanere all'interno di circuiti educativi si riflette nell'alta propensione alla criminalità, come dimostrato dal numero di minori che gravitano intorno al sistema della Giustizia Minorile. Occorre mettere in evidenza che di per sé, la numerosità globale dei minori presunti autori di reati non è fonte di allarme sociale, ma un'analisi specifica segnala Pallavicino come quartiere che merita un'attenzione particolare. All'interno di questo quartiere, infatti, ricade lo Zen, rione già tristemente noto per il degrado socio-ambientale che lo caratterizza.
A differenza di quanto accade nelle rimanenti porzioni del territorio urbano, la devianza minorile nella VII circoscrizione si caratterizza per una coinvolgimento delle classi di età più giovane, includendo una certa quota di minori di 15 e 16 anni che contribuisce a diminuire il valore dell'età media dell'utenza dell'USSM e che denuncia il preoccupante rischio di devianza minorile nel territorio e la difficoltà a contrastare tale propensione.
I reati commessi coprono uno spettro più ampio rispetto alle altre circoscrizioni: sebbene la percentuale maggiore viene ricoperta da reati connessi all'appropriazione indebita, emergono evidenze anche riguardanti la violazione della legge sulle sostanze stupefacenti e le lesioni personali. Ciò richiederebbe interventi specifici in grado di tenere conto di un'utenza multisfaccettata, con caratteristiche personali e socio-familiari presumibilmente diverse.
Sono presenti in questa circoscrizione 5 scuole comunali dell'infanzia, una quantità fondamentalmente congrua, che lascia in lista d'attesa un numero di allievi non preoccupante se

confrontato con situazioni di malessere maggiore in altre aree cittadine. Un commento similare vale per la situazione degli asili nido comunali, pari a 3 strutture, che, sebbene denunciano una lista d'attesa piuttosto ampia, non reggono il confronto con circoscrizioni che contano un numero inferiore di strutture.
Le famiglie con figli risultano molto presenti nell'area territoriale esaminata, raggiungendo un valore percentuale pari a 11,3% del complessivo delle famiglie residenti a Palermo. Riconosciute le caratteristiche di un territorio fortemente bisognoso di riferimenti istituzionali e di supporto alle famiglia, sono a disposizione dei cittadini 4 consultori familiari, ricadenti uno in ognuno dei quartieri che compongono l'area della VII circoscrizione, e un Servizio di Neuropsichiatria Infantile nel quartiere più difficile della VII circoscrizione, Pallavicino.
La complessità sociale della VII circoscrizione si rispecchia nel numero di minori trattati dal Servizio Sociale di Comunità che raggiunge la quota di 160 unità, mentre di entità inferiore risultano le segnalazioni effettuate all'Autorità Giudiziaria e alle Istituzioni, pari a sole 41 unità, elemento che lascia presagire una scarsa fiducia nelle istituzioni e una esigenza di incrementare le relazioni tra queste e i cittadini che, nonostante il grave degrado urbano e sociale, tendono a rimanere chiusi all'interno delle proprie subculture.
Sono di prioritaria importanza interventi di recupero di un territorio che, nonostante gli sforzi istituzionali già compiuti, rimane ancora profondamente ferito e deprivato sotto la maggior parte dei profili esaminati.
Ciò nonostante, corre l'obbligo di sottolineare uno sforzo considerevole degli interventi 285 che in questa circoscrizione riescono a coinvolgere il numero più elevato di utenza, pari a 520 unità, di cui 36 inviati dal Servizio Sociale Professionale comunale. La maggior parte dell'utenza minorile prende parte alla rete dei centri aggregativi per minori 6-12 anni e 13-18 anni, ma una quota importante dei minori coinvolti riguarda gli interventi di educativa di strada. Occorre segnalare, infine, un intervento per minori diversamente abili in questa area territoriale.

VIII circoscrizione
Le specificità territoriali e le priorità

Pur essendo nota per gli elevati valori degli indici di vecchiaia, questa porzione territoriale raggiunge, dopo la V circoscrizione, la seconda posizione nella graduatoria della numerosità di minori residenti, toccando la soglia di 20.352 unità.
Anche la popolazione minorile straniera risulta molto presente, raggiungendo quasi le 1.000 unità, di cui quasi il 70% risiede nel quartiere Politeama, soglia percentuale che segna un gap altamente significativo con i restanti quartieri.
La dispersione scolastica risulta un fenomeno che, considerata l'alta densità abitativa, risulta contenuto, come manifestato da un valore dell'indice che ne misura l'incidenza pari a 6,50%. Coerentemente, il numero di indagini effettuate dal Servizio Sociale di Comunità per l'inadempienza dell'obbligo scolastico risulta estremamente ridotto.
Nonostante la massima concentrazione della popolazione minorile di questa circoscrizione risieda nel quartiere Libertà e, in seconda battuta, nel quartiere Politeama, quando si procede allo *screening* sulla devianza minorile emerge il quartiere Monte Pellegrino per la quota di minori coinvolti nel circuito penale, che toccano la sogli del 40% sul totale dei minori devianti della circoscrizione, tracciando un marcato scarto con i quartieri limitrofi. Risulta particolarmente interessante notare come, da un'accurata analisi sulle tipologie di reati commessi (o presunti), emergano differenze in base al quartiere di residenza: si evince come nel quartiere Monte Pellegrino i reati sono quasi esclusivamente finalizzati all'appropriazione indebita di beni materiali, mentre negli altri quartieri (Libertà, Politeama, Malaspina-Palagonia), ferma restando una predominanza generale di delitti contro il patrimonio, emergano anche reati di natura differente ossia legati a forme di sopraffazione e violenza, delitti contro la vita e l'incolumità individuale, a delitti contro la pubblica

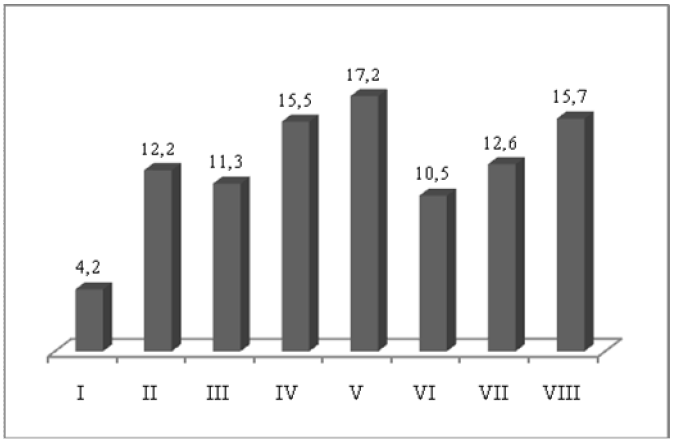
amministrazione e violazioni del codice stradale. Queste differenze sono presumibilmente riconducibili ad un differente substrato culturale e socio-economico, che non deve essere trascurato nella pianificazione e programmazione di interventi a favore della comunità minorile locale.
In generale, insieme alla VI circoscrizione, l'VIII circoscrizione è la porzione del territorio in cui il rischio di devianza minorile risulta meno allarmante.
Tuttavia, risulta estremamente elevato il numero di segnalazioni effettuate all'Autorità Giudiziaria e alle Istituzioni, segnando una netta separazione con tutte le altre circoscrizioni. Tale elemento, giustificato in parte dall'alta densità abitativa della popolazione abitativa, potrebbe anche essere spiegato da un instaurarsi progressivo di un clima socio-culturale che pian piano si avvicina ad un dialogo aperto con le istituzioni e ad esse chiede supporto.
Specularmente, il dato sul numero di casi di minori trattati dal Servizio Sociale di Comunità risulta altrettanto significativo e pari al 16,8%.
Le scuole dell'infanzia comunali esibiscono una gamma di strutture e di alunni frequentanti congrua rispetto al confronto con le altre porzioni del territorio cittadino, dal momento che sono presenti 5 scuole dell'infanzia, che riescono ad accogliere il numero più alto di piccoli utenti; occorre, tuttavia, sottolineare l'esistenza di un numero elevato di minori ancora in lista di attesa. Lo stesso benessere non può riferirsi alla situazione degli asili nido comunali che non riescono assolutamente a fronteggiare una richiesta provenienti da una popolazione così ampia, come quella dell'VIII circoscrizione. Si registra, infatti, la presenza di soli 2 asili nido comunali con una modestissima capacità ricettiva e una interminabile lista di attesa. Tale *gap* tra capacità ricettiva e lista di attesa è il più alto della città, non tenendo conto, però della situazione di estrema gravità in cui versa la II circoscrizione in cui un simile confronto non si può neppure effettuare vista la presenza di un solo nido comunale.
A tentare di controbilanciare tali elementi di criticità, gli interventi 285 per i minori della fascia 0-5 anni riescono a coinvolgere 80 piccoli utenti, corrispondenti a quasi il 70% del totale di questa tipologia di utenza (si ricorda che il restante 30% riguarda interventi 0-5 nella VI circoscrizione). Il maggiore segmento di utenza 285 coinvolta nell'VIII circoscrizione riguarda i minori 13-18 all'interno di centri aggregativi. In misura nettamente inferiore partecipano alle attività aggregative anche i minori 6-12 anni.
Centri di aggregazione con obiettivi di integrazione ed educazione alla multiculturalità sarebbero estremamente apprezzati all'interno di un territorio e, in particolare, di un quartiere come il Politeama, cos' densamente abitato da differenti comunità migranti.

Paragrafo 2
L'ANALISI TERRITORIALE: L'INCIDENZA DELLE COORTI GIOVANILI NELLE OTTO CIRCOSCRIZIONI

Le dinamiche demografiche del capoluogo cittadino, da diversi anni, sono caratterizzate da un *trend* che ne delinea l'avviato processo di invecchiamento della popolazione in generale testimoniato dal progressivo assottigliamento della numerosità della popolazione residente.
Tali mutamenti trovano una ragione esplicativa nell'inarrestabile contrazione dei processi riproduttivi, ovvero le nascite, e nei significativi flussi in uscita dal comprensorio cittadino, i cui rispettivi andamenti hanno determinato lo sfaldamento della popolazione residente. La lettura aggiornata sulle caratteristiche socio-demografiche del territorio cittadino rivela gli sbilanciamenti strutturali avvenuti e che segnano marcati squilibri tra le coorti giovani e quelle più anziane: all'incremento dell'indice di vecchiaia, dell'indice di invecchiamento e del numero di anziani per bambino corrisponde, infatti, un costante indebolimento dell'incidenza della popolazione minorile e dell'indice di concentrazione giovanile.
Il bilancio anagrafico sostanzia un dato globale che indica che la popolazione infradiciassettenne ammonta a 129.332 unità, corrispondenti al 18,5% del totale complessivo dei residenti a Palermo.

Tale soglia percentuale, che risulta in linea con il parametro regionale, conferma dinamiche di crescita più positive se raffrontate al dato nazionale, le cui statistiche ufficiali rilevano un'incidenza degli infradiciassettenni sulla popolazione italiana pari al 16,9%, ovvero di circa due punti inferiori al dato emerso nel capoluogo siciliano.
La distribuzione della popolazione minorile nelle otto circoscrizioni, rilevata dal dato numerico, appare estremamente diversificata e traccia scarti significativi tra i territori in relazione alla concentrazione numerica dei minori.
Una prima lettura utilizza il parametro quantitativo, declinato in termini assoluti, che esprime la sua significatività nel confronto numerico dei minori residenti nelle otto circoscrizioni. Osservando la graduatoria delle circoscrizioni, ottenuta disaggregando il dato globale su scala territoriale, si evidenziano i posizionamenti estremi: la I circoscrizione per la bassa incidenza, appena il 4,2%, di minori residenti e la V circoscrizione che accoglie la quota più elevata, pari al 17,2%, di infradiciassettenni residenti a Palermo; soglie ancora significative si segnalano anche nell'VIII e nella IV circoscrizione.
Sebbene da qualche tempo le dinamiche segnalano un progressivo sfaldamento a carico della componente demografica più giovane, alcune aree territoriali mantengono un primato nella numerosità di minori residenti, ovvero la V, la IV e l'VIII circoscrizione; inoltre, tale graduatoria rimane invariata anche riducendo il range d'età agli 0-3 anni.

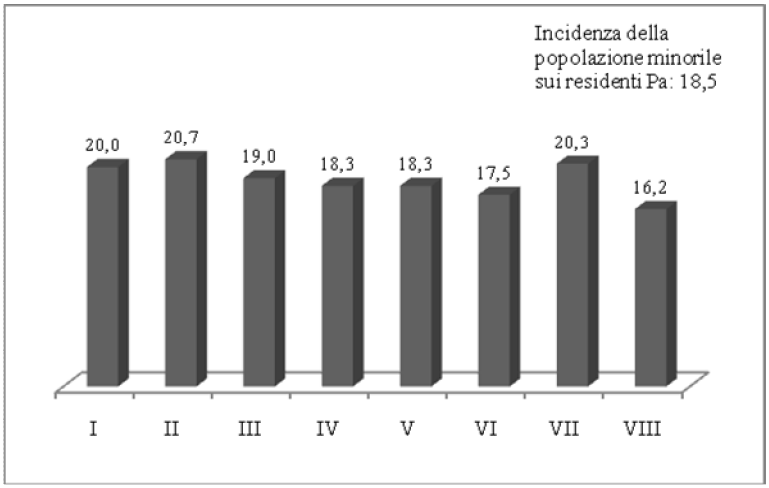
Distribuzione della popolazione minorile nelle otto circoscrizioni



Procedendo nella disamina, la seconda lettura utilizza il dato numerico della popolazione minorile non in valore assoluto ma in chiave relativa, ovvero rapportandolo ai residenti delle singole aree territoriali, così da rilevarne l'incidenza sulla collettività e divenire parametro di riferimento nel processo di valutazione della dimensione del fabbisogno di servizi, fabbisogno che risente degli equilibri tra le componenti demografiche.
L'incidenza della popolazione minorile sui residenti palesa un generale allineamento dei valori percentuali in quasi tutte le circoscrizioni, annullando le differenze emerse nel confronto numerico dei minori presenti nei territori.
Tali perequazioni rivelano, dunque, una similare proporzione tra fasce anagraficamente giovani e la totalità della popolazione residente. Ciò attesta dinamiche riproduttive e di crescita sostanzialmente equivalenti nel territorio cittadino, confermando un diffuso rallentamento nei processi di ricambio generazionale anche in quei territori che, nella comparazione in termini di grandezze assolute, assumono un certo protagonismo nella numerosità della compagine minorile.
Per tali ragioni anche nella I circoscrizione il peso delle coorti giovani sui residenti si allinea ai margini rilevati nelle altre circoscrizioni, recuperando il *gap* segnalato in termini quantitativi, mentre l'VIII circoscrizione e, in misura più contenuta, la VI, si segnalano per l'indebolimento

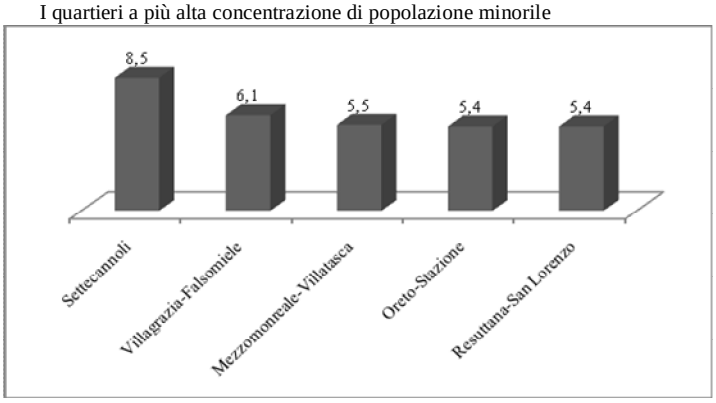
numerico della popolazione minorile rapportata ai residenti dell'area. Tale modesta percentuale rende evidenti le dinamiche di segno negativo dei processi riproduttivi, che rinsaldano squilibri tra le classi anagrafiche estreme, determinando un declino demografico che già da tempo caratterizza, in maniera incisiva, in queste aree territoriali.

Incidenza della popolazione minorile sui residenti nelle otto circoscrizioni



L'analisi dei territori ad alta densità di minori viene dettagliata nell'ambito di una ricognizione quantitativa che disaggrega il dato numerico globale ripartendolo per unità territoriali minime, ovvero i 25 quartieri che compongono le otto circoscrizioni.
In tale ricognizione, che consente di leggere il territorio nelle sue specificità, si segnalano i quartieri ad alta concentrazione di popolazione minorile, la cui graduatoria non è sovrapponibile a quella emersa in precedenza dalla distribuzione per circoscrizione, che risentiva dell'effetto determinato dall'estensione territoriale della circoscrizione e, dunque, dalla differente numerosità dei quartieri afferenti. Il dato disaggregato sovverte, dunque, le precedenti graduatorie e pone in rilievo la significativa presenza, in termini assoluti, di minori nei quartieri, richiamando la necessità di studiare il territorio nelle sue specificità, riducendo l'unità di misura.

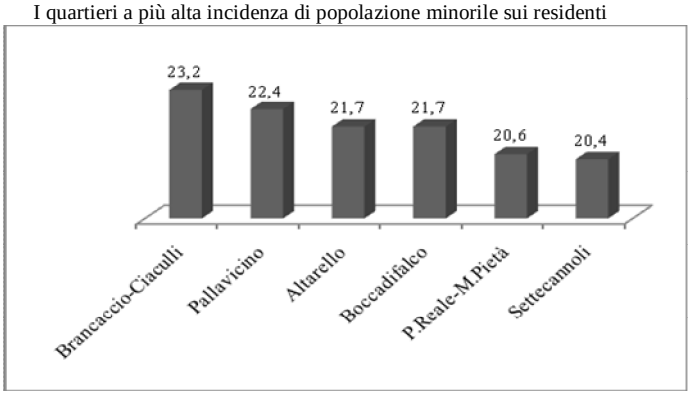
I quartieri a più alta concentrazione di popolazione minorile



Il grafico successivo rapporta, invece, l'incidenza della popolazione minorile alla numerosità dei residenti del quartiere. Tale distribuzione, dunque, delinea il carattere "giovane" di quelle aree territoriali in cui il peso della componente giovanile incide per soglie superiori al 20,0%, dunque, marcatamente al di sopra della media cittadina. Tale lettura esibisce una graduatoria che sostanzia la specificità di alcuni territori per quanto riguarda la composizione strutturale dei residenti, segnalando l'intensità della domanda e dunque la necessità di potenziare interventi e servizi

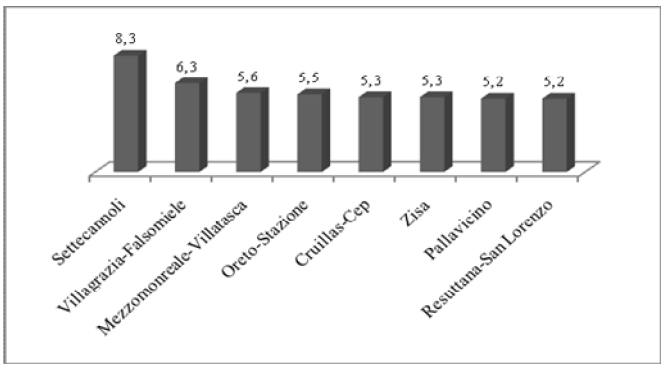
rispondenti ai bisogni di una collettività caratterizzata da una significativa presenza di minori residenti.

I quartieri a più alta incidenza di popolazione minorile sui residenti

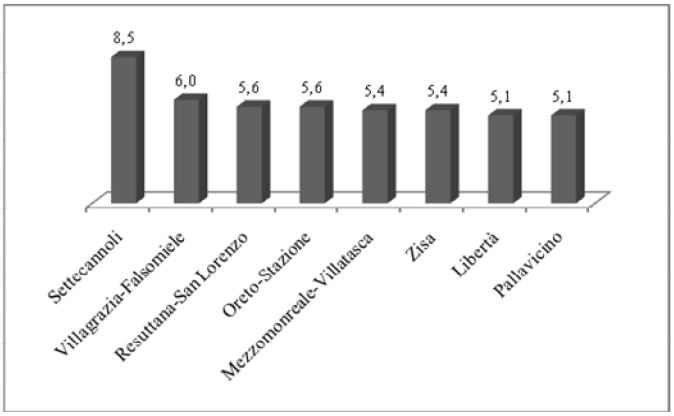


Di seguito si visualizzano i grafici che riportano la distribuzione percentuale della popolazione minorile, distinta in tre range d'età, nelle otto circoscrizioni e nei quartieri ad esse afferenti. Tale lettura disaggregata, spesso, rivela la difforme concentrazione della compagine minorile all'interno dell'area circoscrizionale, distribuzione che in alcune aree si configura come una preferenza territoriale netta nel processo di radicamento nel territorio con una marcata concentrazione di nuclei familiari e di minori, la cui conoscenza si configura come parametro imprescindibile nell'ambito di una programmazione di interventi che sia calibrata alle caratteristiche del territorio.
I grafici visualizzano i quartieri a più forte concentrazione di minori, distinti nei tre *range* d'età: 0-5 anni, 6-12 anni e 13-18 anni. Frammentando il dato globale della popolazione minorile negli intervalli d'età selezionati appare evidente che le graduatorie dei territori si modificano delineando una mappatura della domanda estremamente aderente alle specificità dei territori.

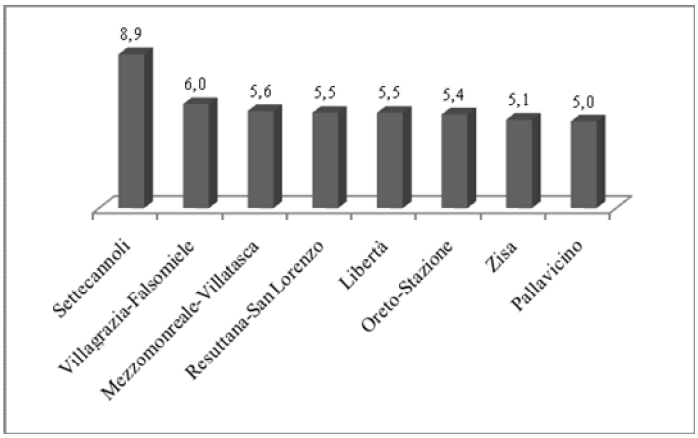
Popolazione 0-5 anni per quartiere



Popolazione 6-12 anni per quartiere



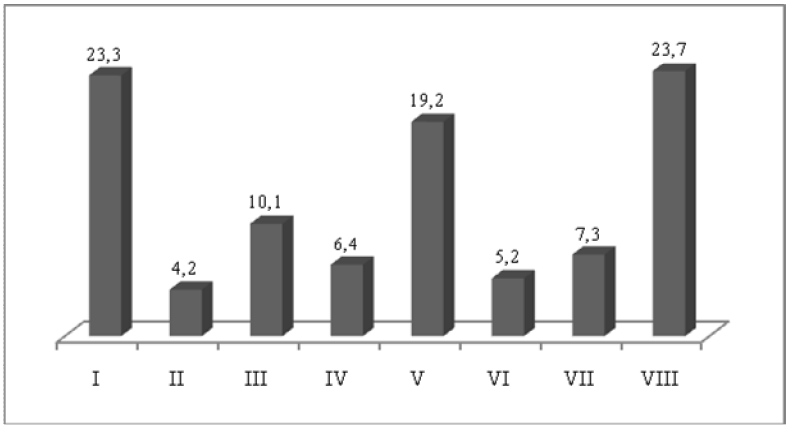
Popolazione 13-18 anni per quartiere



Le comunità straniere presenti a Palermo

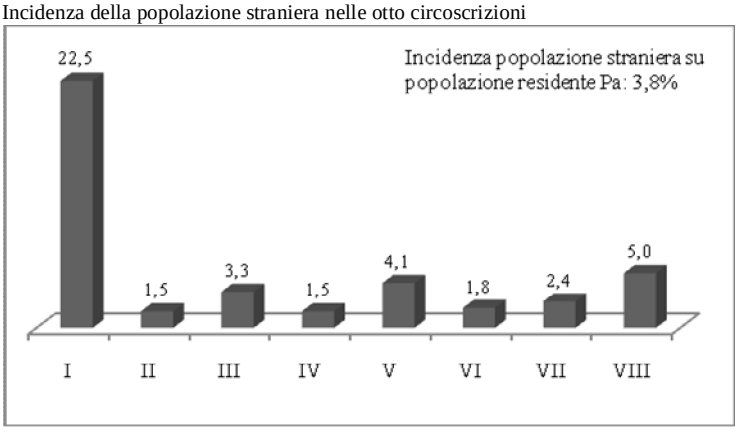
L'ammontare di stranieri residenti a Palermo raggiunge una soglia di 26.269 unità, soglia che supera di circa 2.000 unità quella registrata nel 2009, come dimostrato da un valore positivo del tasso di variazione pari all'8,5%.
La mappatura della popolazione straniera descrive una sua diversa distribuzione nelle otto porzioni del territorio urbano, elemento che manifesta una netta preferenza della compagine straniera per alcune aree cittadine. Tra le aree privilegiate che registrano la più alta concentrazione di stranieri si distinguono l'VIII, la I e la V circoscrizione, con un *gap* significativo con le numerosità ridotte riscontrate nelle rimanenti aree territoriali.

Distribuzione della popolazione straniera nelle otto circoscrizioni



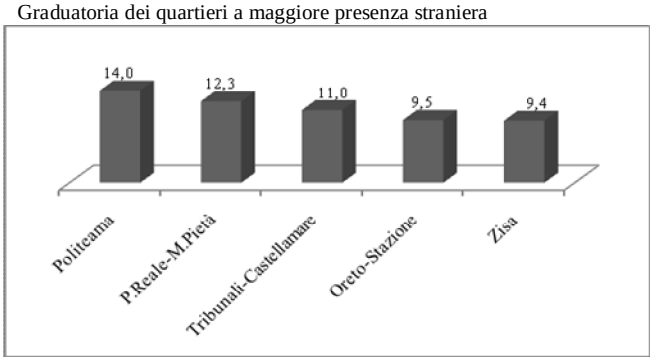
Dal calcolo del peso effettivo degli stranieri sui residenti si distingue la zona del centro storico, ascrivibile al territorio della I circoscrizione, come l'area in cui si registra l'incidenza massima di stranieri residenti, pari al 22,5% dell'intera popolazione residente. Tale dato acquisisce ancora più rilevanza se confrontato col valore medio calcolato sull'intero territorio cittadino dell'incidenza straniera, che non supera la soglia del 3,8%.

Incidenza della popolazione straniera nelle otto circoscrizioni



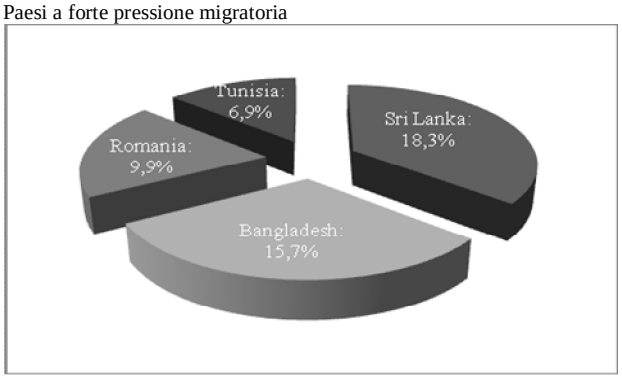
Entrando nel dettaglio dei quartieri a più alta incidenza straniera, emerge il quartiere Politeama, ascrivibile all'VIII circoscrizione, come meta principale della compagine migratoria, con un valore pari al 14,0%. Nella graduatoria, occupano la seconda e terza posizione il quartiere Palazzo Reale/Monte di Pietà e il quartiere Tribunali/Castellammare, che compongono la I circoscrizione. Il quartiere Oreto/Stazione, appartenente alla III circoscrizione ma limitrofo ai territori della II, raggiunge una quota significativa pari al 9,5%. Un valore equivalente si registra nel quartiere Zisa, facente parte della V circoscrizione.

Graduatoria dei quartieri a maggiore presenza straniera



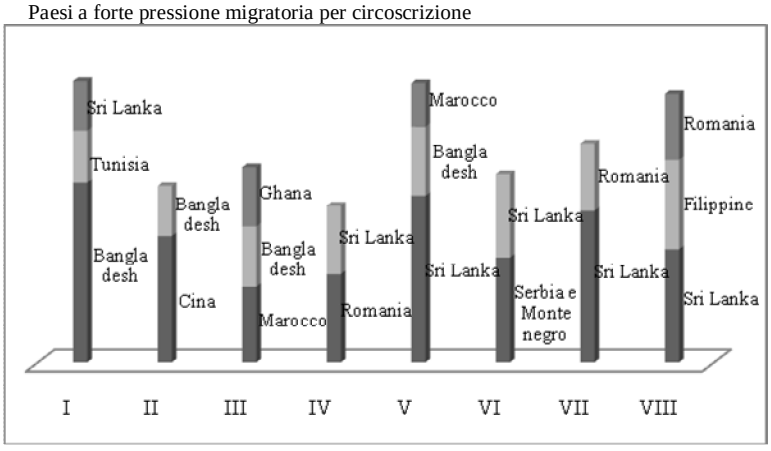
Il dettaglio sui paesi a forte pressione migratoria segnala lo Sri Lanka per il suo dato percentuale molto significativo, pari al 18,3%, identificativo della consistenza del flusso migratorio, seguito dal Bangladesh, con un valore pari al 15,7%; soglie percentuali degne di nota identificano gli stranieri provenienti dalla Romania e dalla Tunisia.

Paesi a forte pressione migratoria



L'indagine successiva, rappresentata nell'istogramma, individua per ogni circoscrizione le comunità straniere più rappresentative. Tale indagine fornisce elementi per intercettare caratteristiche qualitative del movimento migratorio nelle realtà locali del capoluogo siciliano. I flussi riscontrati nell'VIII circoscrizione sono prevalentemente costituiti da asiatici e rumeni, mentre nella I e nella V circoscrizione la consistenza della popolazione straniera è prevalentemente asiatica e africana. Una nota a parte merita la quota percentuale di cinesi nella II circoscrizione.

Paesi a forte pressione migratoria per circoscrizione



La distribuzione dei minori stranieri nelle otto circoscrizioni rispecchia fedelmente le concentrazioni della popolazione straniera in generale.

La I circoscrizione, corrispondente alle aree del centro storico, ovvero i quartieri Palazzo Reale/Monte di Pietà e Tribunali/Castellammare, si distingue per un elevato valore percentuale di minori stranieri residenti, pari al 25,4% del totale cittadino.
Una soglia altrettanto significativa, pari al 21,0%, identifica la concentrazione di minori stranieri nella V circoscrizione, in cui insistono i quartieri Zisa, Borgo Nuovo, Noce e Uditore/Passo di Rigano.
Di poco inferiore il valore riferito all'VIII circoscrizione, corrispondente ai quartieri Libertà, Politeama, Montepellegrino e Malaspina/Palagonia, al cui interno risiede il 19,5% della popolazione minorile straniera.
Una presenza decisamente ridotta di minori stranieri si riscontra nella II, nella IV e nella VI circoscrizione, come dimostrato da valori percentuali che non superano il 6,0%.

Paragrafo 3
I SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA NELLA CITTÀ DI PALERMO

La politica di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia si configura come elemento propedeutico alla costruzione di una rete di servizi che siano in grado di supportare le famiglie nel difficile compito di conciliare i tradizionali compiti di cura e accudimento con l'impegno lavorativo extradomestico.
Il presente paragrafo orienta il focus dell'indagine su scala cittadina, delineando necessità e risorse del territorio in riferimento all'offerta e alla domanda di servizi a sostegno della prima infanzia e della famiglia nelle sue funzioni genitoriali. A tal fine l'indagine si concentra sugli asili nido comunali che rispondono alla domanda di servizi di accoglienza e accudimento per i minori di età compresa tra 0 e 3 anni. L'accoglimento della domanda di ammissione è subordinata al territorio di residenza del minore, al suo domicilio nell'area circoscrizionale di utenza del nido o al fatto che uno dei due genitori svolga attività lavorativa nella stessa porzione circoscrizionale del nido. Considerata l'ampia mole della domanda, i criteri di selezione danno priorità a particolari situazioni familiari di emergenza e/o disagio, quali basso reddito, condizioni di disabilità, occupazione materna.
La lettura sull'impatto nel territorio cittadino dell'offerta di servizi educativi per la prima infanzia rispetto al "fabbisogno" si esplicita intercettando l'entità della domanda su base territoriale. La distribuzione della popolazione infantile, range da 0 a 3 anni, nelle otto circoscrizioni permette di definire un quadro coerente con la potenziale domanda nei territori, ovvero le richieste di accesso, rilevando le criticità in termini di inadeguatezza del sistema nella dimensione quantitativa dell'offerta di strutture.
A Palermo la popolazione minorile da 0 a 3 anni ammonta a 26.578 unità e da una prima lettura emerge che la V circoscrizione raggiunge la più alta concentrazione, circa il 20,0% del totale cittadino, dato che riflette un'incisività nelle istanze di servizi per la prima infanzia; seguono, in ordine decrescente, la IV e l'VIII circoscrizione, ma risultano modeste le distanze con le altre circoscrizioni, ad eccezione della I circoscrizione che accoglie solo il 5,0% della popolazione infantile.

Popolazione minorile 0-3 anni suddivisa per circoscrizione

Circoscrizione	Minori 0-3 anni
I	1.298
II	3.133
III	3.118
IV	4.142
V	4.580
VI	2.755
VII	3.468
VIII	4.084
Palermo	**26.578**

Asili nido comunali e privati nelle otto circoscrizioni

Circoscrizioni	Asilo nido comunali	Asilo nido privati
I	3	1
II	1	0
III	5	0
IV	2	3
V	7	7
VI	3	9
VII	3	2
VIII	2	19
Totale	**26**	**41**

* I dati sulle strutture private sono stati forniti dal Settore Servizi alla Collettività - Servizio Igiene e Sanità - Comune di Palermo

La tabella visualizza la distribuzione degli asili nido comunali e privati nelle otto circoscrizioni rilevando la complessiva copertura territoriale dei servizi educativi. Procedendo nella disamina si rileva lo scollamento tra l'offerta territoriale di asili nido privati e la concentrazione della popolazione infantile nelle circoscrizioni, il cui parametro ne delinea la potenziale domanda. Ad una prima lettura appare evidente che la distribuzione nel territorio di strutture private non sia calibrata nè alla potenziale domanda nè alle carenze delle circoscrizioni, ma privilegi la copertura quasi esclusivamente nelle aree residenziali, che risultano sovradimensionate nell'offerta. Ciò lascia presagire che il *target* di riferimento è l'utenza in grado di sostenere i costi di un servizio a pagamento che si mostra concorrenziale rispetto a quello pubblico sia nella modulazione dei servizi che nella flessibilità dei tempi di accoglienza del minore. Tale riflessione trova riscontro, ad esempio, nella VI circoscrizione, nella cui area risiede un numero contenuto di minori da 0 a 3 anni, ma si caratterizza per una vasta offerta di servizi per la prima infanzia, in particolare di strutture private, marcatamente superiore a quelle presenti in altre circoscrizioni, che risultano più densamente abitate da minori e che restano penalizzate nell'offerta di strutture di asili nido sia pubblici che privati.
Per quanto riguarda la copertura territoriale del servizio pubblico, l'analisi comparata tra le due tabelle consente un confronto capace di isolare le aree maggiormente deprivate sotto il profilo della possibilità di fruizione del servizio e le porzioni territoriali le cui potenzialità di accoglienza risultano rafforzate nell'offerta.

La V circoscrizione, la più densamente abitata dai minori di età compresa tra 0 e 3 anni, raggiunge la soglia percentuale più elevata di asili nido comunali presenti, cui segue la III circoscrizione sebbene accolga un numero più limitato di minori rispetto ad altre aree territoriali.
Per le rimanenti zone il numero di strutture è quasi uguale, nonostante la disomogeneità nella numerosità della popolazione di riferimento.
Risulta particolarmente critica l'offerta di servizi per l'infanzia nella II circoscrizione, la cui copertura territoriale denuncia, tenendo conto anche del parametro della concentrazione numerica della popolazione da 0 a 3 anni, un livello quasi inesistente di sviluppo di servizi (solo una struttura comunale) certamente insufficiente ad accogliere la domanda, la cui carenza costringe l'utenza ad una mobilità verso quelle zone limitrofe meno deprivate. Tale riflessione trova riscontro nella VI circoscrizione, nella cui porzione vi risiede un numero contenuto di minori da 0 a 3 anni ma offre una discreta copertura di servizi per la prima infanzia, sia pubblici che privati, marcatamente superiore a quelli presenti ad esempio nella IV circoscrizione che, nonostante la maggiore numerosità di minori da 0 a 3 anni, rimane sottodimensionata nel numero di strutture di asili nido sia pubblici che privati presenti.

Asili nido comunali per circoscrizione e quartiere

Circoscrizione	N. strutture	Quartiere	N. strutture
I circoscrizione	3	Palazzo Reale - Monte di Pietà	2
		Tribunali - Castellammare	1
II circoscrizione	1	Settecannoli	1
III circoscrizione	5	Villagrazia - Falsomiele	3
		Oreto- Stazione	2
IV circoscrizione	2	Montegrappa - Santa Rosalia	1
		Altarello	1
V circoscrizione	7	Uditore - Passo di Rigano	5
		Borgo Nuovo	1
		Zisa	1
VI circoscrizione	3	Resuttana - San Lorenzo	2
		Cruillas - Cep	1
VII circoscrizione	3	Pallavicino	2
		Tommaso Natale	1
VIII circoscrizione	2	Libertà	1
		Malaspina - Palagonia	1

Nella tabella che visualizza la presenza degli asili nido comunali all'interno dei quartieri che compongono le circoscrizioni si rileva che la II circoscrizione, come già precedentemente messo in evidenza, si distingue per l'esistenza di un'unica struttura, nel quartiere Settecannoli; Brancaccio - Ciaculli, quartiere tristemente noto per le problematiche connesse al disagio minorile e giovanile e per il ricorso frequente all'aggressività e violenza che spesso sfocia nella delinquenza, risulta totalmente sprovvista di servizi nido per la prima infanzia. Il servizio asilo nido in quartieri segnati dal degrado e dall'emarginazione acquisisce ancora più rilevanza se pensato come risorsa a cui attingere come palestra di esercizio dei buoni valori e veicolo di trasmissione di modelli di comportamento alternativi a quelli della strada, sia per i piccoli utenti che per le famiglie che attorno alla struttura gravitano.
Per quanto riguarda la IV circoscrizione, territorio già segnalato per la scarsa presenza di nidi per la prima infanzia e per l'alta concentrazione di minori residenti di età compresa tra 0 e 3 anni, si registra la copertura del servizio esclusivamente nei quartieri Montegrappa-Santa Rosalia e Altarello, restando esclusi i quartieri Boccadifalco, Cuba-Calatafimi e Mezzomonreale-Villatasca.

Capacità ricettiva asili nido comunali e privati

Circoscrizioni	Capacità ricettiva asilo nido comunali	Capacità ricettiva asilo nido privati
I	93	30
II	27	0
III	197	0
IV	78	52
V	255	126
VI	138	318
VII	115	35
VIII	82	494
Totale	**985**	**1.055**

La tabella che visualizza la capacità ricettiva delle strutture comunali e di quelle private, delinea la potenzialità della rete dei servizi, e dunque, la consistenza dell'offerta. Dal confronto risulta che, in special modo nelle aree residenziali, il servizio privato offre maggiore competitività rispetto al pubblico nel parametro dimensionale e dunque nell'accoglienza della domanda.
L'utenza che non riesce ad accedere negli asili nido comunali può, dunque, trovare facilmente collocazione nelle strutture private le quali, svincolate dai limiti della residenzialità territoriale, possono soddisfare la domanda di accesso a chi proviene da qualsiasi area della città. Tuttavia, non si possono tralasciare le considerazioni economiche dei costi del servizio privato, che di fatto limitano la fruizione del servizio all'utenza connotata da favorevoli condizioni economiche.

Minori in lista d'attesa negli asili nido comunali

Circoscrizioni	2009	2010
I	94	79
II	0	1*
III	225	191
IV	124	74
V	346	271
VI	241	188
VII	141	103
VIII	220	217
Palermo	**1.391**	**1.124**

La ripartizione territoriale del numero di minori in lista d'attesa unitamente alla lettura diacronica del fabbisogno inevaso tra il 2009 e il 2010 fornisce interessanti elementi di riflessione (cfr. tab. 5). Dal confronto tra i flussi di utenza inevasa del 2009 con quelli dell'anno successivo emerge una flessione del numero dei minori in lista d'attesa in quasi tutte le circoscrizioni. Tuttavia, è opportuno precisare che, se in alcune aree la flessione assume carattere di significatività, come la IV, la V e la VI circoscrizione, in altre ripartizioni territoriali il calo è quasi impercettibile per definirsi tale. Il decremento nella domanda inevasa rimanda ad uno o all'insieme dei seguenti fattori: una maggiore soddisfazione della domanda rispetto al 2009, un accresciuto ricorso alle strutture private o a forme di baby sitting presso la propria dimora, la diminuzione numerica dal 2009 al 2010, pari al 2,0% (-488 unità), del totale dei minori di età compresa tra 0 e 3 anni residenti nel territorio cittadino.
Riportando la lettura sui fabbisogni di accoglienza inevasi, la distribuzione circoscrizionale segnala sia le aree più densamente abitate da minori da 0 a 3 anni (la V e l'VIII) che quelle circoscrizioni come la III e la VI che, sebbene meno densamente abitate, esibiscono una criticità nell'accoglienza della domanda poiché ricevono anche l'utenza in mobilità, probabilmente per ragioni lavorative dei genitori. Unica eccezione è la II circoscrizione, la cui criticità sfugge ad una rilevazione numerica dal momento che l'apertura dell'unica sede è avvenuta in tempi recenti.

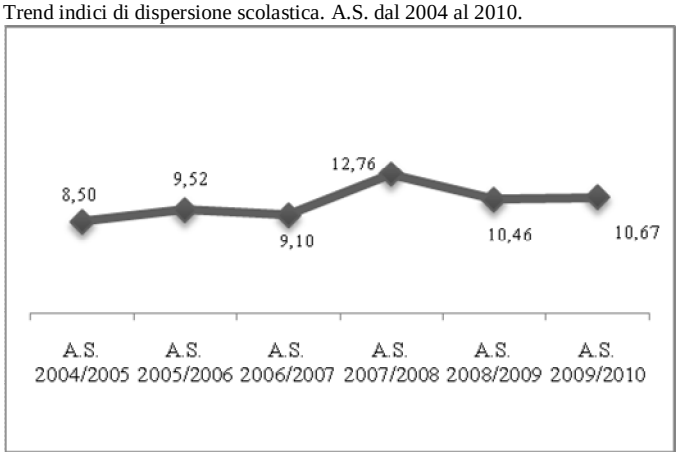
Paragrafo 4
IL MALESSERE SCOLASTICO NELLE SUE DIVERSE ESPRESSIONI

L'indagine che segue prende le mosse dall'obiettivo di indagare la condizione minorile nelle sue aree di potenziale malessere, attraverso due indicatori fondamentali: la dispersione scolastica e la devianza minorile.
Il fenomeno della dispersione scolastica viene da più parti segnalato come uno dei nodi fondamentali che la società odierna deve affrontare e risolvere per favorire la crescita culturale e civile di tutti i cittadini.
Soprattutto nelle grandi città del Sud il fenomeno ha toccato soglie percentuali che destano preoccupazione nella società civile e all'interno delle Istituzioni preposte al difficile compito dell'educazione e della crescita dei ragazzi.
Malgrado gli sforzi compiuti in questi ultimi anni e che hanno consentito di ridurre notevolmente il fenomeno nelle scuole della città di Palermo, le diverse fenomenologie di dispersione scolastica sono tuttora presenti nel territorio.
La ricerca condotta in tema di dispersione scolastica ha dimostrato una correlazione tra problematiche legate al rendimento scolastico con la scarsa stima di sé, la diffusione di un senso di incapacità che sfocia in una difficoltà nel problem solving.
Il tempo libero dei soggetti a rischio riflette il senso di malessere e si riduce agli incontri con gli amici fuori casa, spesso in giro senza meta.
Il compito di chi è impegnato nel lavoro con questi giovani coincide prima di tutto nell'offrire alternative valide e condivisibili dai giovani alla possibilità di abbandonare precocemente il sistema scuola. L'obiettivo, dunque, non deve essere il mero "rimanere a scuola" ma la costruzione di un valido progetto di inclusione del giovane nel gruppo scuola, nel gruppo classe, nel gruppo sociale, che riesca a trasferirsi oltre la scuola attraverso azioni sinergiche in grado di stimolare comportamenti di pro socialità in un clima stabile di positivi rapporti interpersonali.
Al contrario, un ragazzo che come risposta alla sua difficoltà scolastica trova un rifiuto da parte del mondo scolastico e dal mondo dei pari, proverà ad attuare condotte compensative, non sempre positive o valide. La letteratura in materia di devianza minorile indica come essa sia profondamente interconnessa con problemi legati alla dispersione scolastica: i comportamenti devianti si cominciano a intravedere già all'interno del sistema scolastico e sono visibili oltre che nello scarso rendimento e nelle difficoltà di apprendimento/inserimento, nella scarsa progettualità del tempo

libero, nella limitata se non assente partecipazione alle attività svolte a scuola, nella difficoltà capacità di comunicazione che intacca non solo le relazioni interpersonali ma anche la capacità di esprimere se stessi.
La dispersione scolastica è un fenomeno molto variegato e complesso e si riferisce a quell'insieme di comportamenti messi in atto da un minore che, con varie modalità, non rispetta l'obbligo scolastico. Il termine dispersione scolastica indica, tecnicamente, lo scarto numerico tra gli alunni in ingresso e quelli in uscita dal sistema scuola in relazione ad un determinato ciclo scolastico. Il concetto di dispersione scolastica si estrinseca in variegate sfaccettature, espressioni di differenti soglie di malessere e, pertanto, identificabili in un insieme di fenomenologie di disagio, le cui configurazioni più eclatanti sono:
• la frequenza irregolare: quando il minore, pur non abbandonando definitivamente la scuola, frequenta in modo saltuario, compromettendo la continuità del processo formativo;
• l'abbandono: quando il minore dopo avere frequentato per un lasso di tempo la scuola, interrompe precocemente e arbitrariamente la frequenza;
• l'evasione: coincide con l'inadempienza dell'obbligo scolastico, ovvero il minore non entra nel circuito formativo.
La dispersione scolastica sembra manifestarsi con maggiore intensità nelle aree urbane deprivate, al cui interno si rintracciano sacche di povertà e di emarginazione, aggiungendo, in tal modo, al degrado ambientale una condizione di sottosviluppo socio-economico e culturale. Il disagio sociale, la precarietà economica e la povertà culturale, sebbene si segnalino tra i fattori di rischio, non esauriscono il caleidoscopio delle variabili sottese al fenomeno della dispersione scolastica. La difficoltà adattiva al percorso scolastico, infatti, deriva da una molteplicità di situazioni problematiche, le cui matrici eziologiche non possono essere spiegate da relazioni lineari, di tipo causa-effetto. Le complesse variabili psicologiche e socio-culturali che sono coinvolte e il loro soggettivo intersecarsi con la storia personale del minore rendono imprevedibili le modalità con cui ciascun soggetto manifesterà il suo disagio, in una vasta gamma di situazioni che vanno dal malessere tutto interiore e silenzioso al comportamento eclatante, disturbato e disturbante. A rendere il quadro ancora più complesso si aggiunge una difficoltà da parte dell'istituzione scolastica di entrare in sintonia con i bisogni e con le caratteristiche di personalità dell'alunno. Risulta imprescindibile il dovere da parte dell'agenzia educativa di prendere decisioni che riescano a cogliere, in maniera preventiva, arrestandone il processo, i segnali di un preoccupante disagio. Il disadattamento scolastico, dunque, può manifestarsi attraverso comportamenti disfunzionali (labilità di impegno, comportamenti prevalenti di rifiuto e di disturbo, cattivo rapporto con i compagni, ecc.), predittori di un disagio che espone lo studente a rischio di insuccesso e di rinuncia alla scuola, disagio che, nella sua forma estrema di malessere, si esplicita nell'abbandono scolastico, che segna in maniera tangibile il precoce ritiro. L'uscita dal sistema formativo, denominata drop out (che letteralmente significa "cadere fuori"), è l'atto finale, dietro al quale si legge lo "scacco scolastico", in termini di difficoltà interne ed esterne al soggetto. Gli alunni a rischio manifestano spesso una discrepanza tra il potenziale cognitivo stimato e le modalità di funzionamento a livello di apprendimento scolastico. Questi soggetti, in altri termini, manifesterebbero capacità e potenzialità normali: le difficoltà di apprendimento e le flessioni del rendimento dipenderebbero da uno scarso utilizzo delle proprie risorse cognitive, ad un disinvestimento emotivo nei confronti del sistema scuola, riconducibili ad un coacervo di motivazioni diverse che si intersecano fra loro, facendo capo alla sfera dell'affettività e delle relazioni interpersonali, familiari e sociali. Esiste poi la realtà dell'abbandono non accompagnato dall'atto manifesto di lasciare la scuola ma caratterizzata da un disimpegno e disinvestimento. Si tratta di una realtà che ingloba altre forme di non frequenza scolastica: evasione, assenteismo, rendimento inferiore alle reali capacità di apprendimento, disaffezione, insuccesso e dispersione, fino a legarsi ad aspetti più specifici della vita sociale quali le condotte a rischio. La dispersione scolastica è, dunque, presente nella nostra scuola in forme differenti sul piano dell'osservabilità: da forme più sommerse, quali l'insuccesso e il rendimento inferiori alle reali capacità di apprendimento o il rifiuto nei confronti di una realtà fonte di emozioni

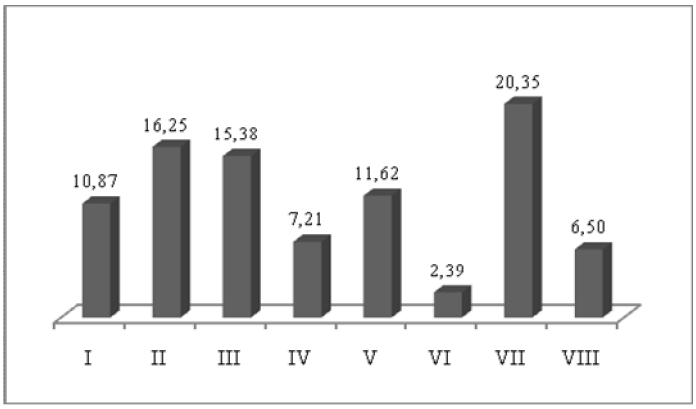
negative e frustanti, a forme più esplicite ed evidenti, quali l'evasione e l'abbandono. Queste manifestazioni possono essere accompagnate da tendenze oppositive, espressione del bisogno di ribellarsi nei confronti delle richieste e delle imposizioni esterne e quindi anche scolastiche, oppure da sentimenti di rabbia nei confronti della scuola, vista come la causa dell'insuccesso e della frustrazione, o ancora, da sentimenti di tipo depressivo, di inadeguatezza, di incapacità, di scarsa autostima e conseguentemente ritiro e disinvestimento che può estendersi anche ad altre attività. Un alunno "disperso", infatti, è un minore a rischio di potenziali condotte devianti: il disagio scolastico si intreccia in un rapporto reciproco di causa ed effetto con le gravi problematiche sociali della devianza minorile. I minori che esprimono una strutturale disaffezione alla scuola, alimentata da un mancato riconoscimento del gradiente educativo intrinseco all'iter formativo, che si palesa in condotte di rifiuto dello stesso ambiente scolastico, entrano in una dimensione sociale di preoccupante rischio disgregativo.
Nelle pagine che seguono saranno visualizzati gli indici di dispersione scolastica nelle scuole secondarie di I° grado, non solo a livello cittadino ma anche a livello circoscrizionale. Saranno, inoltre, presi in esami i quartieri considerati a rischio per gli alti valori di dispersione scolastica registrati in alcune particolari realtà scolastiche che si attestano al di sopra dei valori medi calcolati a livello cittadino.
Il focus sulle diverse circoscrizioni che compongono il capoluogo siciliano permette di individuare i territori a maggiore rischio di dispersione scolastica, fenomeno che denuncia un malessere dei minori che in quel contesto vivono e che funge da cassa di risonanza per le stesse agenzie educative e per tutti coloro che a vario titolo si occupano di lotta alla dispersione scolastica. Il lavoro di rete, infatti, è favorito sia dalla possibilità di accedere ad una fotografia globale della città, sia dalla lettura analitica delle circoscrizioni al cui interno insistono le singole strutture scolastiche, primo *step* per contestualizzare, indirizzare e rendere aderente alla realtà sociale ogni tipo di intervento. Si auspica, inoltre, che un siffatto monitoraggio possa non solo rivelarsi fruttuoso al lavoro delle agenzie educative ma che riesca a rivestire un ruolo cruciale anche in riferimento alla programmazione e alla pianificazione di servizi e interventi sociali ritenuti imprescindibilmente connessi e rispondenti ai bisogni sociali emergenti nelle diverse realtà urbane. Occorre precisare che le rilevazioni che hanno consentito la costruzione degli indicatori di dispersione scolastica rappresentano il dato fornito dal 75% delle scuole secondarie di I° grado presenti nel territorio palermitano, ossia quelle scuole che si sono rese sensibili all'utilità dell'indagine promossa, consentendo la divulgazione di un dato che soltanto in una dimensione globale assume significati di grande interesse sociale. Calcolando il trend degli indici di dispersione dall'anno scolastico 2004/2005 al 2009/2010, rappresentato nel grafico 1, si evince un andamento piuttosto altalenante che culmina con un picco in salita nel 2007/2008, raggiungendo un valore allarmante e pari al 12,76%. La linea di tendenza, che riassume graficamente l'andamento, denuncia un globale aumento negli anni dell'indice di dispersione scolastica. Occorre, tuttavia, precisare che negli ultimi due anni scolastici presi in esame si registra una flessione di tale valore, che raggiunge la soglia rispettivamente di 10,46% e 10,67%, lasciando ben sperare sull'efficacia delle misure di prevenzione e di contrasto alla dispersione scolastica poste in essere dalle agenzie educative locali e da tutti coloro che, a vario titolo, sono impegnati nel sostegno alla crescita sana dei soggetti in età evolutiva.

Trend indici di dispersione scolastica. A.S. dal 2004 al 2010.



L'istogramma, visualizzabile nel grafico sottostante, rappresenta la distribuzione degli indici di dispersione scolastica nelle otto circoscrizioni che compongono il territorio palermitano, dando immediata visibilità delle aree cittadine che si distinguono per la maggiore sofferenza negli esiti scolastici. La VII circoscrizione si distingue per un valore altamente preoccupante dell'indice di dispersione scolastica, così come significativo è il valore che descrive il fenomeno nella II circoscrizione. Si fa presente che nel territorio della VII e della II circoscrizione ricadono, rispettivamente, il rione Zen e il quartiere Brancaccio, già tristemente noti per fenomeni di devianza e malessere giovanile. Rilevante anche il dato relativo alla III e alla V circoscrizione. Maggiormente contenuto il valore dell'indice di dispersione scolastica nella VI e nell'VIII circoscrizione.

Indici di dispersione scolastica nelle otto circoscrizioni



Con l'obiettivo di indagare il fenomeno della dispersione scolastica in maniera analitica e capillare, si ritiene utile evidenziare alcuni quartieri in cui ricadono le istituzioni scolastiche che registrano i valori più alti dell'indice di dispersione scolastica, per rintracciare le caratteristiche dei territori maggiormente densi di problematiche umane, socio-economiche e culturali su cui concentrare energie e risorse.

Un valore estremamente allarmante dell'indice di dispersione, pari a 55,0%, che si discosta enormemente dalla media cittadina, pari a 10,7%, identifica la situazione di un istituto scolastico nel quartiere Pallavicino, al cui interno ricade il rione Zen, portando alla luce condizioni di malessere e degrado che si allontanano significativamente dalla norma.

Preoccupante anche il valore dell'indice di dispersione scolastica registrato in una scuola del quartiere Brancaccio che raggiunge la soglia del 45,2%, attestando la presenza in tale porzione del territorio cittadino di una popolazione minorile orientata verso condotte a rischio.

Una nota a parte merita un dato riscontrato nell'VIII circoscrizione, porzione territoriale che si distingue per il contenuto valore dell'indice di dispersione. Ciò nonostante nel quartiere Politeama, e nello specifico nel rione Borgo Vecchio, si registra un picco che segna un *gap* estremamente significativo con i rimanenti quartieri afferenti all'VIII circoscrizione e che, pari al 41,6%, attesta una situazione di sofferenza scolastica significativa.
Ma la problematica del *drop out* non può leggersi esclusivamente nella sua chiave parossistica poiché essa può essere precocemente intercettata già nelle sue configurazioni meno estreme ma predittive, comunque, di un malessere scolastico che rischierebbe altrimenti di essere sottovalutato. Il *drop out* può essere analizzato assumendo come punto di partenza l'insuccesso scolastico nella sua stretta correlazione con l'abbandono. La catena di insuccessi sul piano dell'apprendimento e delle performance scolastiche può contribuire a creare nell'alunno una situazione di marginalità psicologica, alimentata da un senso di inadeguatezza, rispetto alle richieste della scuola, che indebolisce, ulteriormente, le motivazioni e alimenta la disaffezione all'impegno scolastico. La selezione operata attraverso le bocciature non sortisce effetti positivi, poiché lascia un segno tangibile, quasi un'etichettatura, espressione di un divario non colmabile tra alunni con esiti scolastici diversi. Sarebbe riduttivo, tuttavia, ritenere che l'insuccesso scolastico determini inevitabilmente l'uscita precoce dal circuito scolastico, nel cui percorso di malessere giocano un ruolo fondamentale le componenti soggettive che possono favorire o contrastare l'insorgenza del fenomeno. Ma risulta interessante mettere a confronto le due variabili, individuate come fattori di rischio, che correlate possono contribuire a determinare esiti di fuori uscita. La tabella 1, che mette a confronto l'incidenza dei bocciati e degli abbandoni, su scala circoscrizionale, pone in evidenza una certa specularità nella distribuzione delle due variabili segnalando, per quanto riguarda gli abbandoni, i margini percentuali più elevati nelle circoscrizioni segnate da una marcata incidenza di bocciati, ovvero la VII, la III e la II circoscrizione; si rivela, inoltre, l'incisività dell'insuccesso scolastico nel computo dell'indice di disagio, che risente del peso degli alunni bocciati.

Abbandoni e bocciati. Anno scolastico 2009-2010.

Circoscrizioni	Abbandoni	Bocciati
I	0,4	9,5
II	2,1	11,3
III	2,2	11,8
IV	1,2	5,7
V	1,1	10,8
VI	0,0	2,4
VII	3,8	13,5
VIII	0,6	5,9
Palermo	**1,3**	**8,3**

La tabella visualizza, infine, la distribuzione sul territorio comunale degli evasori scolastici. Tale fenomenologia, che rappresenta la configurazione più eclatante di disagio poiché il minore non entra nel circuito formativo, risultando inadempiente all'obbligo scolastico, si manifesta in maniera differenziata nelle diverse porzioni del territorio. I valori, sebbene inferiori a quelli rilevati per le variabili esaminate prima, sono comunque preoccupanti e attestano, in parte, le criticità territoriali già rilevate. I valori più alti denunciano il rischio di disaffezione scolastica tra i minori residenti nella VII e nella III circoscrizione, ma anche tra i giovani della I circoscrizione che si segnala soprattutto per l'incisività di evasori piuttosto che per la percentuale di abbandoni. Tali rilevazioni confermano la difficoltà di approccio alla problematica, che presenta cause complesse e stratificate, tra cui il malessere, la povertà, il rischio di emarginazione sociale e la necessità di trovare una

chiave di lettura e di intervento in grado di interpretare sia la qualità del servizio scolastico, che il malessere degli allievi con i pari, gli adulti e gli operatori scolastici.

Evasori e indici di dispersione. Anno 2009 – 2010.

Circoscrizioni	Evasori	Indici di dispersione
I	1,8	10,87
II	1,0	16,25
III	1,9	15,38
IV	0,5	7,21
V	0,0	11,62
VI	0,0	2,39
VII	3,5	20,35
VIII	0,1	6,50
Palermo	**0,8**	**10,67**

La raccolta e l'analisi dei dati in materia di dispersione scolastica si qualifica come imprescindibile perché imprescindibile deve essere il percorso di valutazione del disagio scolastico, specialmente quando tale disagio diviene il preludio della devianza minorile. La diffusione del dato facilita lo sviluppo di politiche di prevenzione del rischio di drop out e di intervento per il recupero degli alunni dispersi. Appare necessario non solo valorizzare e potenziare i cosiddetti "fattori protettivi" all'interno dell'istituzione scolastica ma riuscire a creare sinergie tra i vari attori deputati al miglioramento della condizione minorile al fine di aumentare la consapevolezza delle correlazioni tra fenomeni solo apparentemente separati tra loro.
Abbandono scolastico, bullismo, abuso di alcol o di sostanze stupefacenti ed altri comportamenti devianti sono solo la punta di un iceberg che nasconde un disagio sociale più ampio e meno visibile e si trasforma in terreno fertile per l'inizio della "carriera deviante". Occorre, dunque, intervenire all'interno dell'istituzione scolastica per prevenire episodi di abbandono o di frequenza irregolare ma al contempo risulta altrettanto importante agganciare quegli ex alunni che sono entrati nei circuiti di devianza conclamata per cercare di valutare insieme a loro le cause che li spingono ad abbandonare la scuola e non farvi più ritorno, per aderire piuttosto a subculture devianti.

Paragrafo 5
IL RISCHIO DI DEVIANZA MINORILE NEL TERRITORIO

Con lo scopo di definire il percorso intrapreso dai ragazzi che precocemente hanno mostrato una scarsa partecipazione al sistema scolastica e che nel corso del tempo sono stati coinvolti in circuiti di devianza minorile conclamata, si è cercato di esplorare le diverse fenomenologie della criminalità minorile a Palermo mediante la lettura sul flusso dei minori coinvolti nei procedimenti giudiziari e seguiti dall'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM) del Centro di Giustizia Minorile di Palermo.
Occorre precisare che l'utenza che afferisce al servizio minorile della Giustizia rappresenta un sottogruppo rispetto al numero complessivo di minori denunciati, poiché solo per una parte di essi vengono adottati misure e provvedimenti penali che ne determinano la presa in carico da parte dei servizi minorili. Gli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni, presenti in ogni Corte d'Appello, forniscono assistenza ai minorenni segnalati per presunta commissione di reato, in ogni stato e grado del procedimento penale. L'USSM, per la sua competenza territoriale e per le funzioni che svolge in quanto preposto all'intervento nei confronti di ogni minore che entra nel circuito penale, rappresenta lo snodo periferico della Giustizia Minorile e si configura, nel difficile percorso di

esplorazione della devianza minorile, come un osservatorio privilegiato, per cui l'accesso a tale patrimonio di dati risulta di estrema importanza nel processo di conoscenza della devianza minorile nelle sue specificità territoriali.
Lo screening sull'utenza in carico all'USSM, sebbene si riferisca ad un segmento della totalità dei minorenni denunciati a Palermo, si presta ad arricchire la conoscenza del fenomeno mediante una lettura che, svincolata da finalità quantitative, setaccia il dato nelle sue variabili qualitative.
Tali descrizioni, dunque, non hanno la pretesa di essere esaustive né di configurarsi come statistiche sulla criminalità minorile a Palermo ma raccontano il territorio nella dimensione del "rischio" di criminalità minorile, rintracciando le correlazioni tra la diffusione delle condotte devianti ed i territori di appartenenza dei soggetti segnalati, tra i quartieri e le fenomenologie di reato prevalenti.
La ricognizione dei minori segnalati per reato intercetta la dimensione fenomenologica della devianza minorile declinata nelle forme di delittuosità agita; la rilevazione dell'area circoscrizionale d'appartenenza dei minori fornisce elementi di riflessione sulla propensione criminogena di uno specifico territorio e, specularmente, sulla sua capacità di contenimento e di contrasto alla devianza.
Tali riflessioni possono supportare l'efficacia delle politiche di contrasto al rischio di devianza, orientandole rispetto alle "emergenze" del territorio e potenziando gli interventi di prevenzione per ridurre il rischio di manifestazioni di disadattamento e di esclusione sociale.
L'analisi di contesto in materia di devianza minorile risulta quanto mai utile essendo, tale fenomeno, foriero di peculiarità che si configurano profondamente diverse a seconda dei significati profondi che sottendono e spingono l'agire deviante. In tale ottica l'analisi sui quartieri offre fondamentali chiavi di lettura sia per comprendere più a fondo il substrato socio-culturale e familiare che accompagna l'atto deviante, che per ottenere informazioni sulla tipologia di atto deviante in sé, sulle caratteristiche di personalità del minore che lo ha compiuto e sulle motivazioni recondite che lo hanno provocato.
Un'analisi del territorio, dunque, diviene imprescindibile nell'ottica di una programmazione degli interventi che sia calibrata al tipo di utenza a cui si rivolge, rispondente alle sue reali caratteristiche e necessità.

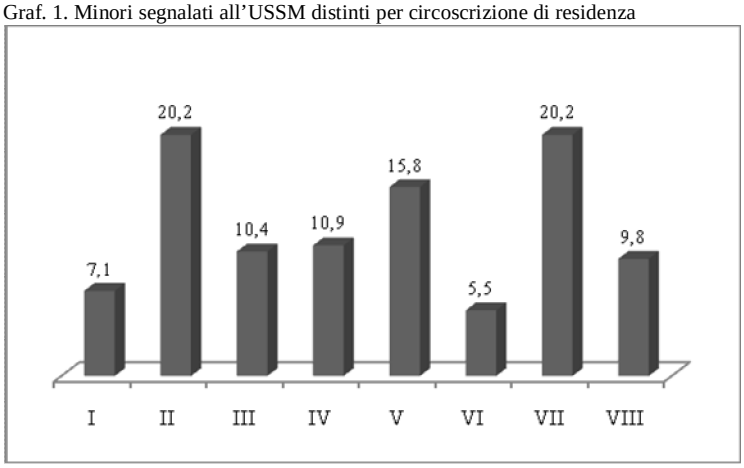
Tab. 1. Incidenza dei minori segnalati sui residenti in età. Anno 2010.

Circoscrizioni	‰
I	10,5
II	9,5
III	5,2
IV	3,9
V	5,4
VI	3,0
VII	9,3
VIII	3,5
Palermo	**5,8**

La tabella 1 è una prima fotografia della città per quanto riguarda l'incidenza del numero dei segnalati all'USSM sul totale dei minori residenti della stessa fascia d'età.
La I circoscrizione si conferma nel 2010, così come avveniva nell'anno precedente, la porzione di territorio a più alta incidenza di minori segnalati al Servizio Minorile della Giustizia. Approfondendo l'analisi, bisogna mettere in evidenza che la I circoscrizione in valore assoluto ha un'utenza non allarmante di minori segnalati, ma tale valore diventa consistente se messo a confronto con la ridotta concentrazione di minori residenti in tale area territoriale. La II e la VII circoscrizione si segnalano per l'alta incidenza di minori coinvolti nel circuito penale. Tali porzioni territoriali sono già tristemente note alle Autorità per l'alto degrado socio-ambientale di cui la

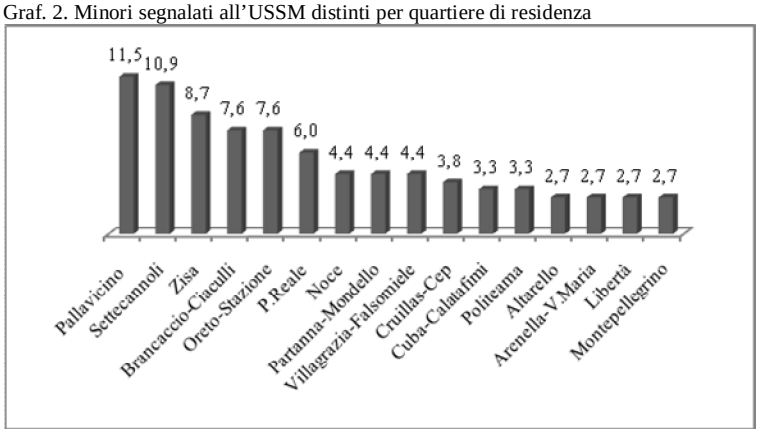
devianza minorile si nutre. Le rimanenti circoscrizioni si mantengono su valori percentuali relativamente contenute.
Al di là del calcolo dell'incidenza in base alla numerosità dei residenti, occorre dare rilievo anche alla distribuzione per circoscrizione considerando solo il valore assoluto dei minori segnalati all'USSM.

Graf. 1. Minori segnalati all'USSM distinti per circoscrizione di residenza



Come si evince dal grafico 1, viene confermato il triste primato della II e della VII circoscrizione. Occorre, tuttavia, segnalare come anche la V circoscrizione raggiunga soglie percentuali molto significative identificative del rischio di devianza minorile che si registra in tale porzione territoriale, soglie presumibilmente giustificate anche dall'alta concentrazione di popolazione minorile residente che caratterizza la V circoscrizione.
La VI circoscrizione si distingue invece per una provenienza molto ridotta di minori che entrano nel circuito penale.

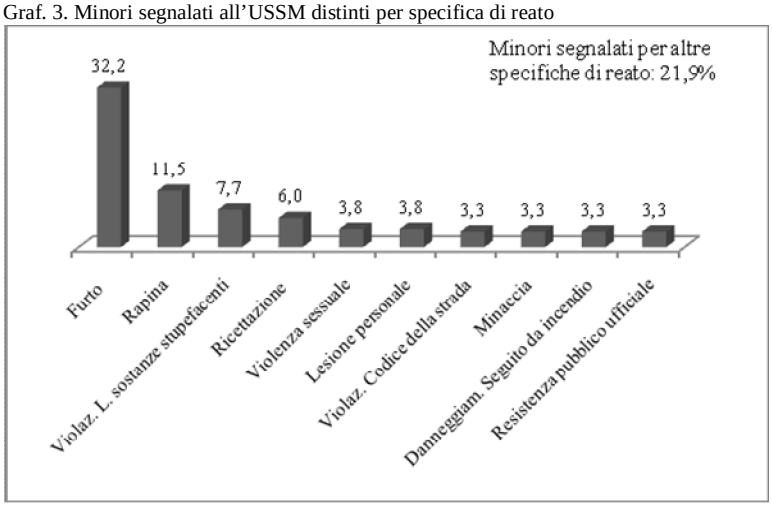
Graf. 2. Minori segnalati all'USSM distinti per quartiere di residenza



Lo *screening* sui quartieri riesce a rendere ancora più analitica l'indagine sulla provenienza dei minori presunti autori di reato (graf. 1). Emerge, in tal modo, come i quartieri Pallavicino e Settecannoli raggiungano le percentuali più elevate, seguiti dal quartiere Zisa e Brancaccio/Ciaculli. Tali rilevazioni sono perfettamente in linea con quanto emerso in precedenza: il quartiere Pallavicino, al cui interno insiste il rione Zen, ricade nella VII circoscrizione, così come Settecannoli e Brancaccio/Ciaculli insieme compongono la II circoscrizione, porzioni territoriali già emerse per i loro valori identificativi di un certo allarme sociale. Il quartiere Zisa insieme al quartiere Noce attestano il valore significativo, sebbene più contenuto, di minori presunti rei

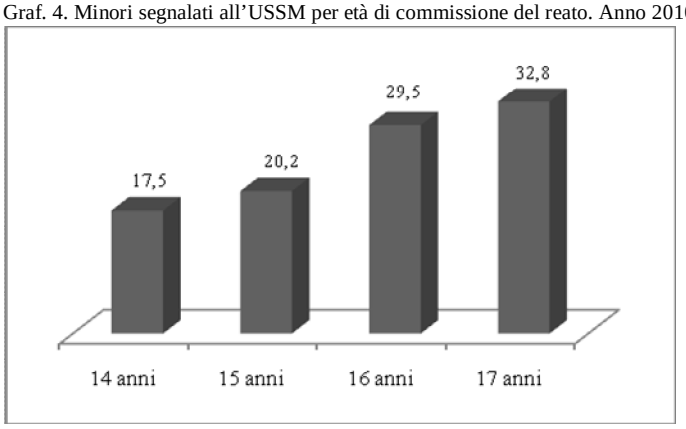
provenienti dalla V circoscrizione. Rispetto all'anno precedente, inoltre, il quartiere Zisa si segnala per il suo ingresso tra i primi tre quartieri a più alta presenza di minori segnalati, scalzando Oreto/Stazione che nel 2010 sembra lievemente ridimensionare il rischio di devianza minorile.

Graf. 3. Minori segnalati all'USSM distinti per specifica di reato



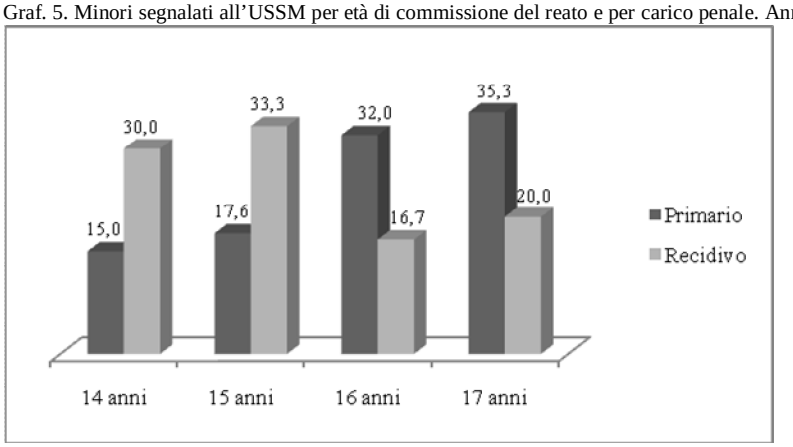
Come si evince dal grafico 3, i reati per i quali i minori sono stati segnalati all'USSM si concentrano in massima parte sotto la macroarea dei delitti contro il patrimonio e nello specifico furto e rapina (anche il reato di ricettazione rientra sotto l'etichetta dei delitti contro il patrimonio). Occupano la posizione immediatamente successiva nella graduatoria i minori segnalati per aver violato la legge contro le sostanze stupefacenti, segno che nel capoluogo siciliano esiste una buona percentuale di minori che detiene sostanze illecite o che addirittura possa essere stata già assoldata dalla delinquenza radicata nel territorio per agevolarne lo spaccio.
Da segnalare i delitti contro la persona, come la violenza sessuale, la lesione personale, la minaccia.

Graf. 4. Minori segnalati all'USSM per età di commissione del reato. Anno 2010.



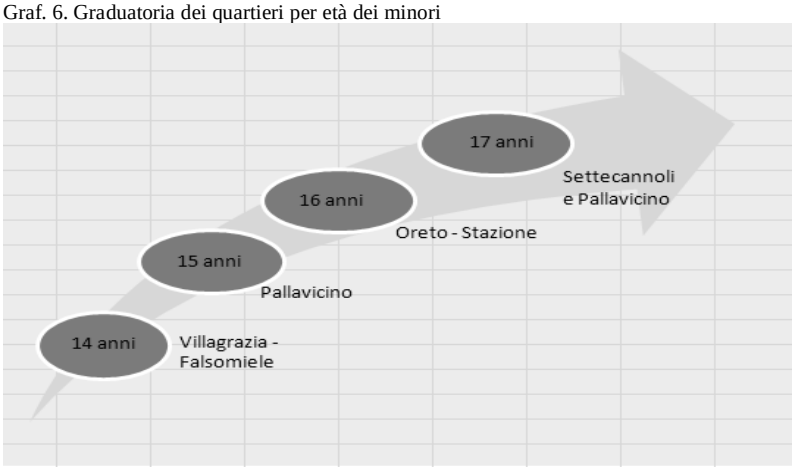
Il grafico 4 dà visibilità dell'età di presunta commissione di reato dei minori segnalati all'USSM. Le maggiori concentrazioni della numerosità dei minori si rintracciano tra i 16enni e i 17enni, classi di età che insieme superano la soglia del 60%. Un valore pari al 20,2% identifica la quota di minori 15enni, mentre quasi il 17.5% rientra nella classe dei 14enni; da ciò si evince che quasi il 40% dei minori presunti autori di reato hanno un'età compresa tra i 14 e i 15 anni, elemento piuttosto allarmante che segnala il precoce ingresso nel circuito penale.
Tale elemento assume connotazioni di gravità se la popolazione dei minori segnalati all'USSM viene suddivisa in base all'età e al carico penale, come si può osservare nel grafico 5.

Graf. 5. Minori segnalati all'USSM per età di commissione del reato e per carico penale. Anno 2010.



Sebbene i recidivi si attestano ad un valore decisamente contenuto rispetto ai primari, la suddivisione per età mostra un *gap* significativo tra le classi dei 14 e 15enni e le classi dei 16 e 17enni, collocando le percentuali più alte di recidività proprio nelle classi di età più giovane. Sulla base di tali dati si potrebbe sostenere che più è precoce l'ingresso nei circuiti di delittuosità, sebbene solo in concorso nel reato come nei casi dei minori presi in esame, più è probabile che si incorra in episodi di recidività.

Graf. 6. Graduatoria dei quartieri per età dei minori



Il grafico 6 è frutto di un'elaborazione del dato che si pone l'obiettivo di isolare i quartieri in base alla maggiore concentrazione di una classe di età. Si può in tal modo osservare che i minori che compiono un ingresso precoce nel circuito penale, ovvero hanno un'età compresa tra 14 e 15 anni, provengono dai quartieri Villagrazia-Falsomiele, ricadente nella III circoscrizione, e Pallavicino, che fa parte della VII circoscrizione e comprende il già citato rione Zen.
L'*excursus* che vede devianza minorile e dispersione scolastica come i due principali indicatori utili all'indagine sulla condizione minorile approfondisce di seguito un fenomeno che purtroppo attanaglia alcune tra le istituzioni scolastiche presenti nel territorio palermitano.

Capitolo 4
LE AZIONI DEL PIANO

Premessa
Il presente Piano di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva si configura come un documento di natura programmatica tramite il quale la Città di Palermo rinnova il suo impegno di promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.
Tale impegno si traduce nell'adozione di scelte che danno coerenza e unitarietà alle politiche per l'infanzia, evitando scollamenti e frammentazioni tra gli interventi, privilegiando un paradigma operativo favorevole alla costruzione di una cultura della costruzione e della partecipazione attiva tra istituzioni pubbliche e privato sociale, ovvero tra coloro che, per esperienza e competenza, possono definirsi portatori di interessi qualificanti e soggetti attivi nella promozione e nella difesa dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.
Una metodologia di lavoro collegiale ha accompagnato tutte le fasi di elaborazione del Piano, che ha visto la partecipazione attiva dei componenti del Gruppo Interistituzionale di Coordinamento impegnati costantemente a preservare un processo dialogico che si arricchisce attraverso il confronto. Il percorso di costruzione del Piano è stato caratterizzato da una continua e articolata consultazione tra tutti i componenti nell'ottica di individuare le priorità e gli obiettivi strategici, cercando di armonizzare la costruzione degli interventi che si tradurranno in offerta di servizi per la tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.
Il primo passaggio propedeutico alla costruzione del Piano è stata l'esigenza di rileggere i precedenti documenti programmatici sulla scorta delle esperienze maturate negli ultimi dieci anni, una lettura scevra da atteggiamenti auto referenziali ma bensì orientata a rivisitare il piano di programmazione alla luce dei risultati raggiunti e dei cambiamenti avvenuti nel territorio cittadino, le cui evoluzioni o in alcuni casi involuzioni hanno ridisegnato le nuove necessità nei "territori", delineando i fabbisogni per le famiglie, le nuove emergenze sociali, le aree a maggior rischio di emarginazione ed esclusione sociale. In tale ottica si è cercato di mettere a frutto non solo le esperienze maturate ma anche le sollecitazioni che in questi anni sono pervenute da coloro, ovvero il privato sociale e le Istituzioni, che sono interlocutori privilegiati in quanto il loro impegno nel territorio li ha resi particolarmente capaci ad attivare i processi di decodifica delle diverse istanze sociali provenienti dal "basso".
Sulla scorta di tali premesse che possono configurarsi come impostazioni metodologiche che hanno guidato la stesura del documento di programmazione, il Piano individua alcune dimensioni prioritarie che rappresentano le matrici direttive, gli assi portanti, su si snodano le diverse proposte di intervento e di azione, le cui tematiche sono le seguenti:

- consolidare la rete dei servizi per il contrasto all'esclusione sociale;
- rafforzare la costruzione del sistema di tutele dei diritti delle persone di minore età;
- promuovere l'integrazione delle persone immigrate;
- promuovere interventi di supporto alla funzione genitoriale delle famiglie;
- promuovere l'integrazione dei soggetti disabili;
- contrastare il rischio di devianza minorile nelle sue diverse forme di disagio.

Per ognuna di queste aree tematiche il gruppo tecnico ha effettuato una ricognizione sullo stato attuale degli interventi alla luce dei risultati raggiunti e delle esperienze maturate, cui ha seguito la definizione di un documento di programmazione declinato in azioni specifiche.
La pianificazione degli interventi sarà definita dalle priorità accertate e calibrata secondo una logica che privilegia una lettura del territorio che viene scandagliato in termini di fabbisogno sociale, fotografando la città nelle sue "vulnerabilità" territoriali. La lettura per circoscrizione e per quartiere risponde all'esigenza espressa dal gruppo tecnico di avere una visone della città che delinei le

necessità a partire dai quartieri e dalle circoscrizioni, consapevoli degli scollamenti in termini di risorse tra le aree diverse della città, e dunque con una popolazione che necessita di forme di tutela maggiori. Il processo di programmazione sarà articolato sia nella dimensione della domanda in termini di concentrazione della popolazione minorile, che nella dimensione del benessere della popolazione minorile rilevato attraverso i seguenti indicatori: fenomenologia della dispersione scolastica, rischio di devianza minorile nel territorio e servizi per la prima infanzia.

INTERVENTO 1. SPAZI GIOCO 0-3 ANNI NEI TERRITORI

Referente istituzionale che promuove l'intervento:
Settore Servizi Socio-Assistenziali – Comune di Palermo

I servizi educativi rivolti a minori di età compresa tra 0 e 3 anni, nell'ambito degli interventi attivati per l'infanzia e l'adolescenza, si connotano come servizi alla persona e alla comunità, che si collocano nel più ampio campo definibile come welfare municipale. Gli interventi educativi non sono, infatti, confinabili al periodo dell'obbligo scolastico, né al solo contesto scolastico, riguardando una più ampia organizzazione del tempo dei bambini, connotata da una significativa finalità educativa.
I servizi educativi 0-3 anni costituiscono un sistema di opportunità educative che favoriscono il benessere, l'equilibrato ed armonico sviluppo fisico e psichico dei minori, in integrazione con le famiglie (e non in sostituzione delle stesse), concorrendo alla realizzazione della rete dei servizi sociali. Tale sistema ha quale presupposto il riconoscimento del diritto di cittadinanza e di promozione della qualità della vita delle bambine e dei bambini, considerati, in relazione alle specificità della fase del ciclo di vita che attraversano, soggetti sociali competenti, portatori del diritto di vivere in un contesto di relazioni educative, che favoriscano il benessere e la piena espressione delle potenzialità individuali. Il Comune, in quanto ente locale preposto alla tutela degli interessi dei minori, in armonia con la legislazione nazionale e regionale vigente, dà attuazione al sistema dei servizi socio-educativi per la prima infanzia e l'età prescolare, definendone le regole di funzionamento, garantendo le funzioni di direzione organizzativo-gestionale e di coordinamento psico-pedagogico, elaborando e verificando il progetto educativo dei servizi, fornendo indirizzo e sostegno tecnico al lavoro degli operatori, promuovendo l'integrazione dei diversi servizi, attuando il monitoraggio della qualità, a garanzia della coerenza, della continuità e dell'efficace ed efficiente integrazione degli interventi, al fine di ottimizzare l'impiego delle risorse e di assicurare il rispetto degli standard prescritti dalla normativa vigente.
Il sistema dei servizi educativi 0-3 anni prevede interventi complementari ed in continuità pedagogica, che prevedono la realizzazione di programmi educativi e di cura necessari nelle diverse fasce di età, nonché altre attività integrative con finalità di aggregazione educativa, culturale e sociale e promozione del benessere psico-fisico.
Gli **scopi** del servizio consistono principalmente nel garantire le cure necessarie al bambino in relazione alle caratteristiche della fase dello sviluppo che attraversa, contribuire alla strutturazione dell'identità corporea e psichica e favorire l'acquisizione delle competenze relative alle dimensioni portanti dello sviluppo: corporea/motoria, cognitiva, emotivo-affettiva, socio-relazionale.
Obiettivi generali:
- favorire lo sviluppo percettivo e delle abilità motorie;
- favorire lo sviluppo delle abilità cognitive;
- favorire l'acquisizione del controllo sfinterico;
- favorire lo sviluppo delle capacità comunicative e del linguaggio;
- favorire lo sviluppo emotivo e le capacità di socializzazione con i pari e con gli adulti.

Obiettivi specifici:
- promuovere lo sviluppo della creatività;
- favorire l'avvicinamento dei bambini all'ambiente, al proprio territorio, alla propria comunità;
- promuovere l'uso critico degli oggetti e l'utilizzazione alternativa dei materiali, favorendo una partecipazione attiva alla realizzazione di nuovi prodotti;
- incrementare le occasioni di espressione delle capacità artistiche, al fine di creare le condizioni affinché i bambini, ed in particolare quelli di età pre-scolare, possano iniziare a scoprire parti di sé nuove, attraverso la sperimentazione in attività espressive;

- favorire la progressiva acquisizione della capacità di rispettare le regole alla base della condivisione e della realizzazione delle diverse attività, anche ludiche;
- favorire l'acquisizione dell'autonomia e del senso di responsabilità, intesi come aspetti che promuovono il processo di crescita;
- promuovere il coinvolgimento delle famiglie dei minori nelle attività dei servizi, nonché nella valutazione delle prestazioni dagli stessi offerte;
- Le attività previste nei servizi 0-3 anni presentano la finalità di sviluppare, attraverso supporti e stimolazioni adeguate, le potenzialità evolutive, favorendo la crescita psico-fisica del bambino, offrendogli la possibilità di apprendere, sperimentare, conoscere, creare, costruire legami affettivi significativi in un ambiente emotivamente rassicurante, modulato sulle esigenze dell'infanzia;
- La programmazione educativa delle attività si basa sulla conoscenza delle fasi evolutive, delle competenze e delle esigenze delle stesse proprie;
- Le attività realizzate dai servizi vengono modulate sulla base delle esigenze di accudimento e di promozione della crescita, che sono proprie delle diverse fasi della prima infanzia;
- Le attività previste nella **fascia 0-3 anni** si articolano in base alla la tradizionale suddivisione in lattanti, semi-divezzi e divezzi:
- *Lattanti:* bambini di età compresa tra i 3 e i 12 mesi, per i quali sono previste attività volte ad assicurare il fisiologico alternarsi dei ritmi sonno-veglia e il soddisfacimento delle esigenze di nutrizione e pulizia. Le attività proposte rispondono alla necessità di fornire gli stimoli sensoriali che consentono al bambino di compiere le prime esperienze corporee ed esplorative, sul piano cognitivo, quelle nelle aree della logica, mentre, dal punto di vista affettivo e relazionale, di attuare le prime forme di comunicazione.
- *Semi-divezzi*: bambini di età compresa tra i 12 e i 24 mesi, per i quali sono previste attività volte a favorire l'acquisizione di abilità e capacità in base alle differenze individuali, dovute alla diversa maturazione psico-motoria ed una diversa stimolazione da parte del contesto sociale di appartenenza.
- *Divezzi***:** bambini di età compresa dai 24 ai 36 mesi, per i quali sono previste attività finalizzate a favorire il raggiungimento dell'autonomia, nel movimento, nell'esplorazione dell'ambiente, nel controllo sfinterico. Vengono realizzate attività volte a promuovere lo sviluppo e il miglioramento del linguaggio e le acquisizioni nell'area della logica e dell'orientamento spaziale e temporale.

La realizzazione delle attività previste dai servizi e le cure somministrate al bambino sono vincolate al rispetto delle norme igieniche e sanitarie, espresse dai regolamenti sanitari redatti dall'ASP competente e adottati dal personale.

I menù alimentari (qualora previsti dai servizi) hanno il fine di garantire una sana ed equilibrata nutrizione del bambino in rapporto alla sua età ed ai suoi bisogni.

I presupposti metodologici che orientano la realizzazione delle attività dei servizi, possono essere sintetizzati come segue:

Progettazione educativa generale ed individualizzata: rappresenta l'azione traversale, volta a garantire che tutte le attività proposte siano corrispondenti alle esigenze dei minori e agli standard di qualità del servizio. È attuata mediante azioni di coordinamento psico-pedagogico, di programmazione e di verifica dei risultati, promuovendo il confronto con le famiglie e predisponendo piani educativi individualizzati, che prevedono obiettivi specifici per i singoli minori.

Raccordo con le famiglie dei minori: i servizi valorizzano il ruolo delle famiglie come soggetti attivi, garantendo ad esse l'informazione sulla gestione del servizio e la più ampia partecipazione, condivisione delle scelte educative e intervento nella valutazione delle attività.

A tal fine è prevista l'adozione delle seguenti tecniche:

- colloqui iniziali;
- colloqui in itinere;

- colloqui individuale a richiesta;
- riunioni di presentazione del servizio;
- presentazione della progettazione educativa;
- riunioni periodiche con i genitori;
- uscite didattiche;
- feste.

Lavoro di rete con le altre istituzioni preposte alla presa in carico dello sviluppo del minore

I servizi si raccordano con altre istituzioni sociali ed educative del territorio, con l'obiettivo di rispondere ai bisogni dei bambini e delle famiglie, tenendo conto delle esigenze legate alle singole situazioni.

I servizi, attraverso tali strategie (lavoro di rete con le altre istituzioni e coinvolgimento delle famiglie), possono porsi come centri educativi territoriali, luoghi di confronto e promozione di una cultura di promozione dei diritti dell'infanzia, di creazione di occasioni di confronto e scambio tra tutti i soggetti interessati a favorire il benessere dei minori.

Valutazione del servizio e promozione della qualità.

Verranno adottate modalità di sistematica valutazione dei servizi offerti, anche attraverso il coinvolgimento delle famiglie dei minori, al fine di attuare processi valutativi con immediate ricadute operative, che consentano di porre in essere eventuali rimodulazioni del servizio, volte a garantirne l'efficacia.

INTERVENTO 2. SPAZI GIOCO 0-3 ANNI NEGLI ASILI NIDO

Referente Istituzionale che promuove l'intervento:
U.O. Gestione e Sostegno socio-pedagogico dei nidi – Comune di Palermo

SPAZIO GIOCO

Il Servizio si propone di attuare laboratori per bambini di 4/5 anni presso due asili nidi comunali da identificare.
In particolare si vuole promuovere il benessere psicofisico del bambino attraverso la metodologia dell'educazione socio-affettiva, attraverso lo sviluppo dell'empowerment e il processo di alfabetizzazione emozionale.
Da numerosi anni il Servizio Asili Nido mette a disposizione gli asili nido per attuare, nelle diverse circoscrizioni della città di Palermo, gli spazi gioco nelle ore pomeridiane per offrire ai bambini e alle famiglie l'opportunità di socializzare e sperimentare diverse attività di gioco e di esplorazione.
Obiettivi per i bambini:
- Saper conoscere e dare un nome alle emozioni;
- Imparare ad esprimere i propri sentimenti al compagno e all'adulto;
- Imparare a rispettare l'ambiente scolastico;
- Sviluppare fiducia in sé, autostima, capacità assertive;
- Esser empatici, saper riconoscere quando qualcuno ha bisogno d'aiuto;
- Stimolare la collaborazione di gruppo;
- Sviluppare l'attenzione prolungata.

Destinatari secondari dell'intervento sono gli educatori asili nido che, dopo avere usufruito di incontri formativi sulle tematiche dell'educazione socio-affettiva, co-conducono i laboratori dei bambini con esperti competenti.
In particolare gli obiettivi per gli educatori sono:
- Sviluppare la capacità dell'Ascolto Attivo, essere capace di "mettersi nei panni dell'altro", nel porre l'attenzione non al perché di una esperienza ma al come essa viene vissuta, quindi ascoltare non solo le parole ma sentire i sentimenti che esse esprimono;
- Valorizzazione del singolo con le sue caratteristiche e i suoi limiti, per aumentarne l'autostima e l'assunzione di responsabilità e l'autonomia come percorso di crescita;
- Potenziare le strategie di risoluzione creativa dei conflitti della relazione all'interno della classe sapendo, al momento giusto, gestire le emozioni negative e l'aggressività dei bambini;
- Sviluppare tecniche di aiuto-aiuto utili alla prevenzione del burn-out professionale;
- Potenziare le competenze affettivo-relazionali per favorire l'apprendimento di regole educative e di socializzazione nei bambini;
- Acquisire competenze nella Comunicazione efficace: imparare a "saper parlare e a saper ascoltare" con i bambini e i genitori;
- Sviluppo di una percezione positiva di sé e dell'altro, acquisire capacità assertive: espressione dei propri bisogni, darsi/chiedere tempo, critica costruttiva, capacità di "dire no".

Attraverso giochi, disegni e lavori di gruppo, i bambini imparano a scoprire le proprie emozioni e i propri sentimenti, compresi quelli negativi, per conoscerli, comprenderli, accettarli e trasformarli. Il metodo del Circle Time aiuta la libera espressione dei sentimenti e dei vissuti personali, favorisce la conoscenza di sè e dell'altro, all'interno di un clima di fiducia e di cooperazione.

INTERVENTO 3. SPAZI GIOCO 3-6 ANNI NELLE SCUOLE DELL'INFANZIA

Referente Istituzionale che promuove l'intervento:
III Unità Didattica Educativa - Comune di Palermo

Psicomotricità

Il servizio prevede la realizzazione di attività laboratoriali per bambini frequentanti le Scuole dell'Infanzia del Comune di Palermo, con la finalità di accogliere e rispondere ai bisogni del bambino, aiutandolo nel suo naturale percorso evolutivo o in situazione di difficoltà, e di favorire lo sviluppo delle potenzialità espressive, creative e comunicative, riferite sia all'ambito motorio sia a quello simbolico/cognitivo ed affettivo/relazionale.
Gli obiettivi sono:
- Favorire esperienze di tipo corporeo ed uno spazio di espressione delle potenzialità e capacità, attraverso la creatività, la comunicazione, la motricità, le attività simboliche, nonché la ricerca di nuove tappe da conquistare, attraverso la sperimentazione, l'ideazione, la realizzazione, la trasformazione;
- Esplorare e occupare lo spazio in modo adeguato; organizzare lo spazio in accordo con i compagni e muoversi con destrezza; riconoscere e controllare le diverse parti del corpo umano; maturare competenze di motricità fine e globale; sviluppare la consapevolezza delle proprie abilità motorie;
- Rispettare le regole e favorire la collaborazione tra i compagni e con gli adulti di riferimento per la riuscita delle attività.
Durante le attività psicomotorie il bambino può ricevere ascolto ed aiuto ai propri bisogni, sia che si collochino nell'ambito del normale sviluppo, sia che nell'area del disturbo e/o delle difficoltà (di relazione, di comunicazione, cognitiva, ecc). In questo senso i contenuti delle attività psicomotorie oltre ad avere un carattere educativo ne avranno anche uno nell'ambito della salute, in quanto finalizzato al mantenimento della stessa attraverso l'individuazione precoce di eventuali disagi.
Le attività si svolgeranno all'interno delle scuole Comunali dell'Infanzia.

Musica

Il servizio prevede la realizzazione di attività laboratoriali per bambini frequentanti le Scuole dell'Infanzia del Comune di Palermo, con la finalità di stimolare interesse e gusto per la musica nelle sue più diverse manifestazioni (canto, danza, ritmo, etc).
Gli obiettivi sono:
- Scoprire il paesaggio sonoro attraverso attività di percezione e produzione musicale utilizzando voce, corpo e oggetti;
- Sperimentare e combinare elementi musicali di base, producendo semplici sequenze sonoro-musicali;
- Esplorare i primi alfabeti musicali, utilizzando i simboli di una notazione informale per codificare i suoni percepiti e riprodurli;
- Favorire la sensibilità musicale;
- Sviluppare la percezione e l'attenzione uditiva;
- Scoprire le possibilità sonore del proprio corpo;
- Percepire il suono della voce;
- Scoprire negli oggetti materiali uno strumento con capacità sonore e musicali.
Le attività si svolgeranno all'interno delle scuole Comunali dell'Infanzia.

Computer

Il servizio prevede la realizzazione di attività laboratoriali per bambini frequentanti le Scuole dell'Infanzia del Comune di Palermo, con la finalità di proporre un primo approccio alla multimedialità di tipo ludico- creativo, favorendo la familiarizzazione con il PC attraverso programmi educativi e sperimentazione diretta.
Si lavora con piccoli gruppi eterogenei per età (3-5 anni) al fine di:
• Saper chiedere ed accettare l'aiuto altrui;
• Saper cooperare con i compagni e saper rispettare tempi e turni d'intervento nel rispetto del lavoro comune;
• Attuare forme di mutuo insegnamento (attraverso la "conversazione" i bambini che già sanno, spiegheranno agli altri ciò che hanno appreso);
• Con la collocazione di più bambini (2-3) intorno al computer si sperimenta un processo di "creatività collettiva".
Tutto ciò è fondamentale per far sì che il bambino non interiorizzi una fruizione troppo individualistica dello strumento.
Le attività si svolgeranno all'interno delle scuole Comunali dell'Infanzia.

Lingua inglese

Il servizio prevede la realizzazione di attività laboratoriali per bambini frequentanti le Scuole dell'Infanzia del Comune di Palermo, con la finalità di arricchire lo sviluppo cognitivo offrendo un altro strumento di organizzazione delle conoscenze.
La piena integrazione della seconda lingua nella programmazione educativa e didattica terrà presente le necessità e le motivazioni ad apprendere di ogni singolo bambino e seguirà il suo sviluppo cognitivo attraverso l'organizzazione di attività coinvolgenti e stimolanti.
L'insegnamento della lingua straniera contribuisce alla formazione della cultura di base e allo sviluppo delle capacità di comprendere, esprimere e comunicare dei bambini.
Obiettivo primario sarà una approccio graduale alla lingua straniera che tenga presente il progetto unitario di sezione e sia di supporto alla lingua italiana.
Gli obiettivi sono:
- Favorire l'iniziale apprendimento della lingua straniera (mediante un approccio ludico) tenendo conto del livello cognitivo ed emotivo dei bambini;
- Sviluppare abilità comunicative (listening e speaking);
- Permettere, ai bambini, di comunicare in inglese scambiandosi informazioni significative (nome, età, ecc.);
- Creare un'atmosfera stimolante in cui i bambini possano apprendere con gioia e fiducia in sé:
- Incoraggiare l'interesse per la drammatizzazione. Si partirà naturalmente dall'Analisi della situazione iniziale e si concorderà con gli insegnanti di sezione sulla via migliore da seguire per quanto riguarda l'approccio metodologico-didattico; approccio che, specie all'inizio, sarà comunque essenzialmente di tipo ludico-comunicativo.
È dal gioco, infatti, che il bambino apprende regole e codici di comportamento, costruisce le proprie esperienze, conquista e organizza i concetti di spazio e tempo, scopre il suo pensiero e le sue capacità, si relaziona con gli altri, acquista fiducia in se stesso, vince paure e insicurezze, diventa più cooperativo, si motiva, raggiunge traguardi e autonomia.
Le attività si svolgeranno all'interno delle scuole Comunali dell'Infanzia.

Il magico mondo delle parole

Il servizio prevede la realizzazione di attività laboratoriali per bambini frequentanti le Scuole dell'Infanzia del Comune di Palermo, con la finalità di sostenere ulteriormente il bambino, congiuntamente con l'insegnante di ruolo, verso la sicurezza del fare, del saper fare e della ricerca costante, motivando l'attenzione e la concentrazione in un clima di rispetto e di interesse verso il mondo animato e magico delle parole.
L'obiettivo è avviare il bambino verso l'approfondimento giocoso dei saperi e delle sue parole e consolidare i prerequisiti propedeutici per l'apprendimento della lettura e della scrittura.
Le attività si svolgeranno all'interno delle scuole Comunali dell'Infanzia.

INTERVENTO 4. MADRI DI GIORNO

Referente Istituzionale che promuove l'intervento:
U.O. Ufficio Assistenza sociale – Comune di Palermo

Il servizio si inserisce all'interno di una politica di promozione dell'inclusione socio-lavorativa delle donne e a favore della costruzione di servizi implementativi dedicati alla fascia della prima infanzia. Va considerato, infatti, che sul territorio palermitano, sono presenti attualmente 26 asili nido comunali con in media 39 posti l'uno, per un totale di 1.015 posti. Nell'anno 2011, così come è accaduto negli anni precedenti, le richieste di iscrizione ai nidi comunali è stata superiore rispetto alla disponibilità di posti. Inoltre la distribuzione delle strutture sull'intero territorio palermitano è tale che diversi quartieri ne rimangono totalmente sprovvisti (noce - cuba - calatafimi - boccadifalco - politeama - brancaccio ciaculli - mezzomonreale - villa tasca - arenella - vergine maria - montepellegrino - partanna - mondello).
Gli obiettivi sono:
- Offrire l'opportunità di conciliare la vita professionale con la realizzazione delle aspirazioni materne per giovani madri, mettendo a disposizione la propria esperienza con i bambini in un contesto di cura e sicurezza;
- Fronteggiare la carenza di servizi rivolti ai minori 0-3 anni.

Questo progetto intende fornire ai cittadini un servizio, anche laddove sarà possibile in regime di convenzione con il Comune, che possa incontrare i bisogni dei nuclei familiari con bimbi appartenenti alla fascia della prima infanzia (0-3 anni), permettendo ai minori di soddisfare le esigenze di socializzazione e crescita con i propri pari e ai genitori di adempiere al dovere professionale delegando a terzi la cura.
Il coinvolgimento delle famiglie come custodi dell'accudimento dà la possibilità, inoltre, di offrire ai bambini molto piccoli un luogo che rimanda ai valori fondamentali della famiglia: gli ambienti che appartengono ad un focolare domestico, il clima tipicamente familiare, la presenza di figure di riferimento che rievocano ruoli conosciuti e già sperimentati dal bambino, un'attenta individuazione dei bisogni e dei tempi individuali data dalla presenza di pochi bimbi per struttura (massimo cinque). La modalità di svolgimento del servizio prevede, infatti, l'utilizzo del domicilio della Madre di Giorno e questo permette di essere competitivi anche sul piano economico, in quanto vengono abbattute le spese della struttura.
Il progetto prende spunto dalla legge n.10 del 31 Luglio 2003 in materia di "Norme per la tutela e la valorizzazione della famiglia", il cui art. 11 recita: "per madre di giorno s'intende una casalinga in possesso di un'esperienza abilitante, conseguita attraverso la personale esperienza della maternità o attraverso apposite esperienze formative, che durante il giorno assista e contribuisca ad educare, fornendo le cure materne e familiari nel proprio domicilio, uno o più minori appartenenti ad altri nuclei familiari in età da asilo nido". La possibilità proposta in questo progetto coniuga quindi i bisogni di accudimento e socializzazione offerti in un contesto protetto per minori appartenenti alla fascia della prima infanzia con il desiderio di tante donne che dopo aver acquisito l'esperienza della maternità intendono rientrare nel mondo del lavoro, con tutte le difficoltà che questa scelta comporta.

INTERVENTO 5. INTERVENTO A SOSTEGNO DEL/I BAMBINO/I OSPEDALIZZATO/I E DELLE LORO FAMIGLIE

Referente Istituzionale che promuove l'intervento:
ASP 6 Palermo

L' ospedalizzazione pediatrica di per sè necessita di un'attenzione particolare sia dal punto di vista strettamente sanitario che dal punto di vista sociale.
Quella del bambino ospedalizzato è uno stato di fragilità particolare che impegna materialmente, psicologicamente e affettivamente più sistemi.
Per accompagnare questa fase della vita del bambino e della sua famiglia, fase a volte transitoria a volte cronica e quindi perdurante nel tempo, si possono prevedere, sia prima che durante che dopo il ricovero, quindi a casa, diverse azioni che possono accompagnare l'intervento sanitario, offrendo attivamente un supporto che tenga conto del particolare momento che vive la famiglia e quindi dell'incapacità emotiva di questa anche di formulare una precisa domanda di aiuto. E' noto che vi sia una discontinuità generalizzata tra prassi ospedaliere e attivazione del territorio pertanto prima di tutto, specie nelle malattie croniche occorre superare la frammentazione degli interventi che nei fatti comportano inutili sovrapposizioni e gravi carenze. Occorre integrare la varie competenze professionali finalizzandole alla costruzione di un progetto socio sanitario comune sviluppando una metodologia di lavoro che comporti l' abitudine dei diversi servizi a trovarsi, per discutere insieme i molteplici aspetti dei casi individualmente attenzionati. Formulare piani obiettivi per i quali stabilire responsabilità e fattibilità di attuazione. L'accordo di programma previsto della L.285/97 deve fornire gli strumenti necessari (statistici, epidemiologici e progettuali) per il raggiungimento di obiettivi che siano in grado di garantire l'evidenza di possibili fattori di rischio ma anche individuare i fattori di protezione che, nelle famiglie e nella società devono essere amplificati fino al raggiungimento del successo terapeutico.
Pertanto il campo della programmazione di circuiti virtuosi progettuali può spaziare dalla dimissione concordata e protetta della puerpera e del neonato, nelle situazioni ad alto rischio bio psico-sociale, al sostegno della famiglia e del bambino in ospedale attraverso azioni ludiche didattiche e/o di counseling; dal sostegno medico specialistico per le malattie croniche al counseling individuale e familiare per la gestione a casa della patologia attraverso il cambiamento degli stili di vita.
O, infine, alla formazione degli operatori sociali e sanitari per il superamento burn/out nelle situazioni clinicamente compromesse e/o con prognosi infausta.
E' compito di questo piano e delle istituzioni che nella sua attuazione si faranno carico, sostenere una politica che alla luce delle direttive internazionali e locali sull'integrazione socio sanitaria,si faccia carico della specifica condizione di fragilità, di questa parte della popolazione, i bambini, che sono impossibilitati ad esigere i propri diritti.

INTERVENTO 6. BIBLIOTECHE E CENTRI CULTURALI PER BAMBINI E BAMBINE, PER RAGAZZI E RAGAZZE

Una città che riconosce, rispetta e accoglie i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, deve consentire loro di poter crescere non solo nel corpo ma anche e soprattutto nello spirito affinche' vi siano tutti i presupposti per avere cittadini/e di domani consapevoli e civicamente responsabili del "bene comune".
Tutto ciò premesso appare imprescindibile rispondere in modo adeguato al bisogno di cultura di bambini e bambine, ragazzi e ragazze, bisogno che non è minore di quello degli adulti ma è meno attenzionato e sicuramente diverso. E' per questo motivo che , seguendo un percorso gia' intrapreso, la città tornerà a dotarsi di biblioteche per i più piccoli/e.
Luoghi in cui ragazze e ragazze di tutte le età possano "incontrare" la letteratura a loro dedicata ieri e oggi.
Ma anche un luogo del futuro dove con percorsi "on line" si possa leggere un testo digitale costruendo con la fantasia mille nuovi finali, dove si possano comporre scritti "a più mani" con i ragazzi di tutto il mondo. Dove infine, si possano incontrare ipovedenti e normodotati uniti da una "voce narrante" per percorsi di ascolto guidato o dove si possono trovare testi in braille, saranno questi luoghi in cui si potranno anche progettare altri programmi culturali per esempio le visite guidate alla città e ai suoi tesori d'arte.
Percorsi culturali che offrano non solo la "conoscenza" ma anche, ove possibile,la manipolazione, la conoscenza degli aspetti storici artigianali,culturali più significativi della nostra città. Sarebbe inoltre auspicabile che i centri culturali per bambini e bambine, ragazzi e ragazze promuovessero incontri con i protagonisti delle varie arti, coinvolgessero, in un percorso di rete culturale, tutte le associazioni cittadine del settore e promuovessero iniziative coinvolgendo i centri aggregativi territoriali (CAT) e la cittadinanza tutta. Luoghi dove i più piccoli fanno da "nodo d'arte" fra la cultura, la famiglia e il territorio. Nella stessa ottica sono auspicabili iniziative che promuovono la conoscenza delle aree museali cittadine che illustrino, attraverso guide dedicate e competenti, le risorse che la città può offrire. I musei diventano così luoghi di scoperta, di sogno, di avventura.
Potremmo invitare gli anziani più colti (non solo quelli istruiti) della città,quelli che conoscono e amano la città a regalare un po' del loro tempo all'infanzia per trasmettere loro questa conoscenza e questo amore. Dovranno farlo facendo gustare loro il piacere di vivere in una così bella città e animando in loro il desiderio di mantenerla tale anzi di arricchirla per donarla ai cittadini di domani.

INTERVENTO 7. LA MAESTRA DELLE PAROLE

Referente Istituzionale che promuove l'intervento:
Ufficio Scolastico Provinciale Palermo

INTERVENTO 8. SPAZIO NEUTRO

Referente Istituzionale che promuove l'intervento:
U.O. Spazio Neutro – Comune di Palermo

Nato nel 2000, quando viene progettato ed inserito all'interno del Piano Territoriale per l'Infanzia e l'Adolescenza, lo Spazio Neutro oggi si configura come un servizio specialistico del Comune di Palermo, con poli distaccati anche nei comuni del D.S.S. 42.
Partendo come servizio che garantiva il diritto di visita del genitore non affidatario nei casi di conflittualità genitoriale dopo separazione e divorzio, oggi il servizio Spazio Neutro vuole continuare a configurarsi come intervento globale che prende in carico l'intero nucleo familiare, inviato dalla Magistratura, con le sue specificità e la sua organizzazione funzionale, accompagnandolo nel difficile percorso di ridefinizione dell'assetto familiare, definendo la sua specificità nella direzione della creazione di un intervento che abbia come focus prioritario la cura del legame e la riparazione di questo a tutela del benessere del minore.
Il lavoro del Servizio Spazio Neutro nei dieci anni di attività ha permesso di osservare nell'ambito degli invii da parte della Magistratura numerose situazioni relative a bambini e bambine inferiori a 3 anni, che vivono in Carcere con le loro madri e ancor di più di tutti quelli che subiscono la separazione dal genitore detenuto. Sia ai primi che ai secondi è l'assetto Istituzionale che nega, nei fatti, il diritto di crescere con pari opportunità rispetto ai coetanei che non hanno genitori reclusi. Il loro sviluppo psico-affettivo risente in ogni caso dell'impossibilità di usufruire di una relazione significativa con il genitore detenuto, ancor di più se questi è la madre.
Si ritiene pertanto opportuno, vista la crescente domanda, di assumere l'onere e di dare voce a questa parte silente di cittadinanza, attraverso l'adozione di misure e interventi a sostegno del rapporto madre detenuta/figlio-a, ma anche padre detenuto/figlio-a, misure che impediscano la netta separazione e la drastica interruzione traumatica dei legittimi legami parentali.
Trovare alternative possibili è compito delle Agenzie territoriali congiuntamente all'organizzazione penitenziaria, in uno spirito di collaborazione tra le Istituzioni che raggiunga l'obiettivo di tutelare il medesimo diritto di adulti e minori.
Se è vero che la normativa tiene in considerazione diverse possibilità che agevolano la relazione madre/bambino-a altrettanto non si può dire della relazione padre/bambino-a. Nessuna decisione può, per legge, essere presa dal Tribunale per i Minorenni in ordine all'adottabilità dei figli fintanto che la madre è detenuta, e questo garantisce il rapporto al momento della detenzione ed è garanzia per il futuro. Altrettante cure protettive non sono dedicate alla figura paterna. È comprensibile quale messaggio educativo relazionale possa essere percepito da un bambino che vive in un contesto in cui la figura paterna è del tutto assente e la motivazione dell'assenza è la detenzione.
È per questo motivo che il Piano Infanzia e adolescenza della città di Palermo non può non prevedere delle azioni atte a garantire pari opportunità cognitive-relazionali-affettive a questi bambini.
È necessario consentire e favorire gli incontri tra il genitore detenuto e il figlio-a in strutture idonee e adatte ad agevolarne lo sviluppo e il perdurare di un rapporto sereno. È opportuno che gli incontri attraverso la presenza attenta di operatori formati possano rappresentare la continuità tra l'esterno, quindi la famiglia nucleare e il sistema carcerario dove il genitore è recluso. Dare spazio ad un nuovo sistema valoriale, condiviso superando le incongruenze (affettive, relazionali e sociali, quelle che hanno consentito la trasgressione delle regole) che con la detenzione non si attenuano anzi si amplificano.
Pensiamo però che possano assumere nuovi e più positivi significati che il genitore detenuto sente e deve poter trasmettere ai propri figli al di là di ogni pregiudizio sociale e di ogni impedimento logistico.
Pertanto per favorire al massimo la relazione genitore detenuto/figlio-a occorre pensare ad uno spazio che assolva a due funzioni differenti che rispondano ad esigenze espresse da diverse età: il

gioco e la riservatezza dei colloqui. Spazi e arredi devono essere pensati e realizzati in funzione del progetto di potenziamento dei legami affettivi e familiari, sia con i più piccoli che con gli adolescenti. Anche il personale deve essere professionalmente esperto formato e supervisionato, ma, di fondo, dotato di una forte motivazione individuale.
Raccordo fondamentale per la realizzazione di interventi che abbiano un valore, non solo nel presente dei bambini ma anche nel futuro, è quello tra l'amministrazione penitenziaria e operatori esterni facilitatori della comunicazione, nonché con tutti quegli organismi istituzionali e non, che ad ogni titolo sono presenti sul territorio, proprio a garanzia dei legami. Rete fondamentale su cui devono poter contare sia il nucleo familiare, sia l'operatore che il detenuto, al fine di potenziare al massimo gli effetti protettivi dell'intervento che, dalla dimensione individuale, passa a quella familiare fondandosi sul lavoro di counseling interno ed esterno.

INTERVENTO 9. MEDIAZIONE FAMILIARE

Referente Istituzionale che promuove l'intervento:
U.O. Mediazione Familiare – Comune di Palermo

Il Servizio di Mediazione Familiare ha sviluppato in dieci anni di attività un bagaglio di esperienza e di competenze che lo collocano fra le realtà più interessanti in Italia nel campo della mediazione familiare.

La sua principale peculiarità è quella di essere un servizio pubblico, non in convenzione ma direttamente gestito dall'Amministrazione Comunale con la presenza, anche se ormai residua, di operatori dell'ASP Provinciale di Palermo.

Questa caratteristica ha permesso al servizio di porsi nel panorama dei servizi della città di Palermo, come una certezza e non come una esperienza temporanea.

I rapporti, tessuti nel corso degli anni con quanti lavorano con le famiglie in crisi per separazione e/o divorzio, sono stati ampiamente testimoniati in occasione del convegno per i dieci anni di attività del servizio dello scorso febbraio.

L'attività del servizio è stata sviluppata per gradi, partendo dall'applicazione rigida di un modello appreso, alla sperimentazione e consolidamento di una prassi che adesso si può definire "Modello Palermo".

Tale prassi è stata resa possibile dall'evoluzione e dallo studio che nel corso degli anni inconsapevolmente è stato condotto all'interno del servizio.

Infatti le storie delle coppie che si sono rivolte al servizio di mediazione familiare sono state oggetto di discussione e di approfondimento secondo il metodo di "prassi- teoria-prassi"ed hanno permesso di affinare e potenziare l'offerta del servizio, affiancando alla mediazione familiare pura, percorsi di sostegno alla genitorialità, gruppi di parola per i bambini figli di separati, gruppi per genitori, sostegno al singolo sulla separazione etc.

La programmazione del servizio necessita quindi di una implementazione degli interventi offerti al fine di fornire risposte sempre più adeguate alle famiglie che si separano.

In sintesi ci si propone di:

- Potenziare l'offerta del servizio con i percorsi sperimentati nel corso di questi ultimi anni (gruppi di parola, percorsi di sostegno alla genitorialità, gruppi di genitori);
- Rendere visibile il lavoro fin da adesso svolto attraverso un follow-up sui casi transitati dal servizio in 10 anni;
- Sviluppare nuove competenze per rispondere in maniera sempre più adeguata ai bisogni evidenziati dalle famiglie in separazione ;
- Rendere possibile una genitorialità anche dopo la fine del legame coniugale

I Destinatari diretti del progetto sono:
famiglie in separazione;
uomini/donne in separazione; bambini figli di separati;
Destinatari indiretti : operatori dei servizi, avvocati e magistrati.

INTERVENTO 10. AFFIDAMENTO FAMILIARE

Referente Istituzionale che promuove l'intervento:
U.O. Affidamento Familiare – Comune di Palermo

L'affidamento familiare è un istituto giuridico, previsto dalla legge N.184/1983 successivamente modificato dalla legge N.149/2001, che sancisce il "Diritto del minore ad una famiglia".
E' un intervento di aiuto rivolto al minore ed alla sua famiglia.
Con l'affidamento familiare un minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, è accolto da un nucleo familiare diverso dal proprio, per un tempo che può variare in funzione delle esigenze sue e della sua famiglia, senza interrompere i contatti e le relazioni affettive con i suoi parenti.
Attraverso l'affidamento familiare si evita la permanenza del minore nelle comunità residenziali.
L'affidamento familiare ha un importante valore di prevenzione del disagio sociale. Permette al minore di apprendere conoscenze e abilità che faranno parte del suo bagaglio di esperienze e che gli permetteranno, da adulto, di utilizzare modalità comportamentali e relazionali adeguate al contesto sociale e nei rapporti familiari. La permanenza presso un nucleo familiare diverso dal proprio, dà la possibilità al minore affidato di conoscere e sperimentare un'organizzazione familiare differente da quella di appartenenza spesso disfunzionale, di acquisire modelli di comportamento e di identificazione con figure adulte competenti nello svolgimento del ruolo genitoriale, di sviluppare capacità funzionali al suo percorso di crescita, interrompendo, in questo modo, la ciclicità di comportamenti genitoriali inadeguati e stili di funzionamento familiari disfunzionali che si ripropongono, di generazione in generazione, all'interno dello stesso nucleo familiare.
L'affidamento familiare ha valore come fattore di crescita della collettività. Rappresenta una forma di solidarietà attiva, di impegno civile e di partecipazione. Propone un modello sociale improntato all'accoglienza del diverso, all'apertura e all'ascolto, all'attenzione verso "l'altro", in contrapposizione alla cultura dell'indifferenza, della diffidenza e dell'individualismo.
Le famiglie affidatarie che accolgono un minore che non appartiene al proprio nucleo familiare svolgono un compito sociale ed un servizio alla comunità. Essi si impegnano ad accompagnare il minore affidato per un tratto della sua vita, a sostenerlo nella sua crescita, a offrirgli delle opportunità perché possa diventare, nel futuro, una persona adulta capace di gestire la propria vita autonomamente.
L'Unità Organizzativa Affidamento Familiare ed etero-familiare svolge diverse attività in materia di affidamento familiare, sia etero sia parentale, avvalendosi dell'apporto stabile e continuativo di professionalità diverse.
In particolare le competenze assegnate all'U.O. riguardano:

- La promozione della cultura dell'affidamento familiare attraverso attività e iniziative di formazione dell'opinione pubblica;
- Il reperimento, la selezione e la formazione delle famiglie, coppie, persone singole, che intendono accogliere minori in affidamento, attraverso un percorso formativo che prevede diversi incontri;
- L'elaborazione e realizzazione del progetto di affidamento familiare individualizzato per ciascun minore, dove sono definiti obiettivi, modalità operative, tempi, compiti di ciascun soggetto coinvolto. Il progetto è elaborato a seguito di un percorso diagnostico e prognostico approfondito, che tiene conto delle potenzialità affettive ed educative della famiglia di origine del minore, delle risorse presenti o carenti all'interno del nucleo familiare, delle capacità e possibilità di recupero e superamento delle difficoltà, e soprattutto dei bisogni evolutivi del minore;
- Il monitoraggio dei progetti di affidamento familiare già realizzati, predisponendo: gli interventi necessari a sostenere la famiglia affidataria ed il minore durante l'affidamento per assicurare le condizioni necessarie al raggiungimento degli obiettivi e attivando le azioni

utili ad aiutare la famiglia di origine per il recupero ed il superamento delle proprie difficoltà, quando possibile, anche in collaborazione con altri servizi comunali o specialistici del A.S.P;

- L'accoglienza delle istanze per il contributo economico previsto per gli affidatari, istruzione delle pratiche e predisposizione degli atti necessari per il pagamento;
- L'organizzazione e realizzazione di corsi di aggiornamento professionale per operatori sociali;
- La gestire di una banca dati delle famiglie affidatarie;
- La gestire delle banche dati sui minori in affidamento familiare:
- La partecipazione come componente al Coordinamento Regionale Servizi Affidi istituito presso l'Assessorato Regionale Alla Famiglia;
- La partecipazione al Coordinamento Nazionale Servizi Affidi;
- Le attività propedeutiche alla realizzazione del Centro Affidi distrettuale, in quanto comune capofila, secondo le direttive Regionali in materia.

INTERVENTO 11. SERVIZI EDUCATIVI DOMICILIARI

Referente Istituzionale che promuove l'intervento:
U.O. Ufficio Assistenza Sociale Comune di Palermo

Il modello educativo domiciliare: gli elementi fondamentali

Il SED è un servizio presente sul territorio da circa 15 anni, quindi **molto conosciuto dai servizi** della città di Palermo. L'approccio metodologico della rete risulta determinante ai fini di un raggiungimento più incisivo dell'intero target del progetto e più particolarmente di quello (minori in età pre-scolare) con le più alte potenzialità trasformative e preventive. Per tali ragioni la divulgazione, la promozione del servizio presso i servizi che rientrano nell'ambito dell'area evolutiva più precoce (alcuni dei quali già conosciuti per l'esperienza relativa al progetto Spazio 0/5 anni per il bambino e la famiglia), quali: Dipartimento materno infantile dell'ASL 6 di Palermo, consultori, reparti di ginecologia e di neonatologia, asili nido e scuole materne, pediatri di base.

Di seguito si descrivono gli elementi caratterizzanti l'intervento:

A. LO SPAZIO DELL'INTERVENTO

Il SED ha introdotto una **nuova modalità di intervento educativo**. L'educatore lavora a **casa** del minore intesa come **luogo privilegiato della vita quotidiana di una famiglia e come spazio rappresentativo della qualità delle relazioni interpersonali.** Consideriamo parte di questo luogo **il quartiere di appartenenza** dove i minori trascorrono la maggior parte del tempo libero e che è divenuto nel tempo luogo di rischio di devianza a causa dei fenomeni delinquenziali, di bullismo e di violenza sessuale. Tenuto conto del peggioramento delle condizioni economiche e abitative, e più in generale della qualità della vita, lo spazio di gioco dentro le abitazioni è sempre più inesistente e sempre più spostato sulla strada, per tale motivo l'educatore presta particolare attenzione alla conoscenza di questo. L'educatore dedica molto tempo alle passeggiate nei pressi dell'abitazione. In questo modo valorizza il contesto di appartenenza, conosce il grado di integrazione sociale della famiglia, valuta le capacità di orientamento e di autonomia del minore, e i rapporti con i coetanei.

B. IL MOTIVO DELLA SEGNALAZIONE E IL CONTRATTO CON LA FAMIGLIA

Molto significativa è la **prima visita di presentazione** dell'educatore a casa della famiglia. Le modalità di accoglienza sono molto diverse: alcuni genitori appaiono diffidenti e con il tempo diventano molto collaborativi; altri si presentano molto disponibili salvo poi manifestare i sentimenti contrastanti (ambivalenze, insofferenza, paura) nel corso dell'intervento. In questi anni di esperienza abbiamo osservato quanto la modalità di accoglienza familiare dipenda dal grado di consapevolezza e di accettazione del motivo per cui è stato mandato un educatore domiciliare. Il lavoro che precede l'avvio dell'intervento è, dunque, determinante. La presentazione di esso da parte del referente istituzionale come di un servizio di aiuto e di sostegno per il figlio che in quel momento appare più problematico, aiuta la famiglia, in particolare la madre, ad accettare la presenza di un estraneo a casa in quanto inteso da quest'ultima come un aiuto concreto che non mette in dubbio le sue capacità genitoriali. Talvolta le madri manifestano all'inizio dell'intervento un **tentativo di delega**, proponendo ad esempio uscite per andare a prendere gli altri figli a scuola o per fare la spesa, mentre è presente l'educatore domiciliare che lavora con il minore. In questi casi è fondamentale per l'operatore ribadire la regola iniziale del **contratto con la famiglia**.
Il contratto ha una **prima regola fondamentale ovvero la necessaria presenza di una figura adulta di riferimento nel corso di tutta la durata dell'intervento**. Questo elemento viene

richiesto al momento della valutazione del caso e rappresentato alla famiglia ed è in modo evidente collegato a tutto l'impianto teorico del progetto. Ed infatti:
1. L'educatore a casa lavora con tutte le componenti adulte e minorili presenti nella famiglia, dunque è indispensabile che al momento dell'intervento ci sia un genitore o un sostituto genitoriale che abbia formalizzata la potestà genitoriale, poiché è il punto di riferimento costante del lavoro con il minore e i suoi fratelli ed è l'utente di secondo livello;
2. L'educatore promuove un modello educativo di responsabilizzazione, non di delega della gestione dei propri figli, pertanto la richiesta obbligatoria della presenza, rappresenta la base di tutto l'intervento. Al genitore viene attribuita una importanza educativa sin dall'inizio e la sua presenza costante è importante perché consente di lavorare sulla qualità emotiva ed educativa delle relazioni genitori-figli, genitori-istituzioni, genitori-contesto sociale.
Il "consenso spontaneo" all'intervento è la seconda regola fondamentale. L'esperienza ci conferma che la percentuale di interruzioni dell'intervento è direttamente collegata a questi fattori:
1. I genitori hanno paura e temono che l'educatore sia stato inviato per controllare e allontanare i figli dal contesto familiare per inserirli in comunità;
2. I genitori non hanno compreso fino in fondo il significato del progetto proposto dai servizi inteso come una proposta di aiuto;
3. Le condizioni igieniche, abitative ed economiche sono ai limiti della sopravvivenza e le funzioni genitoriali sono molto compromesse. Si tratta, quindi, di tutti quei casi per i quali il SED rappresenta l'ultimo tentativo di intervento prima dell'allontanamento per l'inserimento in comunità.
Spesso i genitori che temevano si trattasse di un servizio inviato con funzioni di controllo, hanno manifestato un'adesione iniziale al progetto puramente formale. La paura e la diffidenza, hanno poi indotto le mamme a non farsi trovare a casa, oppure a non fare trovare in casa il minore per cui era stato pensato l'intervento. Nei casi in cui l'intervento è stato accettato per paura delle eventuali conseguenze negative da parte dei servizi e del tribunale, l'educatore domiciliare ha impiegato più tempo per creare **il rapporto di fiducia che è alla base di qualsiasi intervento educativo**. Per tali motivi si conferma necessaria **l'adesione consensuale e non coercitiva** all'intervento domiciliare, che consente di avviare da subito la relazione di fiducia tra l'educatore e le figure adulte di riferimento presenti nel nucleo. Il consenso rappresenta in un certo senso **il riconoscimento del bisogno di aiuto** e l'azione trasformativa dell'intervento può avvenire solo se alla base c'è la disponibilità autentica fondata all'inizio sulle difficoltà scolastiche che appunto agevolano l'accettazione iniziale di un operatore a casa.

3. L'ASTINENZA DELL'OPERATORE

La metafora dell' "**entrare a casa in punta di piedi"** è rappresentativa dell'atteggiamento mentale dell'educatore, il quale deve essere opportunamente formato e supportato nel corso di tutto l'intervento, attraverso una **formazione specifica e un'attività di supervisione**.
La capacità di astenersi da qualsiasi giudizio e intervento intrusivo è infatti frutto di un esercizio continuo e faticoso da parte dell'operatore. Fa parte del **setting mentale dell'educatore** ed è una garanzia per la famiglia e l'operatore stesso. E' importante esercitare l'**astinenza da interventi eccessivamente direttivi** che favoriscono cambiamenti immediati ma non duraturi, e soprattutto sono lontani dall'ipotesi centrale del servizio secondo cui: l'educatore deve sostenere la relazione tra genitori e minore, fungendo temporaneamente da "io ausiliario" nei confronti di questi, ma non dirigendo la relazione come se si trattasse di una regia, piuttosto favorendo l'emergere spontaneo dei pensieri e delle potenzialità genitoriali. L'educatore deve proporre un modello educativo diverso attraverso scambi verbali e non, ipotesi di stili di accudimento, proposte concrete, azioni educative..
Ad un livello più profondo si attivano, poi, **implicanze emotive** di cui è importante essere consapevoli, in modo da evitare agiti o evitamenti delle emozioni che rischiano di bloccare qualsiasi

vero cambiamento. L'educatore che lavora a casa è esposto ai **rischi di una intimità molto forte** ed è dunque importante, per entrambe le parti della relazione, lavorare su tali elementi.

4. DEFINIZIONE DEL SETTING (SPAZIO E TEMPI DELL'INTERVENTO EDUCATIVO)

Sin dall'inizio dell'intervento è importante definire un **setting di lavoro stabile** che professionalizzi l'intervento e lo **protegga dal rischio di deviazioni in relazioni pseudoamicali, volontaristiche e assistenziali**. La definizione del setting è fondamentale e non può essere improvvisata, data la natura del luogo in cui si svolge l'intervento privo di una cornice definita e soggetto all'influenza di molte variabili. Il **setting,** deve essere inteso come uno spazio e un tempo definito, che favorisce la costruzione di una relazione affettiva significativa, che diviene lo strumento essenziale per promuovere una maggiore consapevolezza delle difficoltà e modificare atteggiamenti e modi di interpretare la realtà. La **stabilità dei giorni e dell'orario** scandisce il tempo della famiglia e diventa una sorta di regolatore interno. L'educatore domiciliare si reca, di norma, tre volte a settimana per ciascun minore e l'intervento ha una durata minima di un'ora e mezza e massima di due, tranne nei casi in cui viene programmata un uscita o un'attività esterna precisa.
Tale assetto temporale consente alla famiglia e ai minori che ne fanno parte di dare un significato al tempo e di dare una valenza diversa all'attesa. Ogni intervento ha un inizio ed una fine ed è importante, sia per la famiglia che per l'educatore, **stabilire il tempo per iniziare e per concludere** l'esperienza, ciò al fine di **non creare dipendenze e favorire l'autonomia**. Questo aspetto è fortemente collegato con la separazione tra l'educatore e la famiglia cui viene prestata particolare attenzione.

5. LA CENTRALITÀ DELLA RELAZIONE

L'esperienza di questi anni conferma, un dato importante e determinante riguardo all'efficacia degli interventi, che è quello relativo alla **centralità della relazione tra operatore e famiglia.** L'educatore deve avere certamente conoscenze specifiche sullo sviluppo infantile e sulla genitorialità, ma al di là di esse il fattore positivo non specifico dell'intervento risiede nella relazione che è in grado di costruire. L'educatore funziona, infatti, come una sorta di "*base sicura*", in particolare per la madre, fornendole un sostegno e un ascolto attento che le consentiranno di interagire in maniera più adeguata con i suoi figli. L'intervento domiciliare si inserisce, quindi, in un matrice interpersonale nella quale contribuisce a formare e operare un cambiamento.

INTERVENTO 12. RETE DEI SERVIZI RESIDENZIALI DI ACCOGLIENZA

Referente Istituzionale che promuove l'intervento:
ASP 6 Palermo

Nel corso degli anni il gruppo di coordinamento per l'attuazione della legge 285 ha posto in essere numerosi interventi sul territorio cittadino volti alla promozione del benessere dell'infanzia e dell'adolescenza. Tutti gli interventi sono stati caratterizzati da una specifica attenzione per le famiglie da cui i bambini e le bambine provengono. Nonostante ciò e nonostante la particolare attenzione del Servizio Sociale territoriale, per svariati, comprensibili e gravi problemi a volte occorre porre un limite alla sofferenza familiare del minore agendo, nel suo interesse, l'allontanamento coatto.
Le problematiche del tessuto metropolitano sono cosi gravi e complesse che spesso non si può fare a meno di ricorrere alla comunità di accoglienza.
E' per questo motivo che ne esistono tante, e, che sono tutte al massimo della recettività ed è pur vero che non tutte operano con i medesimi standard e offrono medesime cure e attenzioni ai piccoli ospiti. Benchè in tutti gli operatori, sia del pubblico che del privato, sia chiara la consapevolezza e la necessità che l'accoglienza residenziale debba rappresentare un intervento a termine, nei fatti non è così. Il sovraccarico di lavoro nella sanità e nel sociale impedisce la stesura di progetti a medio e breve termine e i minori, in carico alle comunità alloggio, spesso sono destinati a divenire "bambini senza ombra" e senza tempo.
Il lavoro con le famiglie d'origine è spesso impraticabile per svariati e complessi motivi e trovare famiglie affidatarie si è rilevata una scelta terribilmente poco pratica, nonostante i numerosi sforzi logistici ed economici sostenuti dall'amministrazione Comunale e dello stesso gruppo di coordinamento, per promuovere l'istituto. Pertanto, fermo restando l'intenzione di attivare tutte le risorse umane e logistiche possibile per ricorrere il meno possibile all'istituzionalizzazione e, nel contempo garantire percorsi brevi e chiaramente definiti, è precisa volontà di questo Gruppo, in accordo con le forze sociali e l'intera Amministrazione Comunale, creare un coordinamento delle comunità alloggio per minori, cittadine, affinchè sia possibile standardizzare le prassi operative, condividendo le procedure, chiarendo i presupposti epistemologici e gli obiettivi finali. Usufruendo della mappatura del territorio con la chiara dimensione quali quantitativa della presenza delle comunità, usufruendo delle esperienze degli operatorie e avvalendosi della collaborazione dei Servizi Sociali e degli operatori della Sanità, si dovrà pervenire ad un coordinamento sia strategico che operativo che tenga in debito conto anche i piccoli ospiti. Un progetto di tale importanza, sociale economica e relazionale deve, infatti far riconoscere ai bambini e alle bambine che il loro ruolo è serio e significativo e che il loro contributo nella ricerca di possibili soluzioni, dentro e fuori le Comunità è fondamentale e competente. Dal canto loro gli operatori delle comunità sono spesso costretti a lavorare da soli su problematiche assai gravose, complesse e delicate, una domanda d'aiuto e si trovano a dover rispondere a richieste psicologiche, affettive, logistiche che comunque rappresentano una domanda d'aiuto espressa in un contesto riconosciuto come protettivo che ha il dovere di trovare risposte adeguate proprie ed interne ma anche esterne ed istituzionali.
Occorre quindi condividere in forma interistituzionale, strumenti di controllo, verifica e valutazione che possano costantemente monitorare il progetto su ogni minore istituzionalizzato, potendo avvalersi della collaborazione delle agenzie socio-sanitarie presenti sul territorio che a vario titolo sono interessate al procedimento avviato per il minore e la sua famiglia. La realizzazione dell'intervento richiede una metodologia articolata e funzionale al lavoro di rete.
Mira a costruire un percorso comune, che attraverso linguaggi condivisi e capacità di lavorare in rete, con le diverse agenzie del territorio, permetta alle comunità di uscire dall'isolamento in cui si trovano ad operare realizzando percorsi efficaci ed efficienti relativi alla presa in carico e al trattamento del minore e dei sistemi significativi che intorno a lui ruotano.

La regia interistituzionale si realizza attraverso incontri formalizzati, la costruzione di strumenti adeguati alle funzioni di governance e tutela oltre che di programmazione e di verifica nonchè la sperimentazione di regole che facilitino l'integrazione. La gestione integrata del caso, invece, si realizza attraverso la costruzione di equipe composte dagli operatori dei diversi Servizi coinvolti nella gestione del minore sia nel processo di cura e di tutela.

INTERVENTO 13. CENTRI DI ANIMAZIONE TERRITORIALE NELLE OTTO CIRCOSCRIZIONI

Premessa

I Centri di Aggregazione Giovanile sono stati istituiti nella città di Palermo con il primo Piano Infanzia 1999–2001 ed hanno conosciuto un ampio sviluppo sul nostro territorio, attraverso l'attivazione sul territorio di reti interistituzionali e modelli di intervento che oggi rappresentano una realtà rilevante e di grande interesse. Lo sviluppo dei CAG nel territorio palermitano, in realtà nasce alla fine degli anni ottanta in alcuni quartieri "periferici" delle città, da alcune aree a rischio, per promuovere processi di crescita e di sviluppo e prevenire la dispersione scolastica, il disagio la devianza minorile e giovanile. Questa realtà cittadina trova prima nella Legge 216 del 1991 e successivamente nella legge 285 del 1997 gli strumenti per svilupparsi e radicarsi nella comunità cittadina. I CAG della città di Palermo si sono misurati con un tessuto sociale complesso e problematico, come quello delle periferie metropolitane, e con una condizione giovanile multiforme, in costante evoluzione, che vive sulla propria pelle le contraddizioni e i nodi critici della vita di una grande città. In questi vent'anni dalla nascita dei primi CAG è stata accumulata una grande esperienza, sperimentando modelli e percorsi di intervento, metodologie e tecniche educative, nell'intento di entrare in dialogo e di costruire un rapporto efficace con ragazzi, adolescenti e giovani, il loro disagio, i loro progetti e le loro aspettative.

La formalizzazione di un "Modello CAG di Palermo" prende spunto dall'esperienza del "Modello Milano dei CAG" e da altre esperienze sviluppatesi sul territorio nazionale, con l'intento di valorizzare e sostenere l'esperienza ventennale dei CAG, con l'intento di dare continuità, sistematicità e definizione culturale a quell'insieme di spunti, intuizioni, procedure che costituiscono la pratica quotidiana dei CAG. Formalizzazione resa possibile grazie al lavoro di interazione e di scambio sviluppata negli ultimi 6 anni attraverso la Rete CAG ed il Progetto PRISMA, promossi dall'USSM di Palermo.Vogliamo sottolineare in particolare alcuni temi che rappresentano una sorta di "valore aggiunto" del Modello CAG di Palermo:

- L'importanza attribuita al lavoro di rete e ai legami con il territorio;
- L'investimento sul lavoro di équipe;
- L'insistenza sulla necessità di una progettazione di attività diversificate per le diverse fasce di utenza, in base all'età, al genere, al livello di problematicità;
- Il riconoscimento del valore delle attività di orientamento, sostegno ed accompagnamento scolastico ed educativo;
- L'apertura di una attenzione specifica al ruolo genitoriale ed al sostegno alle famiglie;
- L'investimento sull'attività di progettazione e valutazione;
- La promozione dell'arte e della cultura quali strumenti di sviluppo della persona e della comunità;
- L'attivazione di processi di cittadinanza attiva, di cooperazione e di legalità;
- La promozione di processi di sviluppo territoriale e di economia sociale del territorio;
- L'apertura di uno spazio di riflessione e approfondimento sui modelli e sugli strumenti; educativi, di prevenzione del disagio giovanile e della promozione dei giovani;
- L'interazione tra i centri realizzata attraverso l'esperienza della Rete dei Centri e della progettualità PRISMA.

Oggi possiamo affermare che la fase di sperimentazione cui facevamo cenno è definitivamente conclusa.

Modelli, percorsi di intervento, metodologie e tecniche educative sono testate da anni di attività nel territorio. È il momento di guardare al futuro riprendendo le radici fondanti la stessa L. 285/97.

Il passato, degnamente rappresentato del modello CAG è storia culturale e come tale va utilizzato come memoria fondamentale, il futuro della città di Palermo è il CAT: Centro di Animazione

Territoriale. Così come previsto originariamente dalla legge << Il Centro coordina e integra in un'unica progettualità di territorio, azioni di ricerca, di conoscenza, di relazione di aggregazione, di formazione, di supporto, ecc.; coordina la propria progettualità con quella di altri Centri e servizi territoriali che ugualmente intervengono nei campi dell'educazione degli adolescenti >>.
Nei CAT si darà giusto spazio al " fare" ma nel contempo si proverà ad aiutare i giovani e giovanissimi a interrogarsi sul perché e sul senso di ciò che si può " fare". Si costruiscono sinergie tra realtà che sul territorio operano, nell'ottica del lavoro di rete, non solo su Enti e Operatori ma organizzando momenti di riflessione e progettazione comune fra i giovani del medesimo CAT e fra i vari CAT cittadini. Rivoli locali che formano fiumi cittadini che tornano ad " irrigare" la città.

Pertanto i requisiti di base per l'istituzione dei CAT sono :

- I Centri mireranno allo sviluppo delle potenzialità del territorio, partendo dalle risorse e dai bisogni dei bambini, degli adolescenti e dei giovani dei territori cittadini.
- Sono pensati come servizi elastici che verranno progettati in un ottica di sviluppo complessivo del territorio, con una forte valenza di promozione.
- Sono servizi di sostegno alla crescita rivolto a *preadolescenti ed adolescenti* di età compresa tra i 10 e i 18 anni. In momenti ed orari diversificati il CAT può programmare ed attivare iniziative rivolte ai bambini dai 6 ai 9 anni, o a giovani adulti di età superiore ai 18 anni, fino ad una età massima di anni 24.
- In considerazione delle diverse esigenze evolutive che caratterizzano le due fasce di età, preadolescenza, dai 10 ai 14, e adolescenza, dai 14 ai 18 anni, si raccomanda di predisporre una progettazione di *attività diversificata*.
- I Centri accolgono tutti i ragazzi senza distinzione di luogo di residenza, appartenenza scolastica, gruppo etnico o religioso. È un'offerta educativa a *bassa soglia:* esso pertanto accoglie qualsiasi ragazzo si presenti, individualmente o assieme al gruppo di coetanei, senza richiedere alcuna formalità di ingresso. Il CAT privilegia l'accesso "spontaneo", piuttosto che l'"invio" o la "segnalazione" da parte della scuola o dei servizi sociali territoriali.
- I Centri accolgono ragazzi già in carico ai servizi sociali e da essi segnalati, dopo una fase di collegiale elaborazione di uno specifico progetto individualizzato che preveda come utile il coinvolgimento del minore in esperienze di aggregazione, di socializzazione, di partecipazione a specifiche attività rivolte a tutti i ragazzi. Il numero dei ragazzi inviati dai servizi o dalle comunità di accoglienza per adolescenti non deve però essere tale da caratterizzare il centro come servizio rivolto esclusivamente all'area del disagio.
- Il CAT si caratterizza per l'offerta di 'laboratori espressivi' (teatro, canto, musica, scrittura creativa, danza, disegno eccetera) che hanno la finalità di incanalare in forme governate da regole e convenzioni artistiche lo spontaneo bisogno di espressione, simbolizzazione e creatività che caratterizza l'adolescenza. Per impostare l'attività dei laboratori i centri possono chiedere la collaborazione temporanea di esperti che garantiscano la serietà e qualità artistica dell'iniziativa.
- Le *pari opportunità* sono garantite: maschi e femmine possono partecipare a tutte le iniziative e laboratori, in qualsiasi orario. Il personale del Centro verificherà l'opportunità, in base alle esigenze emergenti, di avviare delle iniziative prevalentemente rivolte ai maschi o alle femmine, soprattutto nell'area della elaborazione di problematiche affettive e relazionali che chiamino in causa aspetti specificamente correlati alla diversa identità di genere. Viene inoltre richiesto ai CAT di accogliere minori e giovani provenienti da altri paesi e di "seconda generazione" in un'ottica di promozione dell'integrazione e dello scambio interculturale.
- Il *sostegno e l'accompagnamento scolastico e professionale,* individuale e di gruppo fa parte delle attività dei Centri e si esprime attraverso l'organizzazione di esperienze contrattate con le scuole e con i centri di formazione professionale. I ragazzi che presentino evidenti

difficoltà scolastiche verranno sostenuti in modo individualizzato dopo aver elaborato con il consiglio di classe un intervento mirato ed aver discusso con i genitori il progetto.

Il Centro è un'"offerta educativa" inscritta nella rete dei servizi territoriali: con essi comunica intensamente, accogliendo richieste, partecipando alla formulazione di progetti educativi, di inserimento lavorativo, di sostegno alla famiglia, di lotta alla dispersione scolastica, di prevenzione del disagio giovanile, di educazione alla legalità, di prevenzione delle dipendenze, partecipando e promovendo incontri con gli organismi della Circoscrizione, con gli operatori dei servizi sociali ed educativi pubblici e privati, e avviando presso il centro incontri, dibattiti, gruppi di studio e programmazione di iniziative territoriali condivise.
I CAT fanno parte a pieno titolo delle Reti interistituzionali del territorio e costituiscono essi stessi una rete (Rete CAT) finalizzata alla promozione di esperienze, eventi e iniziative comuni sia nel campo delle attività rivolte ai minori ed ai giovani che nel campo della formazione degli operatori e del miglioramento dei modelli di intervento. La governance della rete inter-istituzionale resta di competenza degli Enti pubblici presenti nei territori.
Gli obiettivi principali perseguiti riguardano la sfera cognitiva, affettiva, espressiva e sociale dei ragazzi. Ogni centro innesta i suoi interventi su un *continuum* che va dalla prevenzione di tutto ciò che può disturbare la crescita del soggetto alla promozione di una personalità positivamente integrata. In un'ottica di *prevenzione*, il Centro si preoccupa di contrastare l'instaurarsi di una spirale negativa che va dall'esperienza di disadattamento (sociale e scolastico), ai processi di emarginazione ed esclusione sociale, fino all'assunzione di comportamenti devianti (teppismo, abuso di sostanze, microcriminalità). In un'ottica di *promozione*, il Centro punta alla maturazione di ragazzi ben socializzati nel gruppo dei pari, consapevoli della propria dimensione affettivo-emotiva, abili nell'assumere iniziative e nel tradurle in pratica, in grado di esprimersi e di comunicare i propri vissuti, aperti al confronto con la diversità e con il disagio, rispettosi delle regole del centro e della società, capaci di gestire significativi rapporti con l'adulto e con le istituzioni.
Il Centro dedica una attenzione particolare alle famiglie dei giovani, puntando alla responsabilizzazione dei genitori e al loro coinvolgimento nei percorsi educativi. Obiettivo più ambizioso è la promozione di una genitorialità sociale, capace di prendersi carico dei problemi educativi dei giovani del proprio territorio.
Considerata la funzione educativa del Centro, il ruolo degli operatori si declina nell'esercizio di più funzioni: l'ascolto, l'informazione-orientamento, l'accompagnamento, il contenimento e la regolazione, la promozione delle capacità e della socializzazione, la formazione, il lavoro di rete. L'approccio privilegiato è il "fare con", cioè la condivisione di esperienze da elaborare e a cui attribuire senso.

Localizzazione

La localizzazione dei Centri dovrà tenere conto della presenza territoriale e si svilupperà prevedendo, in linea di massima, un Centro per ogni quartiere o unità territoriale:

I Circoscrizione:	Quartiere Tribunali Castellammare – Kalsa *Centro S. Anna*
	Quartiere Tribunali Castellammare – Castellammare
	Quartiere Palazzo Reale Monte di Pietà-Albergheria
	Quartiere Palazzo Reale Monte di Pietà-Monte di Pietà
II Circoscrizione:	Quartiere Settecannoli

	Quartiere Brancaccio-Ciaculli
III Circoscrizione:	Quartiere Villagrazia-Falsomiele
	Quartiere Oreto-Stazione
IV Circoscrizione:	Quartiere Montegrappa-Santa Rosalia
	Quartiere Cuba-Calatafimi
	Quartiere Altarello-Boccadifalco
	Quartiere Mezzomonreale-Villa Tasca
V Circoscrizione:	Quartiere Zisa
	Quartiere Noce
	Quartiere Borgo Nuovo – *Centro Giovani*
	Quartiere Uditore Passo di Rigano
VI Circoscrizione:	Quartiere Cruillas – San Giovanni Apostolo
	Quartiere Resuttana – San Lorenzo
VII Circoscrizione:	Quartiere Arenella-Vergine Maria
	Quartiere Tommaso-Natale Sferracavallo
	Quartiere Partanna-Mondello
	Quartiere Pallavicino-Zen
VIII Circoscrizione:	Quartiere Libertà
	Quartiere Politeama
	Quartiere Montepellegrino – *Centro Acchiappasogni*
	Quartiere Malaspina-Palagonia

INTERVENTO 14. MINORI IMMIGRATI E NOMADI

Referente Istituzionale che promuove l'intervento:
U.O. Interventi per Immigrati, Rifugiati e Nomadi – Comune di Palermo

L'insediamento dei rom in città inizia nei primi anni 90, in seguito alla guerra del Kossovo. L'attuale campo rom si trova all'interno del Parco della Favorita, di fronte al Teatro della Verdura, in viale del Fante n°27, da circa 20 anni. All'interno del campo sono presenti circa 120 persone, divise in 3 zone: serba, kossovara e montenegrina.
Il numero dei minori è diminuito negli anni, in modo proporzionale alla diminuizione dei nuclei familiari presenti al Campo, per effetto di trasferimenti presso abitazioni site in altri quartieri cittadini o in altre città, ma sarebbero auspicabili interventi sociali a loro tutela, perchè si tratta di minori estremamente deprivati e a rischio di devianza, anche a causa del contesto degradato in cui vivono e delle gravi problematiche sociali ed economiche delle loro famiglie.
Negli anni scorsi si era avviato un percorso virtuoso tra istituzioni e soggetti del privato, volto alla integrazione dei rom, alla scolarizzazione dei minori ed all'avvio di percorsi di legalità.
Esperienze significative cittadine, volte in tal senso sono state:

- Il Progetto La R(o)ute, portato avanti a livello interistituzionale per 5 annualità e finanziato dalla L.285/97, che ha promosso l'integrazione scolastica, la formazione di adolescenti e donne, l'inclusione sociale dei rom;
- L'Ufficio Rom, azione del piano di zona della L.328/2000, che dal 2006 e per 3 anni si è occupato di favorire l'inclusione sociale dei rom e ha realizzato diversi interventi a sostegno della integrazione scolastica, dell'orientamento alla legalità, della formazione professionale e del lavoro;
- La rete interistituzionale attivata da diversi anni tra UNAR, USP,scuole di diverso ordine e grado, USSM, Procura della Repubblica presso T.M., Comune, ASP, privato sociale, associazionismo, anche rom ecc;
- L'attivazione di servizi e gruppi di lavoro dedicati a migranti e rom da parte della ASP (Ambulatorio Nomadi e Immigrati), del Comune (U.O. Interventi per Immigrati, Rifugiati e Nomadi), Tavolo Permanente presso l'Ufficio Scolastico Provinciale, Protocollo di intesa sulla scolarizzazione dei minori rom ecc.

Va evidenziato, però, che già da alcuni anni il progetto La R(O)ute e l'Ufficio Rom hanno cessato di esistere e che non sono stati sostituiti da altri interventi analoghi.
Va evidenziato, a partire soprattutto dal 2007 (anno in cui la Romania è entrata a far parte dell'U.E.) l'arrivo e l'insediamento di rom rumeni che sembrano particolarmente a rischio di emarginazione. Essi si dedicano spesso all'accattonaggio o a lavori in nero, occupano in molti casi insediamenti abusivi precari o appartamenti sovraffollati, che dividono con molti connazionali, hanno problemi igienici sanitari,si caratterizzano per lo scarso utilizzo di servizi sociali, sanitari e scolatici, legati anche a non conoscenza di diritti, normative, risorse.
Alto è il fenomeno tra i rom rumeni della non iscrizione scolastica dei figli minori, giustificata, a volte, con l'alternanza di periodi trascorsi in Italia con altri in Romania.
Il dato numerico della popolazione rom di nazionalità rumena presente a Palermo sfugge quasi del tutto, perché per la legge italiana i cittadini comunitari privi di reddito e di lavoro non possono iscriversi all'Ufficio Anagrafe. Si tratta, quindi, di una fascia di popolazione a rischi odi marginalità, con la quale andrebbero avviati interventi mirati, volti alla promozione ed all'integrazione. Va evidenziato anche che le condizioni di degrado ed emarginazione sopra indicate, nonché la confusione negli adolescenti rom tra i modelli tradizionali e quelli locali, hanno allentato il controllo sociale ed aumentato i rischi di devianza.
Alla luce di quanto sopra esposto, si ritiene, quindi, che occorrerebbe attivare con urgenza un progetto volto all'inclusione integrazione dei minori rom.

Obiettivi del progetto:

- Favorire una positiva conoscenza della cultura rom e contrastare il diffuso pregiudizio antizigano;
- Rilevare la presenza di minori rom sul territorio cittadino e verificare la loro iscrizione e frequenza scolastica;
- Sostenere i rom nel superamento delle difficoltà di conoscenza del territorio, potenziandone la capacità (empowerment) di utilizzarne le risorse,migliorando il rapporto tra i rom, i servizi, istituzioni, soggetti del privato sociale, per favorire l'accesso alle informazioni in merito a normative, diritti, procedure, requisiti per l'accesso, ecc;
- Sensibilizzare le famiglie alla piena comprensione del ruolo della scuola nella crescita dei minori (istruzione come integrazione e leva di promozione sociale: dalla scuola come obbligo a scuola come opportunità di crescita);
- Favorire processi di prescolarizzazione e scolarizzazione dei bambini rom, promuovendone l'accesso alle scuole di ogni ordine e grado (le iscrizioni, la frequenza e il successo scolastico), contrastando l'evasione e l'abbandono scolastico;
- Attivare spazi e opportunità di sostegno educativo e di recupero scolastico (interventi di educativa di strada, tutoraggio, sostegno scolastico individualizzato e di gruppo, iscrizione a corsi EDA presso i Centri Territoriali Permanenti, alfabetizzazione degli adulti, percorsi alternati tra scuola formazione, integrazione con altri servizi ecc;
- Favorire l'inserimento dei minori rom in attività ricreative e sportive pomeridiane o nei periodi di vacanza;
- Prevenire il disagio e la devianza minorile;
- Offrire percorsi di formazione specifica, rivolti ad adolescenti e giovani, volti all'acquisizione di competenze di facilitazione linguistica e mediazione culturale e all'inserimento in corsi di formazione professionale qualificanti;
- Organizzare momenti di formazione per gli operatori scolastici e sociali e di sensibilizzazione per la popolazione sul tema dell'interculturalità e del contrasto delle discriminazioni razziali.

Le attività che potrebbero essere attivate sono:

- Costituzione di un servizio di educativa di strada (mini-equipe costituite da educatori, animatori, mediatori culturali, operatori sociali) che operi all'interno del Campo Rom e in zone cittadine ove sono presenti insediamenti di rom e che intrattenga rapporti con i minori e le loro famiglie;
- Inserimento nelle scuole di facilitatori linguistici/mediatori culturali rom;
- Sostegni economici e in beni materiali (materiale scolastico, libri, buoni mensa, alimenti per merende, abbonamenti per l'autobus, materiale igienico sanitario ecc.) per i minori che frequentano la scuola;
- Servizio di accompagnamento scolastico svolto da genitori rom;
- Momenti di incontro tra gruppi di genitori rom e non rom nell'ambito di attività extra-curriculari (laboratori esperienziali, creativi, narrativi, teatrali, artistici, di cucina ecc);
- Attività educative e di sostegno scolastico volte ai minori all'interno delle scuole o al loro domicilio, individuali o di gruppo;
- Servizio di tutoraggio per i minori rom;
- Sportelli di consulenza all'interno del campo rom;
- Organizzazione di corsi di insegnamento della L2 in italiano, con la presenza di facilitatori linguistici/mediatori rom, capaci di promuovere anche la L1;

- Laboratori di formazione professionale, rivolti a rom adolescenti e giovani, anche in collegamento con le aziende, che possano favorire il successivo inserimento lavorativo;
- Corsi sulla cultura rom e antidiscriminazione rivolti agli insegnanti e agli operatori scolastici;
- Momenti di sensibilizzazione della cittadinanza su cultura rom, anti discriminazione, interculturalità ecc;
- Interventi di monitoraggio e valutazione dell'impatto del progetto rispetto agli obiettivi prefissati.

INTERVENTO 15. SPAZIO SOVRACIRCOSCRIZIONALE TRANSCULTURALE PER MINORI STRANIERI CON PROBLEMI SANITARI

Referente Istituzionale che promuove l'intervento:
ASP 6 – Palermo

Premessa
Tale Intervento nasce dalla necessità di sperimentare uno spazio qualificato di accoglienza del bisogno dei minori stranieri che presentano difficoltà sanitarie, patologie e problemi socio-relazionali per risolvere i piccoli e grandi problemi che le famiglie incontrano in relazione allo svolgimento della vita quotidiana. In considerazione dei fattori culturali che spesso rendono difficile l'interpretazione del bisogno e la gestione degli interventi, ed in considerazione delle differenze antropologiche e culturali in base alle quali la "malattia" non viene considerata un problema o viceversa viene interpretata con schemi mentali e antropologici diversi da quelli del paese ospitante, si rende necessario uno spazio dedicato a supporto del Servizio Sociale Professionale dell'Amministrazione Comunale, dei Servizi di neuropsichiatria e delle Unità operative per immigrati della ASP e di Altri Servizi sociali, quale luogo per agganciare in percorsi educativi e di accompagnamento ad un inserimento sociale e relazionale i minori stranieri che presentano problematiche di salute e le loro famiglie con una necessaria cornice scientifica Transculturale.
Tipologia di servizio. La difficoltà di aggancio e di presa in carico a tutela dei minori stranieri che presentano difficoltà ed afferiscono ai servizi sociali territoriali e a quelli sanitari (NPI, servizi di accoglienza per stranieri ASP 6) fa ritenere opportuno l'avvio di un progetto dedicato a supportare le famiglie ed i servizi nella tutela di quelle situazioni problematiche che necessitano di supporti specialistici nell'azione di cura dei figli e di definizione dei piani di intervento di supporto (medico, sociale, psicologico, educativo). La metodologia di lavoro Transculturale garantirà una idonea modalità di presa in carico delle situazioni problematiche.

- Accompagnare il processo di emancipazione e di empowerment dei minori stranieri, con particolare attenzione alla famiglia, sulla scorta dell'idea che la salute, intesa come totale benessere psico-fisico della persona, non possa prescindere da una realizzazione delle possibilità e delle aspettative dell'individuo;
- Supporto specialistico e di mediazione culturale in relazione alle situazioni problematiche sanitarie dei minori;
- Fornire alle famiglie o a singoli genitori con figli utenti dei servizi ambulatoriali un supporto, nella cura e nell'assistenza dei propri figli minori;
- Aggancio delle famiglie e dei minori e accompagnamento attraverso attività educative e sportive ;
- Permettere processi di autonomia e di supporto educativo alla genitorialità responsabile con l'arricchimento proveniente da altre culture;
- Facilitare l'accesso ai servizi socio-sanitari pubblici;
- Rafforzamento e strutturazione delle procedure di lavoro in rete e presa in carico dei casi condiviso.

Il progetto con un attenzione specifica per i minori stranieri in difficoltà socio sanitarie e/o con situazioni di disabilità dovrà prevedere l'accoglienza e la presa in carico di 60 minori della fascia di età dai 3 ai 18 anni. Per ciascuna fascia d'età, il progetto dovrà necessariamente coinvolgere in misura paritaria:
- minori stranieri di prima e seconda generazione,
- minori ricongiunti,
- minori rifugiati,
- minori non accompagnati,

- minori adottivi con origini di altri paesi.

Almeno N.30 famiglie, (coppie di fatto, coppie miste, coppie straniere, coppie autoctone con figli adottivi stranieri) per l'attivazione di percorsi di genitorialità, che necessitano di un supporto specifico in un particolare momento di vita.

L'inserimento degli utenti che presentano problematiche attinenti a disturbi comportamentali e/o socio sanitari dovrà avvenire in forma prioritaria attraverso segnalazione da parte di:

-Servizi sociali professionali del Comune di Palermo con priorità per i minori sottoposti a tutela;

-Tribunale per i minorenni per i minori sotto tutela;

-Servizi sanitari (Neuropsichiatria infantile, U.O. Promozione della Salute Immigrati , Consultori, Dipartimento di salute mentale);

servizi della Giustizia minorile per minori stranieri afferenti al Comune di Palermo e che presentano problematiche attinenti a disturbi comportamentali;

-Segnalazioni dirette da enti del terzo settore

L'inserimento degli utenti dovrà avvenire utilizzando apposita scheda di invio, opportunamente predisposta dall'ente capofila del progetto. Nel caso in cui si raggiunga il numero di utenti previsto si predisporrà una lista d'attesa con priorità alle segnalazioni dei servizi sociali del Comune di Palermo e della ASP Palermo.

Dovrà essere previsto il trasporto per il raggiungimento delle sedi di attività in considerazione delle difficoltà della condizione di famiglia immigrata e delle condizioni motorie del minore.

INTERVENTO 16. MINORI DISABILI

Centro aggregativo per minori disabili

Il Centro aggregativo per minori disabili è un'offerta educativa inscritta nella rete dei servizi territoriali: con essi comunica intensamente, accogliendo richieste, partecipando alla formulazione di progetti di inserimento lavorativo, di sostegno alla famiglia, di lotta alla dispersione scolastica, di prevenzione del disagio giovanile, di educazione alla legalità, di prevenzione delle tossicodipendenze. Il Centro deve perciò rendersi visibile nel territorio all'interno del quale opera e far intendere correttamente le proprie finalità e le metodologie utilizzate. Il personale educativo pertanto dovrà dedicare tempo ed energie professionali alla messa in rete, partecipando e promovendo incontri con gli altri organismi presenti nella circoscrizione, con gli operatori dei servizi educativi pubblici e privati, e avviando presso il centro incontri, dibattiti, gruppi di studio e programmazione di iniziative territoriali condivise, coinvolgendo la popolazione e gli altri minori presenti nel territorio.

Pertanto i progetti devono prevedere almeno le indicazioni minime rispetto a:

- Integrazione: Occorre indicare le modalità che si attiveranno per favorire l'integrazione tra minori disabili e normodotati.

- Elasticità: il Centro aggregativo deve far fronte in itinere alla modifica dei percorsi educativi e di supporto in base alle esigenze emergenti. In questo modo il progetto educativo assume la forma di uno strumento modificabile e adattabile in itinere, che tiene conto degli elementi conoscitivi e delle difficoltà che possono emergere e che può essere verificato e ridiscusso.

- Temporalità: il Centro aggregativo lavora in orari flessibili, anche serali e festivi, per favorire l'accesso e l'accompagnamento del singolo e delle famiglie in tutti i momenti della giornata, da quello lavorativo, delle attività scolastiche e ricreative.

- Individualizzazione: i percorsi educativi rispondono alle necessità di ogni singola persona che vi accede. Non è possibile infatti creare un percorso educativo di quell'individuo senza considerare la sua storia personale, il suo bagaglio di esperienze. L'intervento educativo diventa condizione indispensabile per il suo futuro. Il confronto con persone nuove, con modalità di vita alternative pone il minore nelle condizioni di attribuire significati nuovi, e poter sviluppare un progetto di sè come esito trasformativo di un costante rapporto interattivo tra lui e il contesto di riferimento, con una nuova ridefinizione della propria immagine di sè. Il minore è il protagonista centrale del progetto, e dove il suo protagonismo si incontra con il protagonismo delle realtà occupazionali del territorio, ponendosi in un'ottica del reale contesto sociale e delle condizioni di normalità. Favorire contatti con persone nuove permette al minore abituato a esprimere le sue emozioni in un certo modo, a mettere in atto comportamenti devianti ma che fanno parte della sua storia e che diventano comportamenti "normali" a confrontarsi e a rimettere in discussione tutto questo. Non si vuole negare la storia del minore ma partire da questa per offrirgli strumenti per rileggere questi stessi comportamenti secondo indicatori altri.

- Modalità di presa in carico dei destinatari e delle loro famiglie. Occorre indicare le modalità e le fasi con cui i minori e le loro famiglie vengono presi in carico dal centro, indicando tempi e strumenti operativi.

- Attività laboratoriali, dovranno essere modulate secondo le seguenti aree di intervento:
- libera aggregazione;

- laboratori espressivi ed artistici;
- attività sportive;
- sostegno scolastico;
- attività esterne;
- creatività;
- integrazione;
- autonomia.

Ogni progetto dovrà prevedere necessariamente laboratori legati all'innovazione tecnologica, alla conoscenza informatica e all'uso delle nuove tecnologie.
I laboratori di sostegno scolastico dovranno essere rivolti necessariamente ad almeno il 30% dei minori coinvolti e andranno programmati con le scuole presenti nel territorio interessato.
Per ogni area di intervento è possibile programmare più attività laboratoriali. I laboratori devono prevedere l'acquisizione di specifiche abilità e la partecipazione corale alla realizzazione di una comune impresa creativa.

- Modalità di coinvolgimento degli utenti nelle scelte e nelle linee operative. Occorre, altresì, indicare le modalità di coinvolgimento della comunità locale. E' auspicabile che la partecipazione possa essere realizzata e promossa attraverso la costituzione o la presenza di una associazione di familiari.

- Le pari opportunità e la non discriminazione devono essere garantite specificatamente, indicando le modalità operative.

- Innovazione: pertinenza dell'innovazione rispetto alle caratteristiche dell'utenza e del territorio. Occorre supportare la praticabilità dell'innovazione e se è supportata da teorie di riferimento o buone prassi sperimentate altrove.

- Sostenibilità dell'intervento. Occorre indicare le modalità di sostenibilità futura dell'intervento e la possibile continuità nei territori di riferimento.

- Compartecipazione. Occorre indicare specificatamente le modalità di eventuale compartecipazione (luoghi, spazi, operatori, attrezzature…).

- Valutazione: ogni Centro deve dotarsi di strumenti di misurazione quali-quantitativa relativi a:
- la valutazione di processo: coerenza tra orientamenti di metodo dichiarati e processi di lavoro;
- la valutazione dei risultati (dati quantitativi sulle presenze e sul grado di soddisfazione degli utenti, e applicazione di indicatori agganciati agli obiettivi;
- la valutazione dell'impatto (rilevazione periodica delle ricadute del lavoro del Centro sul territorio).

Obiettivi generali:

Ambito privilegiato sono le attività di integrazione e di inserimento sociale di minori disabili.
Un centro aggregativo innesta i suoi interventi su un continuum che va dalla prevenzione di tutto ciò che può disturbare la crescita del soggetto alla promozione di una personalità positivamente integrata.
- Garantire la qualità della vita, le pari opportunità, la non discriminazione e i diritti di cittadinanza ai minori che necessitano di interventi specifici.

- Fornire un servizio socio-educativo, basato sulla cooperazione di diverse abilità e competenze di differenti figure professionali, al fine di realizzare l'integrazione e la crescita individuale di ciascun minore (disabile e non).
- Promuovere l'autonomia e l'autostima dei minori disabili al fine di svilupparne il diritto alla prova, anziché alla rinuncia, e di valorizzarne le capacità decisionali.
- Sviluppare risorse e opportunità tenendo conto delle diversità individuali, favorendo lo sviluppo di una cultura della diversità ri-concepita come risorsa.
- Consolidare i valori positivi che consentano un'interazione creativa e socialmente gratificante.
- Potenziare le relazioni familiari e inter-generazionali agevolanti percorsi formativi d'integrazione.
- Valorizzare le risorse potenziali del contesto, quali promotori del processo di empowerement individuale, dei gruppi e della comunità, realizzando una concreta partecipazione e un reale inserimento del disabile alla vita comunitaria e sociale.

Verranno attivati, in base alle disponibilità finanziarie, 2 centri aggregativi nel territorio della città di Palermo. I centri dovranno essere aperti per almeno 20 ore settimanali per almeno 5 giorni settimanali per almeno 48 settimane l'anno. Sono apprezzabili, nella programmazione, l'organizzazione di attività organizzate serali, aperture prefestive e festive, nonché l'organizzazione di attività estive residenziali.

Tipologia dell'utenza

Bambini e adolescenti residenti nel territorio della città di Palermo sia disabili che normodotati, in un'ottica di integrazione.
Ogni centro dovrà prevedere l'accoglienza di almeno 35/40 bambini per le attività settimanali, di cui almeno 25 minori disabili. Almeno il 40% dei minori accolti saranno segnalati dai servizi sociali del Comune di Palermo e dai servizi dell'Azienda Sanitaria di Palermo.
Gli operatori previsti per il progetto devono essere adeguati per numero e competenza rispetto alle attività proposte. Si ritiene adeguato un rapporto minimo di 1 a 7, tra operatori e destinatari.
Occorre allegare profilo e curricula (formazione ed esperienza nello specifico delle attività previste) di ciascun operatore previsto.
Il Coordinatore del centro dovrà possedere una laurea in una delle discipline sociali (psicologia, scienze dell'educazione, sociologia, servizio sociale, ecc.) e una esperienza di almeno 5 anni nel coordinamento di attività socio-educative rivolte a bambini e/o adolescenti e giovani, o il diploma di scuola superiore e una esperienza almeno decennale di coordinamento in servizi socio-educativi rivolti a bambini e/o adolescenti e giovani.
I centri dovranno fare parte
della rete dei centri aggregativi.

INTERVENTO 17. MINORI CON DISTURBI DELLA PERSONALITÁ

Referente Istituzionale che promuove l'intervento:
ASP 6 Palermo – Servizio Dipartimentale di Neuropsichiatria Infantile

Il Centro Diurno per adolescenti con disturbi della personalità, operativo dal dicembre 1999, propone interventi rivolti ad adolescenti che presentano problematiche relative a disagio affettivo e relazionale e difficoltà evolutive che arrestano il percorso di crescita emotiva, cognitiva e relazionale. Il rischio insito nel presentarsi di tali sintomatologie, se non prese in carico precocemente, è lo strutturarsi di un funzionamento psicopatologico cronico che dalla adolescenza si protragga all'età adulta. Il periodo adolescenziale è un momento critico per la complessità delle trasformazioni in atto (fisiche, psichiche, sociali ecc.), una fase in cui l'identità è parzialmente definita e le modalità di funzionamento psichico ancora adattabili e flessibili, caratteristiche che costituiscono un importante presupposto per il cronicizzarsi della patologia neuropsichiatrica. La possibilità di proporre interventi in questa delicata fase dello sviluppo, è, dunque, particolarmente importante.
Finalità generale dell'attività del Centro è la prevenzione della cronicizzazione della psicopatologia e, al contempo, la riattivazione dei processi di crescita che permetta agli adolescenti di confrontarsi con il gruppo di pari, tollerare le difficoltà della esperienza scolastica, costruire relazioni significative al di fuori dell'ambiente familiare.
Obiettivi degli interventi sono:

- Favorire l'organizzazione e il rafforzamento del senso di identità personale (senso del sé, proprietà emotiva nel nominare, riconoscere le emozioni ed esprimerle, autostima, fiducia in se stessi e riconoscimento delle proprie potenzialità).
- Accrescere l'autonomia e l'indipendenza (capacità di prendersi cura di sé, maturazione della capacità di orientamento spazio-temporale, capacità di prendere iniziative e progettare le azioni da compiere);
- Migliorare le competenze comunicative (lettura dei contesti e utilizzazione di modalità comunicative congrue e coerenti);
- Migliorare le competenze relazionali sia nel gruppo dei pari che rispetto agli adulti nei diversi contesti di vita: al centro, in famiglia, a scuola ecc.

Attività
Le attività del Centro Diurno prevedono il coordinamento tra l'equipe degli operatori ASP e l'equipe della Cooperativa "Il Canto di Los"; tale cooperazione prevede una precisa suddivisione dei ruoli ed una progettazione integrata delle azioni da compiere.
Le attività svolte dall'equipe ASP sono prevalentemente relative all'area della clinica e al lavoro con familiari degli utenti e vanno dagli interventi individuali di sostegno psicologico e psicoterapici al counseling familiare e con le agenzie di riferimento del territorio, fino all'attività di orientamento post dimissione.
Le azioni svolte dalla Cooperativa sono relative all'area della riabilitazione psicosociale attraverso la metodologia del lavoro di gruppo in assetto di laboratorio.
Metodologia
L'intervento si caratterizza come intervento di comunità in cui la dimensione terapeutica e riabilitativa si fonda sulla creazione di un contesto relazionale che permette di instaurare relazioni fondate sul riconoscimento e la valorizzazione della persona, l'ascolto dell'altro, l'empatia ed il sostegno reciproco.
L'esperienza presso il Centro Diurno rappresenta molto spesso per i ragazzi e le ragazze la prima esperienza relazionale positiva di riconoscimento, poiché esso si configura come uno spazio, un tempo e una modalità di accoglienza, che attraverso l'autenticità dell'incontro permette di sperimentarsi in una forma inedita nelle relazioni con gli adulti e con i pari.

Il Centro, come dispositivo di gruppo (gruppo di operatori e gruppo di ragazzi), attraverso la funzione di accoglienza, di contenimento e accettazione delle emozioni (ma anche con le sue regole ed i suoi tempi) stimola in ogni paziente la mobilitazione delle risorse personali e riattiva il percorso evolutivo personale.

INTERVENTO 18. GIUSTIZIA RIPARATIVA

Referente Istituzionale che promuove l'intervento:
Centro Giustizia Minorile – Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni Palermo

La Giustizia Riparativa può essere definita come un paradigma di giustizia che coinvolge la vittima, il reo e la comunità nella ricerca di soluzioni agli effetti del conflitto generato dal fatto reato, allo scopo di promuovere la riparazione del danno, la riconciliazione tra le parti e il rafforzamento del senso di sicurezza collettivo. Il reato non dovrebbe più essere considerato soltanto un illecito commesso contro la società o un comportamento che incrina l'ordine costituito, bensì come una condotta intrinsecamente dannosa e offensiva che richiede, da parte del reo, principalmente l'attivazione di forme di riparazione del danno provocato.
In questo progetto si assume come prospettiva quella della riparazione del danno, tramite lo svolgimento di attività socialmente utili da parte del reo che, in tal modo, si riconcilia con la comunità attraverso un percorso, che da un lato, prevede la responsabilizzazione del reo ed una più consapevole comprensione del danno causato, e dall'altro, una restituzione del ragazzo alla comunità, con la quale si riappacifica e che se ne fa carico. In tal modo si cerca di ristabilire un equilibrio comunitario interrotto con la commissione del reato. La società civile riconosce al minore autore di reato la sua azione di riparazione del danno, con un doppio effetto: di sostegno dell'autostima e della responsabilità del ragazzo e di creazione di un clima di apertura e di accoglienza da parte della comunità che diventa parte attiva nel percorso di Giustizia Riparativa, sviluppando al suo interno processi di pacificazione e di sicurezza sociale.
La riparazione del danno quindi, collocandosi all'interno della presa in carico globale del ragazzo nell'ambito del processo penale minorile, non si configura come una mera attività di volontariato, ma come un'attribuzione di significato e di senso ad una particolare azione collegata alla vittima/comunità, e/o alla tipologia del reato, e/o al significato che il reato assume per chi lo ha commesso.
L' USSM, oltre ad essere Ente promotore del presente progetto, continua a mettere a disposizione la propria competenza maturata nel settore specifico in tutte le sue fasi. Il Servizio Sociale minorile, infatti, come specificato nel DPR 448/88 e nelle circolari del DGM sull'organizzazione e gestione tecnica degli Uffici di Servizio sociale per i Minorenni, svolge un ruolo di mediazione giudiziaria e sociale, ponendosi come anello di congiunzione tra gli aspetti di rilevanza processuale e di ricomposizione comunitaria.
In quest'ottica l'USSM, come soggetto che assume la direzione e l'indirizzo dell'iniziativa progettuale, continuerà a mettere a disposizione un gruppo di lavoro che seguirà, in sinergia con l'ente attuatore, le fasi di implementazione, realizzazione e verifica degli interventi. Il progetto, affonda la sua matrice nei principi e valori che ispirano l'intervento del Servizio Sociale della Giustizia Minorile, intendendo così promuovere e diffondere una cultura della Giustizia Riparativa, centrata sul valore della persona, sul riconoscimento della vittima, sia essa identificabile come persona fisica o come comunità e sui processi di pacificazione/riconciliazione comunitaria.
L'obiettivo ultimo è quello di "fare cultura", significando, risignificando e mettendo a sistema quanto già sperimentato, anche attraverso il coinvolgimento della comunità scientifica ed accademica.
La finalità coincide con il promuovere forme di partecipazione attiva di Giustizia Riparativa da parte dei minori autori di reato, attraverso il coinvolgimento di risorse comunitarie, disponibili ad offrire attività significative di riparazione simbolica del danno, finalizzate per il reo, alla destigmatizzazione e restituzione di un' immagine positiva di sé rispetto al percorso di riparazione realizzato, per la comunità, al rafforzamento del senso di appartenenza e sicurezza collettivo.
Destinatari diretti sono i minori presi in carico dall'USSM di Palermo, per i quali è stato possibile elaborare un progetto educativo individualizzato.

Le azioni e gli interventi si estenderanno laddove utile e/o possibile anche ai rispettivi nuclei familiari.
Requisito principale di accesso all'attività riparativa è avere maturato la consapevolezza dell'opportunità offerta dall'azione riparativa.
Il progetto accoglierà un numero massimo di circa 100 minori.
Destinatari indiretti sono gli operatori dei servizi coinvolti nella realizzazione dell'intervento: operatori dell'USSM e di altri enti pubblici e privati che collaborano alle azioni del progetto. Tale coinvolgimento risponde all'obiettivo di giungere alla condivisione di obiettivi e significati, per rendere ancora più efficaci gli interventi, valorizzando ciascuno il proprio contributo professionale.
Destinatari indiretti sono da considerarsi anche i cittadini, in particolare appartenenti ai contesti comunitari di provenienza del minore e a quelli all' interno dei quali si svolgono le attività riparative.

INTERVENTO 19. CONTRASTO ALLA VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

Centro per la prevenzione e l'intervento sulle condotte di prevaricazione sessuale e per la promozione del benessere relazionale

Referente Istituzionale che promuove l'intervento:
Centro Giustizia Minorile – Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni Palermo

Premessa

La presenza sempre più significativa di minori che abusano di altri minori, costituisce nel panorama generale della società odierna, l'ennesima manifestazione di una devianza minorile che si manifesta in maniera sempre più poliedrica e complessa, al punto che si parla non più di devianza al singolare, ma di "devianze" al plurale. In particolare i sex offenders per la loro numerosità (319 soggetti fino ad ora presi in carico) e per la gravità delle dinamiche sottese al reato rappresentano un fenomeno non più sottovalutabile dal punto di vista dell' intervento sia sul piano preventivo che di recupero e reinserimento sociale.
L'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni del Ministero della Giustizia (USSM) è il soggetto istituzionale che si occupa di tutti i minori che entrano nel circuito penale con tale imputazione; dall'analisi delle storie incontrate, emerge un degrado complessivo del tessuto comunitario e una matrice fortemente ambientale e sistemica nella possibilità di creare i presupposti per la violenza e la distorsione delle dinamiche della sessualità.
Forte è l'influenza della cultura dominante instillata e amplificata dai mezzi di comunicazione, attraverso i quali si assiste alla significativa estensione di atteggiamenti di oggettivazione dell' altro e di ricerca di un potere sessualizzato.
Vecchie e nuove forme di discriminazione sessuale di genere, concezioni confuse, pregiudizi violenti e pratiche relazionali improntate alla sfruttamento e al maltrattamento si annidano nei nostri quartieri, nella nostra quotidianità.
Da tali premesse è emersa con evidenza la necessità di creare a livello cittadino o distrettuale una struttura che possa rispondere ad alcune esigenze riscontrate, un Centro che possa esaudire richieste socio-psicologiche che purtroppo al momento non riescono a trovare risposte sul territorio.
Pertanto una delle esigenze forti che il Centro dovrà prendere in considerazione è costituita proprio dalla variabile socio-culturale, curando la creazione di **momenti di sensibilizzazione e informazione** presso i luoghi educativi del territorio.

Queste azioni hanno lo scopo di intervenire direttamente sul piano delle rappresentazioni collettive del problema, degli stereotipi sociali sull'abuso sessuale, sui passi da compiere per scongiurare la moltiplicazione delle violenze, per rielaborare un discorso sulla sessualità in termini evolutivi e promozionali piuttosto che improntati alle categorie massmediatiche e imperanti del consumo e della performance. Si tratta di prevedere al Centro un insieme di interventi che anche nell' ottica delle pari opportunità possano combattere le discriminazioni che distruggono e compromettono il riconoscimento, godimento, esercizio di diritti e libertà fondamentali (basti pensare che quasi 7 milioni di donne italiane tra i sedici e i settant' anni hanno subito dentro e fuori la famigli una violenza fisica o sessuale). Solo un intervento che entra nel tessuto delle relazioni comunitarie e, agganciandosi alle agenzie di socializzazione primarie e secondarie, rilancia un modello relazionale alternativo si può ipotizzare che cambi l'humus su cui si costruiscono le storie delle singole situazioni personali e familiari. Solo cambiando lo sfondo e le premesse culturali e materiali si può immaginare di diminuire sensibilmente sia la messa in atto di comportamenti violenti (sessuali e non) sia la recidiva e il replicarsi di tali azioni o la "minimizzazione" del gesto violento da parte di segmenti del territorio conniventi. Per quanto riguarda, poi, le situazioni in cui i minori si sono già resi responsabili di tali azioni risulta necessario, vista l'influenza che il reato riveste nell'evoluzione

della sfera sessuale del minore e di conseguenza per l'impatto che produce sul suo mondo di relazioni sociali, sostenere, attraverso la presa in carico congiunta, piani trattamentali mirati a questa specifica categoria di minori Pertanto per consentire risultati sul piano della prevenzione psico-sociale con significative ricadute sulla diminuzione di recidive specifiche per questo reato ed effetti sulla trasformazione delle complesse condizioni culturali, psicologiche (individuali e familiari) che fanno da sostrato alla "costruzione" dinamica di un soggetto abusante, diventa cruciale fornire un **supporto clinico** competente a soggetti che altrimenti rischiano di consolidare la loro azione violenta e di stabilizzarsi successivamente come sex-offenders adulti. Si tratta di creare uno spazio d'intervento, un luogo dove puntualizzare per obiettivi mirati, la presa in carico già effettuata dalle equipe psico-sociali dell'USSM e, pertanto, viene richiesta l'imprescindibile presenza di operatori motivati e specializzati sulla tematica, con un'esperienza pregressa in merito e che abbiano già collaborato in passato con l'USSM relativamente ai casi di abusanti. Il Centro dovrà fornire setting d'intervento proporzionati, coerenti ed efficaci in base alla situazione specifica trattata e le scelte operative andranno misurate sui bisogni rilevati e sulle eventuali disfunzioni diagnosticate.
Inoltre, come premessa a tutto l'impianto progettuale, dovrà essere prevista in via propedeutica una formazione congiunta degli operatori, con l'obiettivo specifico e pragmatico di condividere le metodologie e le modalità con cui il Centro dovrà svolgere il suo intervento, di stabilire procedure chiare ed esplicite di collaborazione e favorire un clima proficuo. L'intero intervento progettuale dovrà dotarsi possibilmente di forme di supervisione.

Destinatari diretti sono:
1. Realtà del territorio (scuole, parrocchie, centri di aggregazione, ecc.) che usufruiranno di attività d'informazione, formazione e sensibilizzazione;
2. Giovani (dai 14 ai 21 anni) presi in carico dall'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Palermo per i quali viene elaborato un progetto educativo individualizzato. Il soggetto e la sua "rete familiare" devono giocare un ruolo attivo nella risoluzione del proprio problema di sviluppo. In considerazione della natura sperimentale del presente progetto, nonché della sua durata (12 mesi) si può ipotizzare l'avvio per un numero massimo di circa 15 unità.
3. Operatori della Giustizia Minorile attraverso l'acquisizione di nuove prassi di collaborazione interistituzionale e di lavoro integrato su casi;
4. Operatori degli Enti Pubblici e Privati che collaborano alle azioni del progetto attraverso l'acquisizione di nuove competenze professionali connesse alla capacità di dare continuità e senso ai percorsi già attivati.
Destinatari indiretti sono:
1. I cittadini, in quanto il lavoro svolto avrà ricadute significative e trasformative di più ampio respiro sulle dinamiche sociali, interpersonali, comunitarie e culturali, anche attraverso la
2. Gli Enti pubblici e privati attraverso la realizzazione della rete sociale e la realizzazione del Community Care (inteso come utilizzo di tutte le risorse disponibili nella comunità) con una ricaduta anche sui gruppi d'interesse del contesto territoriale dove si concretizzeranno le attività del Centro.
Le finalità
1. Sensibilizzare/Formare la società civile ai temi della violenza e dell'abuso sessuale per facilitare il coinvolgimento della comunità nel processo di ripensamento dei modelli imperanti: la comunità recupererebbe così un protagonismo attivo nella ricreazione di un legame sociale positivo, evolutivo e improntato alla promozione del benessere.
2. Sensibilizzare/Formare gli attori sociali locali Enti pubblici e privati per promuovere la realizzazione di percorsi innovativi e integrati rispetto alla sessualità degli adolescenti e di contrasto alla violenza (anche di genere) come disfunzionale modalità di comunicazione interpersonale;
3. Sperimentare modelli d'intervento integrato, offrendo intervento clinico specializzato ai sex-offenders inseriti nel circuito penale minorile e ai loro contesti familiari.

La premessa complessiva è che alcuni degli obiettivi da raggiungere sono trasversali e complementari ad interventi messi in campo da altri soggetti, come ad esempio l'USSM (ad esempio, lo sviluppo di capacità empatiche, il lavoro sulla negazione, l'incremento dell'autostima in una cornice di coscienza del danno inferto, ecc.) e quelli degli Enti Locali e dell'ASP (informazione, ascolto sul territorio, ecc.). Si possono dunque delineare i seguenti punti:

1) Nell'intervento con le realtà territoriali (famiglie, scuole, parrocchie, centri d'aggregazione, poli sportivi, uffici pubblici, sale gioco, ecc.);

a. promuovere concetti e atteggiamenti che modifichino gli attuali costrutti culturali connessi alla sessualità e al genere. Sviluppare percorsi in direzione delle pari opportunità come cornice culturale da condividere;

b. introdurre modalità e metodologie alternative e innovative per raggiungere risultati di cambiamento sociale;

c. favorire la creazione di una consapevolezza critica e di un modello di convivenza pacifica in cui sia interiorizzato e praticato il rispetto dell'altro nonché la gestione non-violenta delle differenze, delle identità di genere, dei ruoli e degli aspetti rilevanti delle emergenze pulsionali;

d. incidere sul contenimento dell'allarme sociale ristabilendo proporzioni e significati negli agiti individuali e gruppali, un maggiore controllo della comunità stessa sulle vicende che si svolgono sul territorio, un'attenuazione delle mistificazioni e dei falsi miti su cui si reggono molte delle azioni violente e delle relative paure dell'opinione pubblica;

e. Favorire ulteriori approfondimenti e apprendimenti per gli operatori che, con vari ruoli e professionalità, intervengono nel campo dei sex-offenders attraverso momenti formativi e periodiche riflessioni congiunte sui servizi offerti;

2) Nella presa in carico delle situazioni segnalate per

f. Responsabilizzare e far acquisire consapevolezza delle dimensioni profonde connesse all'atto violento;

g. Introdurre cambiamenti significativi e stabili per quegli aspetti della personalità connessi, direttamente e indirettamente al reato d'abuso;

h. Ristrutturazione e ridefinizione funzionale dei legami familiari;

i. attivare processi di responsabilizzazione e presa in carico da parte della comunità dei minori autori di reato.

INTERVENTO 20. MEDIAZIONE PENALE

Referente Istituzionale che promuove l'intervento:
U.O. Mediazione Penale – Comune di Palermo

L'Ufficio di Mediazione Penale del Comune di Palermo, operativo dal 2000 in seguito alla sottoscrizione di un Protocollo di Intesa tra Autorità Giudiziaria (Tribunale e Procura per i Minorenni di Palermo), Centro per la Giustizia Minorile per la Sicilia e Comune di Palermo, si pone come obiettivo il rafforzamento del senso comunitario, attraverso l'opportunità che viene offerta alle parti, vittima e autore di reato, di parlare e di essere ascoltati in uno spazio riservato, libero e confidenziale, al fine di gestire gli effetti distruttivi del conflitto generato dal reato. La logica che ispira gli interventi di Mediazione Penale è, infatti, quella di considerare il reato, innanzitutto, come un "evento relazionale" che coinvolge la vittima, l'autore di reato e la collettività, che provoca la rottura di aspettative e legami sociali, che genera sofferenza tra le persone coinvolte, diffondendo un senso di paura e di insicurezza collettivi.
L'iter mediativo si propone di ottenere una responsabilizzazione dell'autore di reato proprio attraverso il confronto diretto con il vissuto e le conseguenze fisiche e morali subite dalla vittima in seguito all'evento-reato. La possibilità di compiere azioni, sia simboliche che materiali, in favore della vittima e/o della collettività ha diffuso una cultura volta alla ricostruzione delle relazioni interpersonali minate dall'illecito. L'obiettivo indiretto coincide con il superamento per la persona offesa di quei sentimenti di rabbia, di paura, di solitudine e di insicurezza, spesso presenti in molte esperienze di vittimizzazione, consentendo una serena ripresa di capacità sociali interrotte, una pacifica ricomposizione del conflitto e delle relazioni pregresse, ed una trasformazione in senso "ristorativo" e "ri-generativo".
Il Servizio propone, inoltre un allargamento della mediazione anche ad altri soggetti direttamente implicati nel conflitto (come genitori, insegnanti, compagni ecc.) ai quali viene offerta pertanto la possibilità di effettuare incontri di mediazione parallelamente agli incontri di mediazione penale tra il reo e la vittima segnalati dalla Magistratura Minorile.
Oltre alla mediazione penale si propone di realizzare:
- Mediazione scolastica;
- Mediazione sociale;
- Mediazione in carcere;
- Mediazione con i casi inviati dal Giudice di Pace;
- Attività di comunicazione, informazione, divulgazione e sensibilizzazione;
- Formazione rivolta alla Polizia di Stato;
- Servizi per le vittime (anche laddove l'incontro di mediazione non risulta possibile).

INTERVENTO 21. TELEMACO

Referente Istituzionale che promuove l'intervento:
ASP 6 – Telemaco "Centro di Prevenzione, Consulenza e Terapia per adolescenti e famiglie"

Il progetto Telemaco da più di un decennio si propone di contrastare il consumo di sostanze psicotrope fra adolescenti e di prevenire i disagi psico-socio-relazionali dei bambini e delle bambine figli/e di genitori tossicodipendenti e/o alcol dipendenti.
Quali droghe si consumino nella città di Palermo, quali tra queste siano maggiormente usate tra gli adolescenti;come nel tempo si sia (se lo è) modificato il consumo; quali siano le caratteristiche degli adolescenti consumatori, non sono dati in possesso di nessuno degli Enti istituzionali preposti alla tutela dell'Infanzia, che siedono al tavolo della progettazione ex L.N. 285/97
L'Osservatorio epidemiologico dell'Assessorato Regionale possiede diversi dati statistici comunque legati a quanti afferiscono ai Ser.T e quindi per ovvie ragioni, ad un utenza fatta in massima parte (se non nella totalità) da adulti.
Il consumo di sostanze psicoattive tra i giovani e i giovanissimi nella nostra città deve necessariamente includere il consumo di alcol. Da uno studio condotto alcuni anni fa dal "Progetto Telemaco" in collaborazione con il Provveditorato agli studi di Palermo, il significativo campione di studenti utilizzato (circa 2500 studenti di scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado scolastico presi a campione su tutti i quartieri cittadini) dimostrava chiaramente come questo consumo fosse "culturalmente" tollerato e come l'assunzione di alcol fosse mistificata attraverso l'uso di bevande alla frutta (alcoliche) o birra. I giovani intervistati, tutti minorenni avevano una consuetudine in comune: accompagnare la pizza o il panino del sabato o la chiacchierata fra amici con una bottiglia di birra! Gli effetti di una tale consuetudine sono facilmente deducibili, così come è "fatalmente" conosciuto l'esito dell'usare insieme all'alcol, le cosiddette "canne", esito che assurge agli onori della cronaca nera quando l'impossibilità di rispondere lucidamente ad uno stimolo (come un semaforo rosso) compromette in modo irreversibile il progetto di una o più giovani vite.
Benché non esaustivo in quanto limitato ai giovani che vi accedono, il dato prodotto dal Progetto Telemaco Centro di prevenzione, consulenza e terapia per adolescenti e famiglie (attività interistituzionale condotta in collaborazione fra pubblico e privato, in parte finanziata con fondi 285) consente di acquisire informazioni utili sul fenomeno e su quali strumenti di contrasto siano più efficaci. I giovani consumatori che afferiscono al nostro servizio sono perlopiù maschi , hanno un'età compresa fra i 13 e i 17 anni, usano cannabinoidi e molti fra loro anche cocaina. Sono tutti scolarizzati, ma con percorsi scolastici frammentati e costellati da insuccessi.
Nella maggior parte dei casi sono figli di genitori separati, ma non divorziati, che hanno strutturato nuove convivenze dalle quali sono nati nuovi figli. I genitori hanno un buon livello d'istruzione e a loro volta sono stati e sono consumatori abituali di cannabinoidi.
A questi giovani consumatori se ne aggiungono tanti altri che afferiscono al servizio per situazioni di sofferenza relazionale familiare o sociale. Sia il target di adolescenti a rischio sia quello dei consumatori hanno un incremento annuo di circa il 20%. Ampio spazio il Servizio dedica anche alla prevenzione cioè a quei giovani che attuano comportamenti che possono determinare delle conseguenze controproducenti per chi li attua sia a breve che a lungo termine.
La letteratura ci indica come sconfortanti i risultati ottenuti dai programmi di prevenzione primaria volti semplicemente ad informare sugli effetti nocivi delle varie sostanze, utilizzando la paura e la demonizzazione come ipotetici deterrenti, alla fine controproducenti per l'aumento della curiosità e dell'interesse. E' necessario quindi utilizzare nuove prospettive tenendo in maggiore considerazione i processi che contribuiscono a strutturare i comportamenti a rischio.
La prevenzione, per essere efficace, deve considerare la dimensione dei significati che l'adolescente attribuisce ai diversi comportamenti a rischio, in rapporto agli spazi che compie verso l'autonomia, al concetto che ha di sé e alla sua capacità di instaurare relazioni sia con i pari che con gli adulti.

Pertanto occorre strutturare interventi che incrementino competenze, abilità, positiva percezione del sé; favorendo quanto più possibile una crescita equilibrata che non lasci spazi all'innestarsi di situazioni di vulnerabilità che in qualche modo possano favorire la motivazione alla sperimentazione dell'uso di droghe. E' provato che l'instaurarsi di abitudini tossicomaniche sia sempre accompagnato da uno stato di disagio psicologico e/o sociale vissuto spesso all'interno delle dinamiche complesse delle "nuove" famiglie.
Famiglie monoparentali, monocostituite, ricostituite, allargate, adottive, affidatarie. Un universo di contesti in cui per un adolescente non è facile riconoscere un adulto significativo, che svolga la funzione di "trainer" verso un' età adulta serena.
Spesso i genitori, si ritrovano ad affrontare a livello personale una seconda possibilità di strutturare la propria vita sia dal punto di vista lavorativo che affettivo che relazionale.
Crisi coniugali si accompagnano a nuove relazioni che portano alla costituzione di nuovi nuclei familiari, a nuove maternità. In questo complesso universo di relazioni per l'adolescente si struttura una sorta di "competizione" con i propri genitori, che eccessivamente impegnati e ristrutturare la propria vita, preferiscono non avere scontri diretti con i figli allentando, se non annullando, il sistema delle regole e dei confini.
Le regole, rappresentano in adolescenza un controllo e nel contempo un sicuro contenimento.
"Il triplo salto mortale con la rete" può essere rappresentato da servizi dedicati al sostegno delle agenzie formative primarie: le famiglie e la scuola.
E' questo il compito che attraverso "Telemaco", il Comune di Palermo svolge da ormai 12 anni grazie alla L.N. 285.
Il progetto Telemaco si propone di continuare a sostenere, attraverso personale altamente qualificato, l'adolescente e la famiglia nel delicato transito dall'infanzia all'età adulta, costruendo con i sistemi significativi (scuole, privato sociale, famiglia, gruppo dei pari) nuovi significati che contribuiscano a formare adulti positivi e propositivi.

INTERVENTO 22. INFORMABUS
Referente Istituzionale che promuove l'intervento:

ASP 6 Palermo – Servizio Dipartimentale Materno Infantile

Si tratta di un di un intervento triennale sovra circoscrizionale itinerante i cui destinatari sono giovani dai 12 ai 24 anni, appartenenti a gruppi informali, centri di aggregazione, scuole, associazioni, etc. Destinatari diretti sono anche genitori e famiglie e destinatari indiretti operatori sociali e insegnanti.
A seguito di una mappatura del territorio saranno privilegiati i quartieri con elevato indice di rischio sociale.
Finalità dell'intervento è di promuovere la salute degli adolescenti con particolare riferimento a stili di vita sani.
Gli obiettivi generali sono:
- Migliorare la conoscenza sui comportamenti sessuali a rischio;
- Migliorare la conoscenza circa le malattie sessualmente trasmesse e l'utilizzo dei metodi contraccettivi;
- Attuare una campagna di prevenzione dei rischi legati alla trasmissione delle malattie sessualmente trasmesse;
- Avviare relazioni significative tra istituzione e gruppi giovanili informali del territorio;
- Migliorare la consapevolezza, le conoscenze e le competenze preventive di autotutela e di tutela degli altri;
- Svolgere funzioni di informazione, orientamento e di facilitazione del contatto con la rete locale di servizi socio-sanitari e assistenziali, in particolare con la rete dei consultori;
- Fornire informazioni sui rischi per la salute connessi all'uso di sostanze e a comportamenti sessualmente a rischio di MST e gravidanze indesiderate;
- Raccogliere dati qualitativi circa la conoscenza del fenomeno e dei bisogni della popolazione giovanile per programmare gli interventi socio-sanitari.
Gli obiettivi specifici sono:
- Diminuire il numero di ricorsi alla pillola del giorno dopo;
- Diminuire il numero di ivg
- Aumentare le prescrizioni di metodi contraccettivi
- Aumentare la consapevolezza circa i rischi dell'assunzione di sostanze stupefacenti quali alcol, cannabis, ecc.
- Aumentare il numero di giovani utenti che si rivolgono ai servizi consultoriali.

Il Servizio si caratterizza per un approccio informale che privilegia modalità operative e relazionali propositive incentrate sul ruolo attivo del singolo rispetto alla costruzione del proprio benessere bio-psico-sociale.
Per questo l'intervento privilegia alcune metodologie attive di apprendimento quali la peer education e la life skills education.
Il camper sosterà in prossimità dei luoghi di aggregazione dei giovani offrendo la possibilità di chiedere informazioni, consulenza psicologica, ginecologica, consultare materiale informativo, effettuare testi di autovalutazione delle proprie conoscenze.
Fondamentale è il lavoro di rete che contraddistingue la strategia di intervento: rete istituzionale che coinvolge in particolare i servizi sociali del comune, l'osservatorio interistituzionale, l'USSM, l'ASP, le scuole e la prefettura, e la rete non formale costituita dai centri di aggregazione, luoghi informali (es. pub, bar, piazza, strada, ecc).
Il servizio informativo rappresenta un ponte verso i servizi sanitari in particolare i consultori familiari, il Sert, il servizio di psicologia.

Saranno coinvolti gli enti gestori dei centri di aggregazione del piano per l'infanzia e l'adolescenza del Comune di Palermo sia nei momenti di indagine iniziale, sia durante l'espletamento del servizio. Un'azione specifica è rivolta alle scuole, sia come "luogo" di aggregazione, sia come agenzia educativa. Proprio per questo sono previsti alcuni interventi mirati e pilota presso 5 scuole della città individuate durante la progettazione esecutiva in accordo con il Gruppo inter-istituzionale.
Il servizio interagirà anche con i servizi sociali territoriali raccogliendo istanze specifiche, segnalazioni e concordando eventuali interventi specifici.
Attività specifiche come ad esempio animazione in prossimità di locali notturni quali discoteche, pub, cinema, ecc. potranno essere appositamente concordate anche attraverso l'intervento della polizia municipale, polizia stradale.
Saranno stipulati protocolli di intervento congiunti con eventuali altre presenze operative sul territorio (polizia, educativa di strada, ecc).

INTERVENTO 23. PARTECIPAZIONE E CITTADINANZA ATTIVA

1) Perché LA PARTECIPAZIONE

La partecipazione attiva dei ragazzi e delle ragazze, alle decisioni e alle attività a livello locale è essenziale se si vogliono costruire delle società più democratiche, più solidali, e più prospere. Partecipare alla vita democratica di una comunità, qualunque essa sia, non implica unicamente il fatto di votare o di presentarsi a delle elezioni, per quanto importanti siano tali elementi. Partecipare ed essere un cittadino attivo, vuol dire avere il diritto, i mezzi, il luogo, la possibilità, e, se del caso, il necessario sostegno per intervenire nelle decisioni, influenzarle ed impegnarsi in attività ed iniziative che possano contribuire alla costruzione di una società migliore.

2) Riferimenti legislativi :

- Legge 27 maggio 1991, n.176 Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989.
- Legge 23 dicembre 1997, n. 451 Istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia .
- Legge 28 agosto 1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza".

La legge 176/91 che ratificava la Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza , confermando i ragazzi e le ragazze "Soggetti di diritti" La partecipazione è mezzo e fine nel processo per la piena attuazione dei diritti: la Convenzione sancisce il diritto dei bambini e degli adolescenti di partecipare attivamente in ambito familiare, scolastico, sociale, politico, amministrativo e giuridico. e ne confermava tra i tanti il "Diritto alla Partecipazione " ,la 285 /97 – nasce per offrire le risorse per costruire opportunità di partecipazione dei bambini e degli adolescenti e la 45197 nasce per costruire un sistema di monitoraggio e di valutazione permanente (con il coinvolgimento degli stessi ragazzi) sulle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza .

3)Palermo e i percorsi partecipati

Purtroppo non ci sono dati in generale che danno i risultati di circa 15 anni d'investimento con risorse 285. Molta attenzione è stata posta sui numeri : dei partecipanti e degli operatori, ma l'attenzione alla dimensione valutativa è stato minima, parziale e discontinua: non solo per quanto riguarda i processi di lavoro professionale e gli esiti dal punto di vista delle istituzioni ma, soprattutto, per quanto riguarda gli esiti dal punto di vista dei bambini e degli adolescenti.

Mancano dati che testimoniano,in particolare , una specifica attenzione ai processi partecipativi nei centri aggregativi ,nell'ambito dei percorsi di presa in carico socio-assistenziale dei bambini in difficoltà (i bambini che, per diversi motivi, sono collocati in affidamento familiare o in comunità alloggio o frequentano centri diurni educativi), o sanitaria (ci si riferisce ai bambini in ospedale o in trattamento sanitario prolungato), o penale (nell'ambito dell'istituto penale e delle comunità di accoglienza, ovviamente, ma più in generale delle diverse misure previste dalla legge). Inoltre, quasi nulla è stato reperito con una tematizzazione specifica in riferimento ai bambini e adolescenti con disabilità o ai bambini e adolescenti rom. Non è esclusa, ovviamente, la presenza di esperienze altamente significative in questi ambiti, ma – quanto meno – si è in presenza di una carenza di visibilità delle stesse, sia nei confronti dei soggetti che operano in questo settore, sia dell'opinione pubblica in generale.

Non risultano nemmeno processi partecipativi rivolti a tutte le agenzie educative coinvolte nei progetti ed in particolare alle famiglie e agli operatori .

Questa assenza di sperimentazione alla Cittadinanza , contribuisce alla crescita di una città sulla cultura della "Non Cittadinanza " e incentiva la cultura dell'assistenzialismo .

Prevalentemente come in altre città riservatarie , la causa principale e la carenza culturale di fondo nel mondo degli adulti che non attribuisce a questo tema la stessa importanza che assegna al tema della tutela e della protezione dell'infanzia. È carente la consapevolezza di fondo del legame che connette tutela e partecipazione, e ancora pochi rappresentanti delle istituzioni sono consapevoli di essere portatori di un dovere di dare risposta a questo diritto.

4)La partecipazione

E' mezzo e fine nel processo per la piena attuazione dei diritti: la Convenzione sancisce il diritto dei bambini e degli adolescenti di partecipare attivamente in ambito familiare, scolastico, sociale, politico, amministrativo e giuridico. La partecipazione è un *elemento costitutivo della democrazia.*

Il concetto di democrazia è legato all'estensione della possibilità dei suoi cittadini di esercitare attivamente la propria cittadinanza, soprattutto al livello delle decisioni che afferiscono la comunità. Per tale ragione dovrebbe essere gradualmente incrementata la possibilità per i più giovani (bambini e ragazzi) di avere occasioni di partecipazione. In quest'ottica il termine "partecipazione" si riferisce genericamente al processo (o ai processi) di condivisione delle decisioni che afferiscono al mondo quotidiano delle persone (in questo caso bambini e ragazzi) cui si riferisce, nel particolare della loro vita di ogni giorno. La partecipazione intesa in tal senso è il mezzo con il quale sono costruiti i processi democratici e lo standard attraverso il quale la democrazia stessa andrebbe misurata.

Il livello di partecipazione che i bambini e i ragazzi possono avere nei processi che li riguardano è argomento di grande discussione. Alcuni intendono i bambini come i "salvatori" della società; altri intendono il concetto di partecipazione dei bambini come "naif", perché essi non hanno il potere decisionale degli adulti; altri ancora ritengono che i bambini vadano semplicemente protetti da ambienti ostili (quelli degli adulti!) e che debba essere loro lasciato il tempo di "essere" bambini.

In realtà l'erosione del tempo libero e del gioco libero è un prodotto, nella nostra società industriale, di un eccesso di protezione, non di una mancanza di essa.

La competenza nei processi partecipativi si acquisisce gradualmente attraverso la pratica, non può essere insegnata (come invece spesso accade) come un'astrazione. Non basta "insegnare" la democrazia e la partecipazione in modo pedante nelle classi (si veda l'educazione civica), spesse volte anch'esse veri e propri modelli autocratici.

Ci sono invece una moltitudine di esempi di auto-organizzazione di bambini e ragazzi, senza alcuna mediazione da parte degli adulti. Ciascuno di noi si può ricordare di capanne ostruite sugli alberi, di giochi organizzati insieme, di piccole collaborazioni che, tra bambini di 8, 9 o 10 anni hanno contribuito a "costruire" cose insieme, con partecipazione e coinvolgimento emotivo.

Il principio che sta alla base di questo processo è appunto la motivazione; i bambini e i ragazzi possono affrontare e risolvere problemi complessi se sono motivati e se li ritengono "loro". Se ai bambini si riescono a porre nei giusti termini i vari livelli di un progetto che li coinvolge (e trovare questi "giusti termini" è compito degli adulti!), essi potranno dimostrare competenza. Il coinvolgimento infatti genera motivazione, che genera competenza, che di nuovo aiuta la motivazione stessa per ulteriori progetti.

La partecipazione, il coinvolgimento e la "pratica della democrazia" si insegnano in primo luogo con la pratica, graduale e costante, attraverso tutte le età. Per questo ha senso parlare di partecipazione anche per i bambini, sempre che si tenga presente che l'oggetto da "condividere" deve essere un loro "oggetto" di vita, afferente alle loro quotidiane incombenze.

Nel tentativo di individuare "buone" - ma anche "cattive" - pratiche e di far compiere passi in avanti alle modalità operative che coinvolgono i bambini e gli adolescenti, Roger Hart ha ideato "la scala della partecipazione" che, in modo molto schematico ma di immediato impatto, permette di individuare le possibili gradazioni nell'applicazione - e nella non applicazione - del diritto alla partecipazione.

Dopo il gradino più basso, quello della manipolazione, i successivi gradi di "non partecipazione" sono la decorazione e la partecipazione simbolica: quando questo tipo di coinvolgimento viene

proposto ai bambini ed agli adolescenti, l'attenzione ai loro diritti viene surclassata dalle necessità degli adulti. I gradini successivi indicano i diversi gradi di partecipazione: a partire dall'essere informati e investiti di un ruolo, passando per essere consultati, sino ad arrivare alla progettazione in proprio e la condivisione operativa, considerato il grado più alto. In quest'ultimo gradino gli adulti collaborano alla realizzazione di attività ideate dai bambini e dagli adolescenti (Hart, 1992).(Roger Hart è Professore di Psicologia Ambientale presso il Programma di Psicologia della "Graduate School and Univesity Center of the City University of New York", Professore Associato di Psicologia dello Sviluppo, Direttore del Centro per gli Ambienti Umani e Co-Direttore del Gruppo di Ricerca sugli Ambienti dei Bambini.)

Per favorire la partecipazione dei ragazzi non necessitano nozioni di ciò che i ragazzi a età diverse possono o non possono fare. Si dovrebbero individuare modi e strumenti per coinvolgerli e massimizzare la loro attitudini a partecipare .
I ragazzi sono intellettualmente capaci di lavorare con gli adulti , ma gli adulti devono essere sensibili ai limiti che essi hanno nell'assumere le prospettive altrui .

5)Con i Ragazzi e le ragazze per "RIPENSARE PALERMO"
L'attivazione di un Processo di Progettazione Partecipata per ripensare la città di Palermo ,che abbatta la cultura mafiosa e assistenzialistica,che recuperi l'amore per la città, la sua storia ,le sue bellezze, il benessere dei suoi cittadini ; deve assolutamente coinvolgere tutte le generazioni compresi i ragazzi e le ragazze non perché siano il futuro, ma, perché sono il presente.

6)Verso un "PATTO GENERAZIONALE " attraverso la costruzione di un percorso di educazione alla "PARTECIPAZIONE " con i RAGAZZI e le RAGAZZE
C'è L'esigenza di formulare *un patto tra le generazioni*, che, in stretta connessione con il principio di solidarietà, tenda a realizzare un rapporto costruttivo tra loro.
Un patto che non sia un semplice strumento, ma si ponga come prospettiva culturale.
Il punto di partenza è la convinzione che ogni generazione ha bisogno dell'altra e ognuna ha proprie risorse che possono contribuire alla crescita di tutti; *il cambiamento a cui tendere*, invece, è rappresentato dalla promozione di una mentalità e di una prassi capace di prendersi cura delle nuove generazioni e di riconoscere l'apporto di ogni generazione al bene di tutti.
In stretta connessione con la riflessione sulla partecipazione e il protagonismo dei ragazzi, che pone una specifica attenzione alla loro capacità di azione e di decisione, il patto tra generazioni mette al centro gli aspetti relazionali tra nuove generazioni e mondo adulto, la comunicazione e lo scambio di valori e saperi, in un'ottica di riduzione della conflittualità e delle distanze tra generazioni, e di valorizzazione della reciprocità e della collaborazione.
Il punto di partenza del patto intergenerazionale è rappresentato dalla convinzione che ogni generazione ha bisogno dell'altra e ognuna ha proprie risorse che possono contribuire alla crescita di tutti; *il cambiamento a cui tendere*, invece, è rappresentato dalla promozione di una mentalità e di una prassi capace prendersi cura delle nuove generazioni e di riconoscere l'apporto di ogni generazione al bene di tutti.
Gli assunti che sostengono l'idea e la logica del patto sociale ed educativo tra le generazioni possono essere sintetizzati in quattro brevi passaggi:

- ogni generazione è una risorsa per tutti;
- il mantenimento e lo sviluppo della vita umana richiedono la salvaguardia di legami profondi e scambi costruttivi, attraverso la promozione permanente della comunicazione, dell'educazione, della cura, della partecipazione tra le generazioni;
- l'educazione è un impresa co***mun***e che chiede l'assunzione condivisa delle responsabilità;
- Il Patto generazionale ha bisogno di valori condivisi su cui confrontarsi : l'integralità della persona, la dignità umana, l'uguaglianza, la tolleranza, i diritti umani, la cittadinanza europea e mondiale, il principio della legalità e la coesione sociale, il rispetto per

l'ambiente, il diritto al benessere.

7)La 285 una risorsa per sperimentare il "Cambiamento"

Utilizzare la 285 come una risorsa importante , da investire, nel cambiamento culturale della città .
Attraverso l'attivazione di due linee d'intervento : la prima relativa alla pratica di partecipazione ,la seconda mettere in piedi una struttura e un processo organizzativo che ci porti a ripensare un nuovo "PIANO INFANZIA " della città , che tenga presente le situazioni dei contesti , i bisogni e i desideri dei ragazzi e delle ragazze e li coniughi con lo sviluppo e che utilizzi tutte le risorse disponibili (non solo quelle riferite alla 285) .
Tenendo presente il coinvolgimento delle circoscrizioni a tutti i livelli , garantendo anche interventi diversificati , che rispondono alle esigenze dei territori.
Garantendo la partecipazione a tutti i livelli e a tutte le fasce di età.

8)Verso la "Cittadinanza Attiva"

Come specificato precedentemente per educare le nuove generazioni alla Cittadinanza vanno attivati tutti i possibili "Processi di partecipazione dei ragazzi e delle ragazze ".
Ma sicuramente in una città come Palermo bisogna partire dagli adulti , creare le condizioni, in particolare sensibilizzando e coinvolgendo :il mondo delle famiglie ,la scuola,le altre Istituzioni , l'associazionismo tutti i contesti che si occupano di crescita dei ragazzi e delle ragazze .

Tutti i soggetti educativi di una comunità locale sono coinvolti nella necessità di produrre un cambiamento culturale profondo, per costruire una società che aumenti le possibilità di scelta e fornisca a bambini ed adolescenti pari opportunità di essere protagonisti nei luoghi che accompagnano la loro crescita.

9)Ipotesi di azioni d'attivare :

Nei servizi "La pratica della Partecipazione "

- L'obbligo di sperimentare almeno **"ascolto dei ragazzi e delle ragazze "** in tutti i servizi proposti alla prima infanzia , sia quelli Istituzionali (scuola -ospedali – giustizia -etc) sia quelli gestiti direttamente dai privati , possibilmente documentati .
- Un premio in punteggio (in fase di bando) a tutti quei servizi che prevedono la sperimentazione di percorsi di progettazione partecipata con i ragazzi e le ragazze relativi alle attività , in particolare organizzazione di gite – feste – laboratori . (possibilmente documentati) .
- Un premio in punteggio (in fase di bando) a tutti quei servizi che prevedono la sperimentazione di "Patti generazionali " volti alla rivalutazione dei territori (circoscrizioni) e della cultura .
- Un premio in punteggio (in fase di bando) a tutti quei servizi che prevedono momenti di verifica tra operatori e responsabili dell'Ente e tra gestore e rete territoriale (circoscrizione) (definita in precedenza) .
- Un premio in punteggio (in fase di bando) a tutti quei servizi che prevedono il recupero della storia e della cultura dei contesti e della città tutta .

Di supporto ai servizi "La Valutazione Partecipata"

La costruzione di un "modello organizzativo" dentro il quale sono definiti un "Processo operativo" e una "Struttura di supporto" funzionali ad attivare il "Progetto di cambiamento Culturale della città"

"Processo operativo ":

- La raccolta dei dati significativi(quantitativi-qualitativi) attraverso un monitoraggio costante su tutti i servizi rivolti all'infanzia e all'adolescenza (non solo quelli finanziati dalla 285) ;
- L'ascolto dei ragazzi e delle ragazze e di tutti i soggetti che si occupano di loro sia ai livelli circoscrizionali che centrali ;
- L'assemblaggio di tutti i dati
- Il "Comitato scientifico " valuta i dati raccolti dal monitoraggio e dall'ascolto. Sulla scorta delle valutazioni propone un idea di "Linee guide del nuovo Piano " .
- Il Governo della città dopo i relativi passaggi politici approva le linee guide del nuovo Piano .
- L'attivazione poi, di un nuovo giro di ascolto dei ragazzi e delle ragazze e di tutti i soggetti che si occupano di loro per raccogliere idee e azioni da attivare.
- L'elaborazione dell'ipotesi di nuovo Piano da parte del gruppo tecnico
- L'approvazione del Comitato scientifico
- L'approvazione del Governo della Città

10)"Struttura di supporto"

- **Segreteria Piano** "Processo Metodologico" : non solo una segreteria , ma un presidio che segua e organizza tutte le fasi del processo , ne cura i passaggi e la verbalizzazione, archivia i dati relativi all'intero processo, gestisce anche le banche dati del monitoraggio .
- **Servizio monitoraggio**: un gruppo di persone che raccoglie e aggrega i dati quantitativi e qualitativi relativi servizi/azioni del piano .
- **Gruppo "ascolto"**: un gruppo di facilitatori che cura e gestisce gli appuntamenti di ascolto dei ragazzi/ragazze e di tutte le agenzie educative (da definire aggregazione e numeri d'incontri)
- **Gruppo valutazione** : imposta un'ipotesi di valutazione da sottoporre al "Comitato scientifico ", supporta i lavori del Comitato scientifico ,ne verbalizza le decisioni ,ed elaborare le relazioni finali del percorso annuale.

- **Comitato per i diritti dell'infanzia e per l'adolescenza** : Composto da: Assessorati (scuola -politiche sociali -sviluppo – cultura -decentramento), personalità che si occupano d'infanzia e di adolescenza , da Università , ASP , Centro di giustizia minorile , Ufficio scolastico Provinciale ,rappresentanti del terzo settore . Il comitato scientifico ha la funzione di valutare i risultati del Piano e di identificarne le linee guide di quello successivo .Il comitato scientifico definisce anche eventuali corsi di formazioni , seminari e pubblicazioni tutto il materiale utile alla crescita culturale.

Capitolo 5

INTERVENTO 24. OSSERVATORIO INTERISTITUZIONALE – PROGETTO DI SISTEMA PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO TERRITORIALE.

Referente Istituzionale che promuove l'intervento:
Gruppo Tecnico Interistituzionale di Coordinamento 285

Ipotesi centrale dell'intero progetto è la finalità di accompagnare, sostenere e valutare i progetti L.285/97 e di tradurre le osservazioni e valutazioni in orientamenti e indirizzi di politica minorile ed adolescenziale su base cittadina, creando gli opportuni collegamenti con il distretto socio sanitario e con l'area metropolitana.
Il percorso di lavoro consisterà in una serie di interventi diversificati e fra di loro strettamente connessi. L'attivazione degli interventi promossi dal piano cittadino per l'infanzia e l'adolescenza vede l'intervento di diversi attori, coinvolti nella realizzazione di progetti di innovazione e cambiamento. Accanto ai problemi di gestione dei progetti connessi al passaggio della progettazione di massima alla progettazione esecutiva, misurare la qualità dei servizi e delle prestazioni offerte da un servizio socio-assistenziale è in sé un'impresa che richiede l'impegno comune de molteplici attori, l'esame di ogni "oggetto" e delle relazioni tra oggetti, la confluenza delle valutazioni di struttura, di processo e di esito e la sinergia di metodi, tecniche e strumenti. In altre parole, è necessario applicare appieno un processo di monitoraggio e di valutazione complesso e policentrico. Occorre, inoltre, supportare con opportuni strumenti tecnici (software e programmi di rilevazione e analisi dati, come a mero esempio esplicativo SPSS) i servizi sociali presenti sul territorio per approfondire la valutazione in ambito progettuale.
L'istituzione di un *Osservatorio Interistituzionale* all'interno del Piano Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza risponde anche all'esigenza di implementare e tenere aggiornato un centro di documentazione ed analisi del territorio cittadino che, mediante un sistema strutturato di raccolta, elaborazione e diffusione dati, si configuri come una risorsa per le realtà istituzionali presenti. L'offerta di un sistema informativo, costruito in maniera da favorire una facile ed immediata consultazione, può fungere da network interistituzionale favorendo un'integrazione tra gli interlocutori che si occupano di attuare politiche ed interventi in favore dei minori. Nell'attuale sistema di welfare è quanto mai importante sottolineare l'importanza di una logica di intervento il cui livello di efficienza richiede obbligatoriamente la piena e costante fruibilità di "informazioni" attendibili. L'Osservatorio ha la funzione di raccogliere e organizzare informazioni strutturate che permettano di conoscere lo stato e le tendenze evolutive del sistema sociale, sia a livello cittadino con una particolare attenzione *nell'attivazione concreta ed operativa di una rete che abbia piena contezza del sistema di offerta dei servizi sociali, dei reali bisogni della popolazione nelle sue articolazioni territoriali e nella qualità dei servizi e delle prestazioni rese, elementi imprescindibili per una coerente ed efficace programmazione tecnico-politica in ambito sociale.*
Sulla base di tale premessa, è possibile affermare che un Osservatorio rappresenta un'opportunità in grado di attivare circoli virtuosi di *feedback* tra domanda e offerta di servizi, tra fabbisogno sociale e risposta del territorio. In quest'ottica, ricerca sociale ed attività di gestione del sistema di welfare divengono sempre più compatibili, ma devono dotarsi di canali stabili di comunicazione, senza i quali la conoscenza diventa fine a se stessa e incapace di maturare cambiamento.
Attivare un Osservatorio significa dunque dare risposta a queste istanze, attraverso la costituzione di una struttura conoscitiva, valutativa ed operativa che indaghi con sistematicità, analiticità ed esaustività non soltanto le risorse impiegate ma l'efficacia rispetto ai bisogni rilevati a livello territoriale.

L'Osservatorio Interistituzionale si configura come una struttura dinamica che evolve e si rimodula in relazione alle necessità dei suoi interlocutori, secondo una logica incrementale di relazione con i referenti istituzionali. Tale approccio, dunque, sostanzia una partecipazione tra le realtà istituzionali attraverso uno strumento gestionale che consente loro di esercitare un ruolo di regia rispetto al monitoraggio del territorio e alla programmazione di politiche per l'infanzia e l'adolescenza.
Sulla base di tale articolazione strutturale, l'Osservatorio opera in raccordo con gli interlocutori istituzionali per cui essi, in quanto nodi della rete, saranno contemporaneamente produttori, diffusori e fruitori delle informazioni elaborate nell'ambito dell'Osservatorio.

Obiettivi generali:

Il lavoro dell'Osservatorio Interistituzionale si pone l'obiettivo di:

- Sostenere la rete tra tutti i soggetti coinvolti nella attuazione del piano cittadino realizzato ai sensi della L. 285/97: Enti Locali, ASP, Ufficio Scolastico Provinciale, Ministero Grazia e Giustizia, Prefettura, Associazioni terzo settore;
- Favorire un pieno raccordo con il tavolo ministeriale e con l'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza per rispondere in modo costante sugli interventi attuati propedeutici al riconoscimento dei fondi necessari alla programmazione e all'attuazione dei successivi Piani Cittadini;
- Valutare l'impatto complessivo degli interventi del piano cittadino L. 285/97 per confermare la linea di intervento o riadattarla secondo le necessità;
- Valutare l'esito per individuare quali obiettivi di risultato, intesi come cambiamenti nel benessere della popolazione target, sono stati raggiunti a seguito della realizzazione di un singolo progetto;
- Razionalizzare i flussi informativi, attivazione di una rete informativa diffusa che eviti sprechi, ridondanze, sovrapposizioni, doppioni
- Attivare indagini ad hoc, ricerche con il metodo CATI laddove i flussi informativi siano carenti e/o insufficienti per descrivere un determinato fenomeno o carattere della popolazione di riferimento.

Il supporto dell'Osservatorio Interistituzionale si esplicita anche attraverso l'assistenza tecnica al gruppo deputato alla governance del Piano Infanzia Cittadino e nello specifico si occupa di:

- Sostenere il Gruppo Tecnico Interistituzionale ex legge 285/97 nei suoi compiti istituzionali nella pianificazione e programmazione degli interventi ex legge 285/97.
- Potenziare il dialogo e il lavoro di rete tra i componenti del Gruppo Tecnico in modo da creare un network interistituzionale.
- Offrire al Gruppo Tecnico Interistituzionale una modalità operativa in grado di ottenere feedback, in termini valutativi, sulle attività realizzate in ambito di ex L. 285/97 supportando il Gruppo nella gestione del Piano per l'infanzia e l'adolescenza, nella realizzazione di materiale divulgativo per il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali.

Obiettivi specifici:

Studiare le dimensioni complesse della realtà sociale e le emergenze sociali al fine di favorire la ricognizione del bisogno dimensionandolo su scala cittadina e circoscrizionale al fine di supportare i processi di razionalizzazione ed allocazione degli interventi in risposta alle priorità del territorio cittadino.

Tale obiettivo si realizzerà attraverso sistematiche attività di analisi e di raccolta dati del bisogno e mediante l'individuazione dei livelli di interventi posti in essere dai network istituzionali tramite una valutazione delle ricadute territoriali degli stessi e nello specifico:

- Definizione dei flussi informativi esistenti: quali informazioni esistono già nel sistema e quali sono le loro caratteristiche (con che frequenza vengono raccolti i dati ed elaborate le informazioni, quali sono le unità di analisi, quali indicatori vengono elaborati) dove si possono reperire le informazioni e quali sono i canali informativi attivi tra i diversi soggetti. Questa azione ha una duplice valenza di disegnare l'ambiente in cui si opera e contattare i diversi soggetti in modo da renderli partecipi fin dall'inizio del progetto in corso e quindi della loro posizione all'interno del progetto di sistema;
- Condivisione tra i diversi soggetti degli obiettivi, delle modalità operative ed organizzative, degli strumenti di raccolta dati e dei canali di comunicazione delle informazioni utilizzate;
- Costruzione di indicatori funzionali alla valutazione dei piani di intervento allo scopo di orientare la programmazione mediante un'allocazione di risorse e di interventi coerenti con l'analisi dei fabbisogni e degli esiti raggiunti.

L'analisi dei bisogni si realizzerà attraverso:

- attività periodiche di raccolta dati essenziali alla costruzione degli indicatori di "vulnerabilità sociale" (indice di dispersione scolastica, rischio di devianza minorile nel territorio, utenza in carico ai servizi di prevenzione delle dipendenze, etc), la cui analisi si baserà sia su dati primari ovvero reperiti attraverso *indagini* campionarie tramite C.A.T. I. sia mediante l'elaborazione di *dati secondari*, cioè reperibili da fonti istituzionali e da sistemi statistici locali e nazionali;

- approfondimenti sulle problematiche nei "territori" in termini di emergenze attraverso una lettura *dal basso* in grado di intercettare i bisogni riducendo, in tal modo, il rischio di uno scollamento tra istanze sociali e politiche sociali. Tale processo di esplorazione ed emersione delle istanze che consente l'individuazione degli elementi di criticità, che possono configurarsi come indicatori di vulnerabilità sociale, si realizzerà attraverso l'attivazione di processi partecipativi e dialogici con il terzo settore. La realizzazione di *focus group* con i rappresentanti del terzo settore permetterà di consolidare i percorsi di rete e di partecipazione attiva attraverso la condivisione dei punti di vista degli operatori sui bisogni e sulle problematiche di ciascun territorio, che possono rivestire carattere di emergenza sociale e richiedono, dunque, interventi di risposta calibrati sulle istanze e non sovrapponibili da un'area territoriale all'altra;

- produzione di rapporti di ricerca specifici, di tipo quali-quantitativo che di volta in volta si pongono l'obiettivo di indagare fenomeni sociali emergenti nel territorio cittadino secondo le esigenze conoscitive espresse dal Gruppo Tecnico Interistituzionale.

La mappatura dei servizi e degli interventi si realizzerà mediante:

- l'implementazione di una banca dati, periodicamente aggiornata, che consenta di rilevare con sistematicità e rendere fruibili, in un'ottica di promozione della circolazione fluida delle informazioni, i dati sulle risorse presenti nel territorio in termini di servizi, offrendo una ricognizione sistematica sul fabbisogno e sugli interventi interistituzionali posti in essere;

- la messa a disposizione di un software gestionale, capace di mettere in rete i vari servizi erogati dalle Istituzioni coinvolte nella realizzazione del piano, ovvero una piattaforma informatica, che consenta l'archivio degli interventi realizzati dagli enti istituzionali facenti parte

del Gruppo Tecnico Interistituzionale. Lo screening sugli interventi consentirà di avere una lettura globale e aggiornata sulle risorse implementate nel territorio cittadino offrendo, in tal modo, un sistema di monitoraggio, costantemente aggiornato, sugli accordi e sugli interventi avviati e da avviare e sui servizi resi ai cittadini;

- supporto all'analisi valutativa delle azioni e degli interventi realizzati in ambito socio-assistenziale, a partire dalle relazioni esito del monitoraggio effettuato dal lavoro del Servizio Sociale Professionale comunale, al fine di ottenere uno studio delle dimensioni complesse della realtà sociale tramite una lettura "dal basso" del territorio. Tale lettura si configura come "valutazione a fini migliorativi", ovvero costituirà la premessa per la riprogrammazione del Piano Cittadino per l'Infanzia e l'Adolescenza, riprogrammazione che avverrà, dunque, tenendo conto dei risultati precedenti in termini di qualità, di efficacia della prestazione, valutazione di impatto, ricadute non previste, ecc., con l'obiettivo di ridurre il rischio di scollamento tra istanze sociali e risposta istituzionale e rendere quest'ultima calibrata alle istanze e aderente alle specificità territoriali;

- analisi sulla soddisfazione del bisogno: Customer satisfaction sui servizi per minori e famiglie. In accordo con il Gruppo Tecnico saranno individuati gli interventi per i quali si ritiene necessario avere un feedback da parte dei soggetti destinatari (le famiglie) al fine di acquisire le informazioni relative alla qualità dei servizi erogati in ambito socio-assistenziale, delineando l'effettivo grado di soddisfacimento dell'utenza in termini di ricadute progettuali sui destinatari dell'intervento.

STRUTTURAZIONE MODELLISTICA DELL'OSSERVATORIO INTERISTITUZIONALE



SCHEMA NETWORK INFORMATIVO

PRODOTTI

Studi valutativi sull'efficacia e l'esito di progettualità, servizi e prestazioni:
- Ricerche su specifiche tematiche;
- Mappatura dei servizi e dei progetti su scala cittadina;
- realizzazione di mappe georeferenziate
- redazione di report
- lettura sull'andamento socio-demografico della città
- valutazione politiche socio-educative
- aggiornamento sito web
- assistenza tecnica

Destinatari dell'intervento

Gruppo Interistituzionale ex lege 285/97
Tutti i soggetti coinvolti nei piani cittadino: Comune, ASP, Ufficio Scolastico Provinciale, Ministero Grazia e Giustizia, Prefettura, Terzo settore.

Strategia e metodologia di intervento

L'intervento di un Osservatorio Interistituzionale di monitoraggio e sostegno alla valutazione sulle progettazioni del piano cittadino prevede l'utilizzo di strategie di raccolta qualitativa delle informazioni scientificamente valide.
L'attendibilità dei dati raccolti attraverso anche un panel di esperti risiede nella loro omogeneità che va, ovviamente controllata.
Diventa quindi indispensabile saper utilizzare in maniera corretta tecniche come il CATI, il Focus-group, che consentono ai ricercatori di far interagire gli operatori in maniera strutturata, elaborando stime attendibili, potendone controllare l'omogeneità.
Sia il monitoraggio che la valutazione di esito accompagnano tutte le progettazioni del piano e prevedono la definizione di strumenti di rilevazione comune per tutti i progetti in modo da poter confrontare le evidenze emerse.
Il percorso del progetto di sistema seguirà una modalità di comunicazione per la presentazione delle attività attraverso:

- Una pubblicazione semestrale in cui si aggiornano le informazioni e se ne fa una sintesi comparativa periodica;
- Un sito internet a cui tutti possono accedere e che viene aggiornato periodicamente anche con indagini monotematiche di approfondimento;
- La costituzione di uno sportello cittadino dove saranno disponibili tutte le pubblicazioni sulle azioni attivate, le informazioni complessive, i dati raccolti, le ricerche realizzate e un centro di documentazione;
- Una news-letter o un reporter periodico su specifici argomenti;
- Conferenze in cui periodicamente si presentano delle sintesi dei lavori con indagini specifiche e l'analisi del giudizio degli esperti.

INTERVENTO 25. ***COMUNICAZIONE***

Il Gruppo Tecnico Interistituzionale nell'esercizio delle sue funzioni di coordinamento del tavolo tecnico per l'attuazione della legge 285 nella città di Palermo ha, fin dagli inizi, privilegiato l'integrazione con il territorio, attraverso un costruttivo processo dialogico, teso ad intercettare la domanda nelle sue specificità mediante un coinvolgimento attivo sia degli interlocutori delle realtà associative presenti nel territorio che della cittadinanza.
La promozione della condivisione dei servizi e degli interventi attivati mediante la progettazione sociale e la predisposizione di piani strategici rispondenti alle specificità territoriali, è divenuta nel tempo un modello organizzativo consolidato e basato su processi decisionali coerenti con le politiche territoriali e esplicitati mediante un costante scambio, confronto e condivisione con l'esterno per favorire una partecipazione attiva da parte della collettività.
A livello cittadino il Gruppo tecnico ha esercitato le funzioni di raccordo mediante la costruzione di gruppi o tavoli di lavoro interistituzionali sia verso i soggetti pubblici e privati coinvolti nei processi di programmazione che verso la cittadinanza, per quanto riguarda la condivisione e la divulgazione delle iniziative volte a promuovere attenzioni e opportunità educative nei diversi territori della città.
La comunicazione viene declinata nel senso dell'accountability, ovvero nell'esigenza, da parte degli Enti Pubblici, di "rendere conto" delle proprie attività in termini di chiarezza gestionale, amministrativa ed economica, dando, dunque, una traduzione operativa al concetto di trasparenza. In tale prospettiva la comunicazione risponde al principio di responsabilità sociale, ovvero il rendere conto dell'uso delle risorse economiche, sociali, ambientali e dell'erogazione di servizi e, per estensione, di gestire gli interventi attraverso modalità che ne implementino, non solo l'efficienza e l'efficacia, ma anche la trasparenza. L'autonomia della programmazione e della gestione degli interventi e dei servizi attivati nella città riservataria di Palermo ha richiesto un modello di analisi basato sul confronto, sullo scambio tra le realtà locali che si occupano di politiche per l'infanzia e l'adolescenza.
La complessità delle esperienze urbane si traduce in opportunità per riflettere sulle potenzialità, sulle criticità, sulle innovazioni degli interventi sociali ed educativi e trova un naturale spazio di espressione nella riflessione congiunta tra gli interlocutori pubblici e privati, rileggendo nella prospettiva della programmazione locale i contenuti delle esperienze selezionate, individuando gli elementi di criticità e validando i punti di forza.
L'impegno costante a declinare il Piano in forme partecipative nel territorio, coniugando la fruizione dei servizi attivati in termini di integrazione con la vita sociale e di dialogo aperto con la cittadinanza, si è tradotto, fin dai primi anni, in numerose iniziative di pubblicizzazione dello stesso, allo scopo di promuovere la partecipazione attiva attraverso la valorizzazione delle iniziative progettuali fruibili nel territorio. La comunicazione si è esplicitata in forme innovative e sperimentali mediante l'uso di variegati strumenti divulgativi tesi a promuovere campagne di sensibilizzazione su progettualità avviate in risposta ad alcune tematiche e istanze di rilevanza sociale.
Si cita, in particolare, la campagna di sensibilizzazione per il progetto "Benedetta Croce" realizzata attraverso spot televisivi e che ha visto la creazione di un cortometraggio ambientato a Palermo sullo sfruttamento minorile, e che ha riscosso un tale successo da essere stato tradotto in 15 lingue e diffuso in 80 paesi.
Tra le diverse iniziative realizzate negli ultimi tempi si citano:

- il sito del Comune di Palermo – Settore Servizi Socio-Assistenziali – nella cui home page trovano spazio gli avvisi sui bandi, sulle graduatorie e ogni tipo di notizia riguardante il Piano Territoriale per l'Infanzia e l'Adolescenza (ex L.285/97);
- l'aggiornamento degli interventi progettuali mediante la consultazione dell'archivio della banca dati 285 del Centro di Documentazione per l'Infanzia e l'Adolescenza. La ricognizione avviene con cadenza annuale e prevede la compilazione, per ogni progetto attivato, di una scheda consultabile on line articolata nelle seguenti sezioni: TIPOLOGIA, DURATA, ENTI E PARTNER,

TERRITORIO, DESTINATARI E RISORSE UMANE, COSTI E FINANZIAMENTI, CONTENUTO;

- La “Carta dei Servizi dei Minori” un opuscolo, redatto annualmente, che informa sui servizi e sulle azioni progettuali rivolte ai minori e alle famiglie. La carta si configura, dunque, come strumento di consultazione che tutela il cittadino garantendo il suo diritto all’informazione, delineando con estrema chiarezza il profilo, le caratteristiche, i tempi di funzionamento e l’iter di accesso dei servizi. Questo opuscolo si propone di semplificare il percorso di individuazione dei servizi differenziandoli per tipologia di intervento/servizio e destinatario cui si rivolge; la mappatura circoscrizionale degli interventi consente un’immediata localizzazione sia dei servizi che degli interventi progettuali.

INTERVENTO 26. VALUTAZIONE DEL PIANO

Nel corso degli ultimi anni gli Enti Locali hanno sempre più riconosciuto l'importanza delle attività di monitoraggio e valutazione, ossia tutte quelle attività in grado di rispondere alla necessità di *rendere conto* dell'uso delle risorse economiche, sociali, ambientali, a garanzia del fatto che interventi e progetti in ambito socio-sanitario rispondano non solo a criteri di efficienza ed efficacia ma anche di trasparenza.
La valutazione dei risultati e degli impatti delle politiche sociali non può essere disgiunta dall'*accountability* e dall'apprendimento organizzativo che dai processi valutativi deve scaturire. I più recenti approcci alla valutazione infatti hanno modificato, e, in un circolo virtuoso, sono stati modificati, dalle nuove prospettive sull'*accountability*, ovvero sull'esigenza, da parte degli Enti Pubblici, di "rendere conto" delle proprie attività in termini di chiarezza strategica, gestionale, amministrativa, ed economica, dando dunque una traduzione operativa al concetto di trasparenza, ormai principio-cardine nella Pubblica Amministrazione. Più precisamente il termine *accountability* va oltre la semplice traduzione italiana di responsabilità, dal momento che non comprende soltanto la responsabilità degli amministratori di rendicontare le modalità di utilizzo delle risorse finanziarie pubbliche, ma anche e soprattutto la valutazione dell'efficienza, dell'efficacia e dell'economicità degli interventi posti in essere.
Un esempio del riconoscimento dell'importanza delle attività di monitoraggio e valutazione è quanto realizzato nella Città di Palermo, in cui il Gruppo di Coordinamento Interistituzionale ex L.285/97 ha realizzato un percorso formativo sulla valutazione, che ha preso il nome di "***Valutando l'educare***"; esso ha rappresentato un tentativo di realizzare la costruzione condivisa di un modello operativo di valutazione, che tenesse conto delle specificità del contesto territoriale e delle sue articolazioni interne, nonché delle istanze dei diversi *stakeholder*. Il percorso formativo è stato articolato in più corsi, rivolti rispettivamente a funzionari e dirigenti e a operatori dei Servizi Sociali Territoriali, al fine di consentire l'attivazione di percorsi valutativi diversi sulla base della differenza di ruoli, attività e funzioni delle figure professionali.
La prospettiva interistituzionale risulta estremamente utile nella realizzazione di interventi formativi che hanno una ricaduta concreta in termini di efficacia nell'attuazione delle strategie politiche.
Nel caso cui si è fatto cenno, l'Unità Operativa dei Diritti dei Minori e il Gruppo di Coordinamento Interistituzionale ex L. 285/97, hanno progettato ed attuato il percorso formativo di concerto con l'Istituto Centrale di Formazione del Personale di Messina (ICF), Ministero della Giustizia.
Inoltre, al fine di capitalizzare l'ampia collaborazione, che ha caratterizzato gli ultimi anni, tra l'Amministrazione e il Terzo Settore, è stato predisposto un corso rivolto ai referenti delle associazioni che hanno realizzato interventi finanziati dal Comune di Palermo o in convenzione con lo stesso, al fine di implementare le competenze relative alla valutazione interna, i cui esiti rappresentano un elemento conoscitivo e di integrazione fondamentale rispetto alle valutazioni effettuate dall'Amministrazione stessa.
Gli studi e le ricerche, nonché le recenti esperienze, hanno mostrato che, a garanzia dell'efficacia degli interventi, è opportuno che l'architettura formativa preveda momenti di condivisione tra destinatari diversi, per competenze, funzioni, provenienza istituzionale. Nel caso dell'esperienza sopra citata, la programmazione di moduli rivolti al singolo gruppo di destinatari, Gruppo Coordinatori e Gruppo Operatori, e di momenti di formazione congiunta si è sviluppata riconoscendo il loro reciproco bisogno di incontrarsi. L'articolazione della formazione erogata ha consentito di dare risposta tanto alle domande formative particolari, quanto alle domande formative integrate, attraverso l'indicazione di un itinerario in quattro moduli: il primo e il quarto, rivolti congiuntamente ai due Gruppi, intendono orientare conoscenze comuni e promuovere intese intorno al medesimo "oggetto", ossia l'intervento socio-educativo e la valutazione del servizio erogante; il secondo, rivolto al Gruppo Operatori, approfondisce i temi della progettazione e della valutazione educativa; il terzo, rivolto al Gruppo Coordinatori, intende offrire orientamenti circa la gestione ed

il governo delle politiche socio-educativene nel territorio, nonché su reperimento di risorse finanziarie per implementarle.
Il progetto, orientando conoscenze comuni e promuovendo scambi sul medesimo oggetto di interesse (l'intervento socio-educativo e la valutazione del servizio erogante), ha affidato alla formazione la funzione di:

- fornire i contenuti necessari per la valutazione;
- riflettere sulle prassi e prospettare le strategie valutative;
- realizzare le condizioni per un dialogo orientato alla co-costruzione di "significato" in uno spazio d'incontro asettico, che, libero dai condizionamenti delle appartenenze ai diversi servizi, potesse consentire ai partecipanti l'espressione di un pensiero finalizzato all'individuazione di possibili strade da percorrere congiuntamente.

Il presupposto coincide infatti con la convinzione che la valutazione non vada intesa come una forma di controllo o di sterile adempimento burocratico, bensì come una ricerca di maggiore efficacia della politica e degli interventi. Valutare è dunque un processo unitario di costruzione di valore e di significato, che coinvolge soggetti diversi e utilizza strumenti e tecniche differenti, orientato all'espressione di un giudizio, che presuppone la definizione di criteri e variabili di riferimento. Il carattere "soggettivo" di questa attività può entrare in conflitto, almeno ad una prima lettura in apparenza, con ogni pretesa di scientificità, anche perché i giudizi necessari a valutare un'azione sociale sono complessi e suscettibili di errori. Nondimeno, tali rischi possono essere ridotti attraverso l'adozione di quell'ottica *multistakeholder*, che nell'esperienza sopra citata è stata adottata nella convinzione che un confronto intersoggettivo, il più ampio possibile, costituisca l'unica contromisura in grado di contrastare la soggettività dei giudizi e, anzi, valorizzare la presenza di diversi punti di vista.
Le esperienze di formazione alla valutazione e di costruzione di prassi in tale ambito hanno insegnato che è necessario prestare una grande attenzione al mandato valutativo e alla corretta formulazione di domande valutative, coinvolgendo sia il committente, che gli altri *stakeholder*, cogliendo i messaggi contenuti tra le righe delle comunicazioni esplicite e stipulando un contratto di valutazione corretto e praticabile, inteso come accordo che rappresenta l'esito di un processo relazionale, in cui sono implicati diversi piani: amministrativo, professionale, psicologico (De Ambrogio, 2006).
É altresì necessario porre grande attenzione alla lettura delle reali domande formative e valutative, che spesso non si palesano e non giungono alla consapevolezza dei committenti, e lavorare su un'emersione delle stesse.
La rilevanza sociale delle attività e dei servizi erogati nell'ambito delle politiche sociali e l'entità delle risorse necessarie all'attuazione degli stessi comportano la necessità di valutare in maniera sistematica l'operato sia degli enti finanziatori, che degli enti gestori, al fine di verificare se i benefici conseguiti siano congruenti con i costi sostenuti e, quindi, se gli sforzi volti a migliorare l'efficienza e l'efficacia del servizio offerto all'utente abbiano raggiunto i risultati desiderati. Al fine di adottare un sistema di valutazione in grado di soddisfare questa esigenza, è indispensabile l'individuazione di una serie di indicatori in grado di rilevare i fenomeni più significativi. In realtà, l'esperienza effettuata attraverso il progetto **Valutando l'educare** ha mostrato che più che di un'individuazione da parte del "valutatore", sia necessaria una costruzione comune degli indicatori più idonei, in base alle finalità della valutazione, da parte degli enti committenti, dei soggetti attuatori e tenendo conto delle valutazioni espresse dai destinatari delle attività.
Tale operazione, preliminare alla valutazione, è pregna di responsabilità sociali, dal momento che gli indicatori rappresentano delle variabili, selezionate in modo accurato, in base alle quali giudicare, in relazione a determinati criteri prioritari, i cambiamenti avvenuti, a seguito dell'attuazione di una politica e di un intervento, nei fenomeni osservati. Il sistema di indicatori, quindi, deve essere finalizzato a supportare i conseguenti processi decisionali a due livelli:

- a livello-macro, ovvero dei "decisori", consentendo la verifica dei criteri adottati per orientare la programmazione degli interventi sociali e socio-educativi e l'allocazione delle risorse;

- a livello-micro, degli enti gestori, allo scopo di evidenziare le aree critiche e di orientare l'identificazione e l'attuazione di eventuali provvedimenti correttivi.

La compresenza di più interlocutori rappresenta un elemento facilitante l'integrazione tra i modelli di valutazione come apprendimento e come controllo.

Si tratta, dunque, di un'operazione alquanto complessa, specie se attuata nell'ambito delle politiche e degli interventi sociali, dal momento che implica la mobilitazione di diversi piani e una profonda riflessione sulla propria identità professionale, sulla *mission* istituzionale, nonché una trasformazione culturale, che intervenga sull'identificazione più o meno consapevole, ma molto diffusa, tra valutazione e controllo.

Per quanto attiene al presente Piano infanzia ed adolescenza il disegno di valutazione è naturalmente connesso all'idea innovativa che lo pervade, finalizzata al raggiungimento di una proficua ed evolutiva intesa con il territorio.

Per far ciò è necessario che ogni progetto si doti di strumenti di valutazione che indichino quali/quantitativamente come modificare, progressivamente, il territorio in cui si ci muove partendo dalla definizione dei cambiamenti concretamente attesi sulla popolazione interessata e rimanendo comunque sul piano della fattibilità e osservabilità. Quindi non solo "cosa facciamo" ma soprattutto "perché lo facciamo".

Gli indicatori a valenza territoriale, vanno rilevati prima dell'inizio del progetto e alla fine. Pertanto ad una classica e imprescindibile valutazione di efficacia strettamente connessa ai risultati attesi dal progetto, agli strumenti informativi congruenti, alla somministrazione di questionari in entrata e in uscita, e alle variabili che possono influenzare il progetto stesso,deve essere possibile affiancare la verifica di quanto e in che modo le singole attività sono incentrate sul territorio in cui vengono espletate, evidenziando tra gli obiettivi, gli aspetti su cui è importante produrre il cambiamento.

Queste informazioni raccolte "ex ante" ed "ex post" consentiranno lo sviluppo di riflessioni utili al miglioramento della capacità istituzionale di intervenire e di comunicare, gli effetti prodotti dagli interventi realizzati sul territorio.

Utile rimane la costruzione di una rete territoriale efficace che sia realmente presente e che non rimanga astrattamente isolata nel campo delle " buone prassi" interistituzionali ma che sia "riconosciente" dall'utente finale come prodotto del sistema d'aiuto, immagine sociale tangibile di come l'appartenenza territoriale trasformi i vincoli in risorse, attraverso l'operatività quotidiana che proprio grazie alla L.N. 285/97 ritorna ad affidare, alle nuove e nuovissime generazioni, il compito di costruire, anzi co-costruire un futuro sociale sostenibile.

INTERVENTO 27. FORMAZIONE

Questa è un'area che sarà declinata secondo le esigenze e i bisogni formativi espressi dal gruppo di coordinamento nell'impegno di sostenere la realizzazione e la gestione della programmazione del Piano Cittadino per l'Infanzia e l'adolescenza. L'approccio metodologico è quello del lavoro territoriale di rete che si alimenta di processi di programmazione partecipata degli interventi e delle risorse secondo un'ottica interistituzionale e multidisciplinare. Il gruppo di lavoro che ha da tempo ormai collaudato un *modus operandi* caratterizzato da una costante e periodica consultazione tra i vari componenti del gruppo mantiene invariato l'impegno di individuare strategie metodologiche in grado di fornire nuovi strumenti e orientamenti spendibili nella gestione e nel governo delle politiche socio-educativene del territorio.
In tale prospettiva il rafforzamento del sistema di rete prevederà l'implementazione di un "coordinamento Interistituzionale" per ogni area circoscrizionale, che sarà impegnato ad acquisire attraverso percorsi formativi mirati, uniformità metodologica nell'ambito degli aspetti operativi dei progetti, nella verifica sistematica dei risultati in termini di qualità, della efficacia delle prestazioni, della valutazione dell'impatto.